Colloquio

EISENHOWER

1

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

1

CM.

TELEGRAMMA IN PARTENZA N. 19356

XXXXXX NON RTS

Spedito da DELLA ROVERE

Cifrato da " "

Il revisore TOMASETTA

Destinazione ITALDIPL PARIGI (546) ITALNATION NEW YORK (244)

Roma, lì 4-12-59 ore 0,20

OGGETTO

Mittente POL.

Visione

Testo

(SOLO PER PARIGI)

E' STATO TELEGRAFATO A ITALNATION NEW YORK QUANTO SEGUE:

(PER TUTTI)

" STAMANE QUESTA AMBASCIATA DI FRANCIA HA FATTO QUI URGENTE PASSO PER FARCI SAPERE CHE GOVERNO FRANCESE CONSIDERA OSTILE NEI SUOI RIGUARDI - COME OSTACOLO A SOLUZIONE DEMOCRATICA E LIBERALE DELLA QUESTIONE ALGERINA E SUSCETTIBILE RITARDARE FINE COMBATTIMENTI - OGNI RISOLUZIONE CONTRARIA PRINCIPI INFORMATORI DICHIARAZIONE 16 SETTEMBRE.

IN PARTICOLARE PROGETTO PRESENTATO COSTÀ IERI (SUO 397) " VUOL CONFONDERE PRINCIPIO AUTODETERMINAZIONE CON RICONOSCIMENTO F.L.N. QUALE RAPPRESENTANTE RIBELLI NONCHÈ

./.

SEGUITO TELEG. IN PARTENZA N. 19356

2° FOGLIO

TRATTATIVE PER TREGUA D'ARMI CON VERI E PROPRI NEGOZIATI ". SONO PERALTRO INACCETTABILI AI FRANCESI ACCENNI ALLE " DUE PARTI INTERESSATE" E ALLA DETERMINAZIONE DI GARANZIE PER APPLICAZIONE AUTODETERMINAZIONE.

DA PARTE FRANCESE CI È STATO RICHIESTO DI OPPORCI " AD OGNI RISOLUZIONE".

E' STATO PRELIMINARMENTE RISPOSTO CHE VEDEVAMO NATURALMENTE CON MASSIMA SIMPATIA POSIZIONE FRANCESE; CHE CI RIUSCIVA DIFFICILE IMPEGNARCI SENZ"ALTRO A VOTARE CONTRO " TOUTE RÉSOLUTION ANCHE IN CONSIDERAZIONE AZIONE INGLESE IN CORSO E ATTEGGIAMENTO AMERICANO COME PROSPETTATO DA V.E.; CHE RAVVISAVAMO PERTANTO NECESSITÀ CHE GOVERNO FRANCESE CHIARISSE PORTATA SUA RICHIESTA SU QUESTO PUNTO.

INCARICATO D'AFFARI HA CONVENUTO E CHIEDERÀ PRECISAZIONI A SUO GOVERNO".

(SOLO PER ITALNATION)
TELEGRAFATO ITALNATION E ITALDIPL PARIGI.

GRILLO

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

2

BS.

TELEGRAMMA IN ARRIVO N. 36082

In chiaro / In cifra

Ricevuto da DEL CASTELLO

Decifrato da

Il revisore (RUFFO)

Provenienza ITALDIPL BAD GODESBERG 3.12.59 =

Roma, li IDEM ore 14

Assegnazione POL.=

Visione STAMPA=

OGGETTO

STAMPA TEDESCA SU VIAGGIO LONDRA PRESIDENTE

Testo

481 - SU VIAGGIO LONDRA PRESIDENTE DIE WELT AFFERMA: " A ROMA SI ANNUNCIA VIAGGIO PER PROSSIMA PRIMAVERA DEL PRIMO MINISTRO BRITANNICO. PREANNUNCIATA VISITA ADENAUER DARÀ A CANCELLIERE POSSIBILITÀ DISCUTERE CON GRONCHI, SEGNI E PELLA, POCHI GIORNI DOPO RIENTRO DI GRONCHI E PELLA DA MOSCA, SITUAZIONE INTERNAZIONALE IN VISTA PROSSIMA CONFERENZA VETTA. IN CIRCOLI POLITICI DI ROMA CI SI CHIEDE DOPO ANNUNCIO DI ADENAUER IN QUALE MISURA ITALIA CONCORDI ANCORA CON LINEA POLITICA ESTERA DI BONN. ALCUNE DI-

CHIARAZIONI PRIVATE DI FUNZIONARI GOVERNATIVI COMPETENTI ACCENNANO INFATTI A MAGGIORE ADEGUAMENTO ROMA A PIÙ ELASTICA POLITICA DI WASHINGTON E A UN CERTO ALLENTAMENTO LEGAMI TRIANGOLO EUROPEO PARIGI-BONN-ROMA. A LONDRA - MACMILLAN E SEGNI HANNO RAGGIUNTO COMPLETA IDENTITÀ DI VEDUTE SU FATTO CHE SCISSIONE ALLEANZA OCCIDENTALE DEVE ESSERE EVITATA A QUALSIASI PREZZO. ENTRAMBI CAPI GOVERNO HANNO RACCOMANDATO MISURE PER IMPEDIRE UNA GUERRA ECONOMICA IN EUROPA".

- FRANKFURTER ALLGEMEINE INTITOLANDO: "MACMILLAN IN PRIMAVERA A ROMA" OSSERVA: DA PARTE ITALIANA NON È STATO ESPRESSO DURANTE CONVERSAZIONI LONDRA IL DESIDERIO DI PARTECIPARE CONFERENZA ALLA VETTA. PORTAVOCE BRITANNICO HA DEFINITO CONVERSAZIONI UN UTILE SCAMBIO IDEE FRA AMICI. NELLA GIORNATA DI IERI SONO STATI DISCUSSI LA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'EUROPA SIA PER QUANTO RIGUARDA I DUE GRUPPI ECONOMICI, SIA IN GENERALE IL DISARMO E LA POSSIBILITÀ DI AIUTO PER I PAESI IN FASE DI

SEGUITO TEL. IN ARRIVO N. 36082

3° FOGLIO

SVILUPPO. I DUE MINISTRI DEGLI ESTERI HANNO DISCUSSO INOLTRE SU SITUAZIONE POLITICA VICINO ORIENTE E SU PROBLEMI ITALO-BRITANNICI, COME QUELLO DELLA SOMALIA. ANALOGAMENTE A QUANTO AVVENUTO DURANTE VISITA A LONDRA DI ADENAUER NON SI AVRÀ UN COMUNICATO IN PROPOSITO".

KOELNISCHE RUNDSCHAU E GENERAL ANZEIGER NEL RIPORTARE PROSSIMA VISITA MACMILLAN A ROMA PONGONO IN RILIEVO CHE PREMIER INGLESE SI TRATTERÀ A ROMA A EPOCA VISITA IN FRANCIA KRUSCEV.

SECONDO FRANKFURTER RUNDSCHAU CHE INTITOLA " LONDRA VUOL CONCEDERE A ROMA IL DIRITTO DI ESSERE CONSULTATA" PONE IN RILIEVO CHE "MACMILLAN AVREBBE ASSICURATO SEGNI CHE ITALIA AVRÀ IN FUTURO MAGGIORE INFLUENZA NELLA DETERMINAZIONE DELLA POLITICA DELLE POTENZE OCCIDENTALI".

QUARONI

3

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

CM.

TELEGRAMMA IN ARRIVO N. 36128

In chiaro XXXXX

Ricevuto da DEL CASTELLO

Decifrato da

Il revisore TOMASETTA

Provenienza ITALDIPL WASHINGTON 3-12-59 ore 12,00

Roma, il ..... TD. ..... ore 20,30

Assegnazione POL.

Visione ECON. STAMPA

OGGETTO

STAMPA S.U.A. SU VISITA PRESIDENTE SEGNI E MIN. PELLA A LONDRA.

Testo

1395. NEW YORK TIMES IN CORRISPONDENZA DA LONDRA RIFERISCE SU VISITA PRESIDENTE SEGNI E V.E.. SOTTOLINEA APPELLO UNITÀ EUROPEA E NOTA CHE PRESENZA STATISTI ITALIANI INGHILTERRA RIENTRA IN SERIE CONSULTAZIONI INTESE TROVARE COMUNE APPROCCIO A GRAVI PROBLEMI MILITARI POLITICI ED ECONOMICI CHE PONGONSI EUROPA. CORRISPONDENZA, CHE CITA AMPIAMENTE BRANI DICHIARAZIONI PRESIDENTE, RILEVA INGLESI TEMONO INCRINATURE SOLIDITÀ ALLEANZA PER QUANTO RIGUARDA POSIZIONE IN SUMMIT MEETING, CONSERVAZIONE NATO E SVILUPPO GRUPPI COM-

./.

Min. Pol. Tr. Stato P.M.

SEGUITO TELEG. IN ARRIVO N. 36128

2° FOGLIO

MERCIALI CONTRASTANTI. ESSI CONSIDERANO ITALIA COME EFFICACE ANELLO CONGIUNTURA TRA TALI GRUPPI E PRESIDENTE SEGNI HA ALLEVIATO LORO PREOCCUPAZIONE AFFERMANDO MERCATO COMUNE NON NUTRE INTENZIONI DISCRIMINATORIE E DESIDERA INVECE ISTITUIRE PONTE COLLEGAMENTO CON ZONA LIBERO SCAMBIO. CORRISPONDENZA CONCLUDE RILEVANDO GOVERNI ITALIANO E INGLESE HANNO CONVENUTO OECE OFFRE MIGLIORI GARANZIE COME BASE TALE COLLEGAMENTO.

BALTIMORE SUN, WASHINGTON POST ED ALTRI GIORNALI RIPORTANO SERVIZI AGENZIA NEI QUALI AFFERMASI CHE IN COLLOQUI SONO STATI ESAMINATI RAPPORTI EST-OVEST, DISARMO, QUESTIONE BERLINO E ATTEGGIAMENTO FRANCIA VERSO NATO, NONCHÈ DATA PROSSIMA CONFERENZA AL VERTICE.

CHRISTIAN SCIENCE MONITOR PUBBLICA LUNGA CORRISPONDENZA DA LONDRA PER SOTTOLINEARE CALOROSE ACCOGLIENZE E IMPORTANZA COLLOQUI ITALO-BRETANNICI.

PERRONE CAPANO

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

CM.

TELEGRAMMA IN ARRIVO N. 36135

In chiaro

Ricevuto da DEL CASTELLO

Decifrato da

Il revisore TOMASETTA

Provenienza ITALDIPL PARIGI, il 3-12-59 ore 20,30

Roma, il 10 ore 21,10

Assegnazione POL.

Visione STAMPA

OGGETTO

STAMPA FRANCESE SU VISITA ADENAUER A PARIGI

Testo

1165- MONDE SCRIVE: " ADENAUER ERA VENUTO PARIGI UN PÒ INQUETO- È RIPARTITO ASSICURATO NON SOLTANTO PER LE PROSPETTIVE DI NEGOZIATI FUTURI MA ANCHE PER I PROFONDI MOVENTI DEL GENERALE DE GAULLE- LINGUAGGIO CHE EGLI HA TENUTO HA VERAMENTE CONVINTO, SEMBRA, ADENAUER CHE UOMO DEL 18 GIUGNO, BEN LUNGI DAL MINACCIARE LA COESIONE DELL'OCCIDENTE, NON CERCA CHE DI RAFFORZARLA.

1)- PER PREPARAZIONE CONFERENZA AL VERTICE DUE INTERLOCUTORI, BENCHÈ ABBIANO DELLA DISTENSIONE UN'IDEA UN PÒ DIVERSA, HANNO RIAFFERMATO LORO ACCORDO COMPLETO SULLE POSIZIONI DIFESE DAGLI OCCIDENTALI A GINEVRA. SE SI CON-

SIDERA EVENTUALITÀ DI UN ADATTAMENTO DELLO STATU QUO BERLINESE, NON SI CONTEMPLA NESSUNA POSSIBILITÀ DI MODIFICA DI QUESTO STATU QUO SENZA PASSI DECISIVI VERSO SOLUZIONE DEL PROBLEMA TEDESCO. SI È D'ACCORDO D'ALTRA PARTE DI FAR PASSARE DISARMO IN TESTA ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA CONFERENZA AL VERTICE;

2)- A PROPOSITO DELLA NATO DE GAULLE HA FORMALMENTE DICHIARATO CHE MANTENIMENTO FLOTTA MEDITERRANEO IN TEMPO GUERRA SOTTO BANDIERA NAZIONALE NON SARÀ AFFATTO SEGUITO DA ALTRE MISURE ANALOGHE ED HA INSISTITO NEL SUO DESIDERIO DI RAFFORZARE CONTRIBUTO DELLA FRANCIA ALL'ALLEANZA. ADENAUER SI È MOSTRATO PREOCCUPATO ANCHE DELLE INTENZIONI BRITANNICHE CIRCA EVENTUALE DIMINUZIONE DELLA PRESENZA MILITARE ANGLOSASSONE IN EUROPA- EGLI TEME CHE UN DETERIORAMENTO DEI RAPPORTI FRA I SEI ED I SETTE IMPLICHI UN NUOVO ALLEGGERIMENTO DELL'IMPEGNO INGLESE IN EUROPA; CIÒ CHE È D'ALTRA PARTE PER LUI UNA RAGIONE DI PIÙ DI SPINGERE AL CONSOLIDAMENTO DI LEGAMI SOLIDI TRA IL CONTINENTE E REGNO UNITO. INTER-

./.

LOCUTORI FRANCESI PUR CONSIDERANDO QUESTE EVENTUALITÀ IN FORMA MOLTO SERIA SEMBREREBBERO TEMERNE SENSIBILMENTE DI MENO LE CONSEGUENZE;

3)- QUANTO ALL'EUROPA CI SI È ATTENUTI A VEDUTE MOLTO GENERALI. NON SI È PARLATO DELLE IDEE ESPRESSE ALL'ASSEMBLEA DELL'UEO SULLA FORZA DI URTO ATOMICA EUROPEA E NEPPURE DELLA CREAZIONE DI UN SEGRETARIATO GENERALE POLITICO. SITUAZIONE IN AFRICA NERA È STATA PARTICOLARMENTE CONSIDERATA. HANNO FORSE PARLATO DELLA FRONTIERA ODER-NEISSE? IL CONTRARIO SORPRENDEREBBE. MA SE SI SONO INTESI SU QUESTO ARGOMENTO È PER RICORDARLO IL MENO POSSIBILE IN PUBBLICO. SEMBRA INFINE CHE ADENAUER ABBIA ESPRESSO AUGURIO CHE DE GAULLE COMPIA VISITA UFFICIALE IN GERMANIA".

VITETTI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

5

S/M. | TELEGRAMMA IN ARRIVO N. 36175

XXXXX In chiaro | Ricevuto da CABRAS VECCHIOLI | Il revisore

In cifra | Decifrato da GUAZZINI | RUFFO

Provenienza ITALDIPL PARIGI, 4.12.59 9.40

Roma, il IDEM ore 10

Assegnazione ECON.

Visione POL.

OGGETTO

AIUTO AI PAESI SOTTO-SVILUPPATI

Testo

1167 - IL SEGRETARIO GENERALE MI HA CONFERMATO CHE LE IDEE FRANCESI IN MATERIA DI AIUTI AI PAESI SOTTOSVILUPPATI SONO QUELLE DA ME ESPOSTE NEL TELESPRESSO URGENTE 067 DEL 28 NOVEMBRE. EGLI MI HA PRECISATO CHE DOPO UNO STUDIO ACCURATO SI È GIUNTI ALLA CONCLUSIONE CHE LA FORMULA PREFERIBILE SAREBBE QUELLA DI UNA COLLABORAZIONE A DETERMINATI PROGETTI DI PARTICOLARE IMPORTANZA, SENZA SPECIFICARE AREE GEOGRAFICHE. LO SCOPO DI TALE COLLABORAZIONE SAREBBE QUELLO CHE HO GIÀ INDICATO: EVITARE CHE LA MESSA IN ATTO DI PROGETTI CHE SONO DI GRANDE IMPORTANZA PER LO SVILUPPO ECONOMICO DI

./.

Ist. Poligr. Stato P.M.

DETERMINATI PAESI DIVENUTI OGGETTO DI CONTROVERSIE POLITICHE. L'IDEA DI PRECISARE PAESI O ZONE GEOGRAFICHE È STATA SCARTATA PER LA OVVIA CONSIDERAZIONE CHE UN TALE SISTEMA POTREBBE PRESTARSI AD ESSERE INTERPRETATO CON CRITERI POLITICI. QUESTO NON TOGLIE CHE SI ABBIA IN MENTE SOPRATTUTTO L'AFRICA E L'ASIA E NON, AD ESEMPIO, AMERICA LATINA, DOVE SAREBBE DIFFICILE CHE GLI STATI UNITI TROVASSERO CONVENIENZA AD UNA COLLABORAZIONE CON I RUSSI, O QUESTA APPARIRE OPPORTUNA.

DE CARBONEL HA SOPRATTUTTO INSISTITO SULL'UTILITÀ PRATICA, CHE AI FINI STESSI DELLA EFFICIENZA NELLA MESSA IN ATTO DEGLI AIUTI AI PAESI SOTTOSVILUPPATI, SI AVREBBE DA UNA COOPERAZIONE TRA I RUSSI E GLI OCCIDENTALI QUANDO SPECIFICI PROGETTI VENISSERO TENUTI FUORI DELLE CONTROVERSIE POLITICHE.

MIA IMPRESSIONE È TUTTAVIA CHE SI TRATTA SEMPRE DI COSE MOLTO VAGHE, E DI UN PROBLEMA CHE NON (DICO NON) POTRÀ ESSERE SERIAMENTE AF-

./.

SEGUITO TELEGRAMMA ARRIVO N.36175

PAG.3

FRONTATO.
COMUNICATO ITALNATO E PER CORRIERE AMBASCIATA LONDRA.

VITETTI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

CM. TELEGRAMMA IN ARRIVO N. 36129

In chiaro XXXXXX

Ricevuto da DEL CASTELLO

Decifrato da

Il revisore TOMASETTA

Provenienza ITALDIPL WASHINGTON 3-12-59 ore 12,15

Roma, il 10 ore 20,30

Assegnazione POL.

Visione STAMPA

OGGETTO

CORRISPONDENZA PEARSON SU SUO INCONTRO PRESIDENTE GRONCHI.

Testo

1396. SECONDA CORRISPONDENZA DREW PEARSON DA ROMA CENTRATA SU SUO INCONTRO PRESIDENTE GRONCHI. TRACCIATO-PROFILO ASSAI LUSINGHIERO NOSTRO PRESIDENTE E SUO PASSATO POLITICO, PEARSON CRITICA ERRONEA OPPOSIZIONE SIGNORA LUCE A SUA ELEZIONE PERCHÈ CONSIDERATO TROPPO A SINISTRA. EGLI È A SINISTRA, AFFERMA PEARSON, PERCHÈ CREDE FERMAMENTE CHE SOLO POLITICA DI SINISTRA PUÒ LIQUIDARE COMUNISMO. FERVENTE SOSTENITORE TESI CHE PRESIDENTE REPUBBLICA NON È SEMPLICE FIGURA PROTOCOLLARE, HA SVOLTO E CONTINUA A SVOLGERE IMPORTANTE AZIONE POLITICA CHE LO HA SPESSO POSTO IN VIVACE DISACCORDO

./.

SEGUITO TELEG. IN ARRIVO NR. 36129

2° FOGLIO

CON VARI SUOI GOVERNI. ANCHE OGGI EGLI NON CONDIVIDE PREOCCUPAZIONE PER NUOVA POLITICA AMERICANA DISTENSIONE ANZI LA APPOGGIA VIGOROSAMENTE. PERCIÒ EISENHOWER TROVERÀ IN LUI PIÙ FORTE SOSTENITORE . SUA POSIZIONE NEI CONFRONTI DISTENSIONE CORRISPONDE A QUELLA CHE DIVIDE EISENHOWER DA ALA DESTRA PARTITO REPUBBLICANO E CHE PONE EISENHOWER E MAC MILLAN DA UNA PARTE E DE GAULLE ED ADENAUER DA ALTRA. IN INCONTRO EISENHOWER GRONCHI PRESIDENTE STATI UNITI POTRÀ APPRENDERE ALCUNE COSE INTERESSANTI. INNAZITUTTO IDEE PRESIDENTE GRONCHI SU SUA PROSSIMA VISITA MOSCA. SECONDO LUOGO RAGIONI PERCHÈ EGLI NON TEME VISITA KRUSCEV IN ITALIA IN QUANTO MIGLIORAMENTO RELAZIONI CON MOSCA TOGLIERÀ A COMUNISTI MOLTI ARGOMENTI. INFINE EGLI DIRÀ ITALIA È LIETA COOPERARE AIUTI A PAESI SOTTOSVILUPPATI SOTTO FORMA INTERNAZIONALE. TUTTAVIA EGLI AVANZERÀ PROPOSTA RIVOLUZIONARIA CIOÈ CHE MOSCA VENGA INVITATA PARTECIPARE PIANO AIUTI. COOPERAZIONE SIMILE QUELLA GIÀ IN ATTO TRA SCIENZIATI APPLICATA A CAMPO ECONOMICO ELIMINERÀ PERICOLI ATTRITO E RAFFORZERÀ PACE.

PERRONE CAPANO

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

3

	TELEGRAMMA IN ARRIVO N. 36130	URGENTE
	Decifrato da DEL CASTELLO	Il revisore
In cifra	Decifrato da CANCELLIERI	TOMASETTA

SEGRETO

Provenienza ITALDIPL BAD GODESBERG 3.12.59-20

Roma, il " " ore 20.3

Assegnazione POL-

Visione ECON-STAMPA

OGGETTO

SEGRETO

REAZIONE TEDESCA AD INCONTRO ADENAUER DE GAULLE.

Testo

482. SU INCONTRI PARIGI FA SPICC STAMANE STAMPA TEDESCA NEL REGI- STRARE SENSAZIONE DI INSODDISFA- ZIONE DI DELUSIONE E DI PERPLES= SITÀ.

NON VI SONO ACCENTI ASPRI MA È PER ESEMPIO CHIARO MALUMORE PER FATTO CHE FRANCESI NON ABBIA- NO TROVATO UNA PAROLA PER AMMORBI DIRE POSIZIONE SU ODER-NEISSE, PER RAMMARICARSI INCIDENTE BILBAO O PER STIGMATIZZARE ATTIVITÀ TERRO- RISTI.

DA COMMENTI STAMPA RISULTA PURE CHE PERMANE DISACCORDO NEP=

./.

Gr. Poligr. Roma 2.V.

SEGUITO TELEGRAMMA IN ARRIVO N.36130

SEGRETO 2° FOGLIO

PURE MINIMAMENTE TEMPERATO SU INTEGRAZIONE MILITARE IN SEDE NATO E, ANCHE SE IN SORDINA, SU CONCEZIONE EUROPEISMO. COSÌ PURE RYLEVASI DISPETTO CANCELLIERE PER COMPIACIMENTO DE GAULLE PER INIZIO DISTENSIONE MENTRE TALE INIZIO NON AVREBBE ANCORA AVUTO LUOGO SECONDO PROSPETTIVA TEDESCA IMPRESSIONATA DA ATTEGGIAMENTO OSTILE LORO RIGUARDI.

QUESTA DISPOSIZIONE GENERALE FRANCESE PROIETTA PURE OMBRA SU LORO ATTEGGIAMENTO IN MATERIA DISARMO PUR COSÌ VICINO QUELLO CANCELLIERE.

UNICO PUNTO SU CUI CI SI CONSOLA È CHE FRANCESI NON SAREBBERO DISPOSTI AD ULTERIORI CONCESSIONI SU BERLINO.

SENSAZIONE COMPLESSIVA È CHE INCONTRO PARIGI È SERVITO SOLO PRESTIGIO FRANCESI DI CUI TEDESCHI NON SI ADOMBRANO PURCHÈ VI SIA CONTROPARTITA SOSTANZIALE ED INVECE TALE CONTROPARTITA APPARE MAGRA.

IN CONTRASTO STAMPA TEDESCA RILEVA CHE DURANTE COLLOQUI, FRANCESI, INSISTENDO SU PROPOSTE GIÀ AVANZATE QUALCHE SETTIMANA FA DA MINISTERO INDUSTRIA FRANCESE A CANCELLERIA FEDERALE, AVREBBERO INVITATO TEDESCHI ACQUISTARE GRANDI QUANTITÀ PETROLIO SAHARA E GAS METANO FRANCESE. REAZIONE STAMPA, INFLUENZATA INTERESSI INDUSTRIALI, È NEGATIVA.

QUARONI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

3

ZC. / TELEGRAMMA IN ARRIVO N. 35992

In cifra

Ricevuto da CABRAS

Decifrato da ULMO-SCARAMELLA

Il revisore RUFFO

Provenienza ITALDIPL VARSAVIA, il 1/12/59 ore 18,40

Roma, il IDEM ore 21,45

Assegnazione POL.-

Visione

SEGRETO

OGGETTO

SEGRETO

INVITO A PRESIDENTE GRONCHI PER VISITA IN POLONIA.

Testo

745 - SONO STATO CONVOCATO STAMANEDA QUESTO MINISTERO AFFARI ESTERI DOVE VICE MINISTRO AFFARI ESTERI NASZKOWSKI MI HA PREGATO FARE PERVENIRE AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ON.LE GRONCHI L'INVITO DEL SIGNOR ZAWADSKI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO DELLA REPUBBLICA POPOLARE POLACCA PERCHÈ EGLI VOGLIA EFFETTUARE UNA VISITA IN POLONIA AL RITORNO DAL SUO VIAGGIO NELL'URSS, ACCOMPAGNATO DALLE PERSONE DEL SUO SEGUITO.

LA VISITA DEL PRESIDENTE DEL-

./.

SEGUITO TELEGRAMMA ARRIVO 35892

SEGRETO 2) FOGLIO

LA REPUBBLICA GRONCHI, HA AGGIUNTO IL VICE MINISTRO, CONTRIBUIREBBE GRANDEMENTE ALLO SVILUPPO DEI RAPPORTI AMICHEVOLI TRA I DUE PAESI, COME ANCHE ALLA CAUSA GENERALE DELLA DISTENSIONE E DELLA PACE.

SARÒ GRATO A V.E. DI TELEGRAFARMI.

JANNELLI

Circolazione limitata a :

Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri, Sottosegretario On. Folchi, Direttore Generale degli Affari Politici.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

9

SANTAR.

TELEGRAMMA DI ARRIVO N. 36017 URGENTISSIMO

Ricevuto RIZZA

Decifrato da DANTE ELLA

Il revisore ARAGONA

SEGRETTISSIMO

Proveniente AMBASCIATA DIPL VARSAVIA, il 2/12/59 ore 17.56

Roma, il 1 D. ore 22

Assegnazione SEGR. GEN.

Visione

OGGETTO

Testo

746-747 - PERSONALE PER SEGRETARIO GENERALE.

IN RELAZIONE TELEGRAMMA N. 745, PERCHÈ S.E. MINISTRO ABBIA TUTTI GLI ELEMENTI UTILI PER SOTTOPORRE QUESTIONE SUA ALTA DECISIONE MI PERMETTO RICHIAMARE SUA ATTENZIONE SU CIRCOSTANZE SEGUENTI:

1) - CONTRARIAMENTE AD URSS DOVE SI SONO RECATI VISITA UFFICIALE SOVRANI E CAPI STATO PAESI NON COMUNISTI IN POLONIA SONO STATI SINO AD ORA RICEVUTI SOLTANTO CAPI DI STATO COMUNISTI.

./.

SEGUITO TELEGRAMMA IN ARRIVO N.36017

=[redacted]= =2° FOGLIO=

SEGRETISSIMO

I QUALI COME PRESIDENTI ORGANI COLLEGIALI CHE FUNGONO DA SUPREMI MAGISTRATI DELLO STATO SONO ..... IN RANGO A PRIMI SEGRETARI PARTITO. VIGONO PERTANTO PRASSI E PROTOCOLLO INADEGUATI PRESTIGIO CAPI DI STATO OCCIDENTALI.

2)- NEGLI SPECIFICI RIGUARDI RAPPORTI ITALO-POLACCHI E SPECIALMENTE NELL'ATTUALE FASE INVOLUTIVA DELLA POLITICA INTERNA POLACCA SAREBBE A MIO AVVISO SOMMESSO OPPORTUNO CHE VISITA UFFICIALE CAPO DELLO STATO FOSSE PRECEDUTA DA VISITA ROMA PERSONALITÀ GOVERNO POLACCO, QUALE VISITA GIÀ PROPOSTA DA PARTE POLACCA (TELESPRESSO MINISTERIALE 1804 IN DATA 9 NOVEMBRE) DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E RESTITUZIONE DA PARTE NOSTRA.-

3)- MOLTO DELICATA È QUESTIONE CONCERNENTE RAPPORTI TRA STATO E CHIESA IN POLONIA E POSIZIONE PERSONALE CARDINALE WYSCINSKI ..... GOVERNO IN MANIFESTAZIONI UFFICIALI AUTORITÀ ECCLESIASTICHE. VISITA CAPO DI STATO CATTOLICO POTREBBE ANCHE ESSERE QUI SFRUTTATA DAL GOVERNO COME AP-

./.

SEGUITO TELEGRAMMA IN ARRIVO N. 36017

=[redacted]= =3° FOGLIO=

SEGRETISSIMO

PROVAZIONE SUA POLITICA RELIGIOSA, E NON POTREBBE D'ALTRA PARTE NON PRODURRE SFAVOREVOLE RIPERCUSSIONE NELLA POPOLAZIONE POLACCA CHE IN OCCASIONE VISITA CAPO PAESE CATTOLICO FOSSE IGNORATO CARDINALE PRIMATE DI POLONIA.

4)- DAL PUNTO DI VISTA PRATICO È DA TENERE PRESENTE CHE COME È NOTO PIANO RAPPRESENTANZA EDIFICIO AMBASCIATA NON È ANCORA STATO DECORATO NÈ AMMOBILIATO. RICEVIMENTO DI RESTITUZIONE DA PARTE PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DOVREBBE SVOLGERSI O IN LOCALI NUDI E POCO DECOROSI O IN UN ALBERGO CITTADINO O IN LOCALE GENERALMENTE PRESO PRESTITO PER FESTE NAZIONALI, CON TONO NON CONFORME SOLENNE OCCASIONE.

JANNELLI

Distribuzione limitata a :

Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri, On. Folchi, Direttore Generale degli Affari Politici.

Joint Communique

The President of the United States, the President of the Italian Republic and the President of the Council of Ministers of the Italian Republic concluded this evening a two-day series of meetings which were held both at the Quirinal Palace and at the Viminal Palace. These meetings form part of the continuing process of frequent consultations between Italy and the United States. In this connection it is recalled that the President of the United States and the President of the Council of Ministers of the Italian Republic most recently consulted together in Washington on September 30, 1959.

The conversations just concluded were animated by friendship, respect and understanding. They covered a wide range of international topics in which both Italy and the United States have mutual interest.

The two Presidents and the Prime Minister reconfirmed the dedication of their two countries to the United Nations and expressed the firm belief that the way to world peace lies through full application of the principles set forth in the UN charter. They expressed their determination to pursue policies aimed at reducing the burden of armaments throughout the world. They agreed that a workable plan for the reduction of armaments can only be achieved within the framework of a specific system of controls, inspection and safeguards. The two Presidents and the Prime Minister expressed their hope that the ten nation disarmament group, of which both Italy and the United States are members, will be able to lay the groundwork for an acceptable solution to the problem of disarmament. They noted that the ten nation group will meet early next year.

The two Presidents and the Prime Minister declared that the North Atlantic Alliance remains the cornerstone of their foreign policies. They found themselves in full agreement with regard to the vital role which the North Atlantic ~~Atlantic~~ Alliance must continue to play.

The two Presidents discussed plans for their respective visits to the Soviet Union next year. They agreed that these visits are being undertaken in the hope that they might advance the cause of peace. They also agreed that such visit must not be considered as a substitute for substantive negotiations between West and East which it is hoped will take place in the spring of 1960.

The two Presidents and the Prime Minister reaffirmed their view that while all appropriate steps should be taken to improve the climate for substantive negotiations, the present situation does not permit any relaxation in Western defense efforts.

The two Presidents and the Prime Minister reviewed developments related to the European Economic Community. They noted the substantial progress which is being achieved in carrying out the Rome treaty and in creating closer political and economic unity among the member states of the Community. They were agreed in the continuing importance of these objectives and the need for the Community to evolve policies which will contribute to the goal of freer, expanded world trade.

The two Presidents and the Prime Minister exchanged views regarding appropriate ways and means to accelarate the economic growth of the less developed countries of the world. They agreed that increased free world participation in assistance to the less developed areas is necessary.

The two Presidents and the Prime Minister considered efforts which are being made through GATT and other appropriate bodies to remove obstacles to world trade. They agreed that measures should be taken to eliminate discriminatory trade restrictions. In this connection ~~the~~ President Eisenhower and the Prime Minister ~~of the Italian Republic~~ reviewed Italian plans for further trade liberalization.

COMUNICATO CONGIUNTO

Il Presidente degli Stati Uniti, il Presidente della Repubblica Italiana e il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana hanno concluso questa sera una serie di riunioni durata due giorni al Quirinale e al Viminale. Queste riunioni formano parte del continuo processo di frequenti consultazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti.

A questo riguardo si ricorda che il Presidente degli Stati Uniti e il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana si sono consultati da ultimo a Washington il 30 settembre scorso.

Le conversazioni ora concluse sono state animate da reciproca amicizia, rispetto e comprensione. Esse si sono estese a una ampia serie di problemi internazionali nei quali l'Italia e gli Stati Uniti hanno mutuo interesse.

I due Presidenti e il Primo Ministro hanno riconfermato la fedeltà dei loro due Paesi alle Nazioni Unite e hanno espresso il fermo convincimento che la via verso la pace mondiale risiede nella piena applicazione dei principi stabiliti nella Carta delle Nazioni Unite. Essi hanno espresso la loro determinazione a svolgere una politica diretta a ridurre il peso degli armamenti in tutto il mondo. Essi si sono trovati d'accordo che un piano effettivo per la riduzione degli armamenti può essere ottenuto soltanto nel quadro di un sistema specifico di controlli, ispezioni e salvaguardie. I due Presidenti e il Primo Ministro hanno espresso la speranza che la Commissione delle dieci nazioni per il Disarmo, di cui Italia e Stati Uniti fanno entrambi parte, possa gettare le basi per una soluzione accettabile del problema del disarmo. Essi hanno preso nota che la Commissione dei dieci si riunirà all'inizio

./.

dell'anno prossimo.

I due Presidenti e il Primo Ministro hanno dichiarato che l'Alleanza Atlantica rimane il cardine della loro politica estera. Essi si sono trovati in pieno accordo circa il compito vitale che l'Alleanza deve continuare a svolgere.

I due Presidenti hanno discusso i progetti delle loro rispettive visite all'Unione Sovietica l'anno prossimo. Essi hanno convenuto che queste visite sono state decise nella speranza che possano far progredire la causa della pace. Essi hanno convenuto inoltre che queste visite non vanno considerate come un surrogato per i negoziati sostanziali fra Occidente ed Oriente che si spera avranno luogo nella primavera del 1960.

I due Presidenti ed il Primo Ministro hanno riaffermato la loro opinione che, mentre debbono essere compiuti tutti i passi necessari per migliorare il clima in vista dei negoziati sostanziali, la situazione attuale non permette alcun rilasciamento negli sforzi difensivi dell'Occidente.

I due Presidenti ed il Primo Ministro hanno esaminato gli sviluppi dei problemi relativi al Mercato Comune. Essi hanno sottolineato il sostanziale progresso che si sta realizzando nell'applicazione del Trattato di Roma e nella creazione di una unità politica ed economica più stretta fra i membri della Comunità. Essi hanno convenuto sulla permanente importanza di questi obiettivi e sulla necessità per la Comunità di ~~xxxxxxx~~ seguire criteri che contribuiranno allo scopo di un commercio mondiale più libero e più vasto.

I due Presidenti e il Primo Ministro hanno scambio idee circa le vie e i mezzi più opportuni per accellerare lo sviluppo economico dei Paesi sottosviluppati del mondo. Essi hanno convenuto che una maggiore partecipazione del mondo libero alla assistenza a quei Paesi è necessaria.

./.

I due Presidenti ed il Primo Ministro hanno esaminato gli sforzi che vengono compiuti attraverso il GATT ed altri organi competenti per eliminare l'ostacolo al commercio mondiale. Essi hanno convenuto che occorrerebbe prendere delle misure per abolire le restrizioni discriminatorie del commercio. A questo riguardo il Presidente Eisenhower e il Primo Ministro hanno esaminato i progetti italiani per una ulteriore liberalizzazione.

Rapporti economici tra Italia e Stati Uniti

1) La congiuntura economica negli Stati Uniti

   a) Andamento generale dell'economia americana
   b) Commercio estero e bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti
   c) Attuali tendenze della politica economica statunitense

2) Rapporti bilaterali tra Italia e Stati Uniti

   a) Andamento dell'intercambio
   b) Liberalizzazione delle importazioni dall'area del dollaro
   c) Difficoltà incontrate dalle esportazioni italiane negli Stati Uniti
   d) Investimenti americani in Italia
   e) Accordi per la cessione di eccedenze agricole
   f) Collaborazione atomica
   g) Accordo per il Traffico Aereo

3) Rapporti multilaterali interessanti l'Italia e gli Stati Uniti

   a) Integrazione economica europea, Mercato Comune e Zona di Libero Scambio, i Sei ed i Sette
   b) Collaborazione economica e tecnica con i Paesi sottosviluppati
   c) Produzione coordinata di materiale bellico nel quadro della NATO
   d) Crediti all'esportazione verso i Paesi del blocco sovietico.

Roma, 28 Novembre 1959

RAPPORTI ECONOMICI TRA ITALIA E STATI UNITI

1) La congiuntura economica negli Stati Uniti

a) Andamento generale dell'economia americana

Nell'estate del 1958, superata la fase recessiva iniziatasi quasi un anno prima, l'economia americana riprese la sua tendenza ascensionale per cui, alla fine del mese di luglio u.s., l'indice della produzione industriale era giunto a quota 153 (media 1947-49=100), con un aumento di ben 20 punti sul luglio 1958 e di 7 punti sul massimo raggiunto prima della recessione.

Gli scioperi che hanno colpito l'industria dell'acciaio a metà luglio 1959 e che si sono estesi in agosto alla industria del rame, del piombo e dello zinco hanno introdotto peraltro elementi contrastanti in un'economia fondamentalmente in notevole sviluppo.

Le vendite si mantengono infatti ad un alto livello e le industrie, scontando un'ulteriore spinta ascensionale non appena saranno sistemate le maggiori controversie sindacali attualmente in corso, hanno accelerato i propri programmi di investimenti.

D'altra parte lo sciopero dell'acciaio - sospeso provvisoriamente il 9 novembre, dopo 116 giorni di arresto della produzione - non è rimasto senza effetti.

L'indice della produzione industriale è sceso in agosto a quota 149, con una perdita di 4 punti rispetto al mese precedente ed ulteriori diminuzioni appariranno certamente nei mesi di settembre ed ottobre, non appena saranno noti i dati definitivi.

Come conseguenza di tale diminuzione:

- il prodotto nazionale lordo, già stimato pari, per tutto il

./.

1959, a $485 miliardi, scenderà probabilmente a $478,6 miliardi;

- il reddito personale, che nel luglio u.s. aveva raggiunto, su base annuale, il livello record di $384, 1 miliardo, si ridurrà a circa $380 miliardi;

- l'occupazione, che nel luglio u.s. aveva anch'essa raggiunto un livello record (67,6 milioni) è scesa in ottobre a 66,8 milioni;

- la disoccupazione che aveva continuato a decrescere fino al mese di settembre, è risalita in ottobre di 42.000 unità, giungendo ad un totale di 3.272.000 (6% delle forze di lavoro, livello considerato assai alto negli Stati Uniti);

- il bilancio statale, preventivato in pareggio, segnerà invece, alla fine dell'esercizio finanziario in corso, un deficit di circa $1 miliardo.

Il settore dell'economia americana che desta peraltro maggiori preoccupazioni, anche se contribuisce soltanto per il 6 o 7% alla formazione del reddito nazionale, è quello degli scambi con l'estero.

b) Commercio estero e bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti

Tra il 1950 ed il 1957 le esportazioni dagli Stati Uniti hanno segnato un andamento crescente, raggiungendo proprio nel 1957 il livello record di $19,5 miliardi (esclusi gli aiuti militari).

Durante lo stesso periodo, le importazioni hanno manifestato un andamento analogo, sebbene inizialmente più incerto. Anche per le importazioni il 1957 è stato un anno record con $13,1 miliardi.

Negli otto anni in considerazione (1950-57), la media annuale dei saldi della bilancia commerciale - sempre favorevole agli Stati Uniti - è stata di $3,05 miliardi, con una punta massima nel 1957 di ben $6,4 miliardi.

./.

Nel 1958 sia le esportazioni ($16.3 miliardi, al netto degli aiuti militari) che le importazioni ($12.9 miliardi) apparivano diminuite rispetto all'anno precedente, queste ultime però in misura assai minore delle prime. Il saldo della bilancia commerciale è pertanto risultato di $3.4 miliardi a favore degli Stati Uniti: assai minore a quello realizzato nel 1957, ma sempre superiore alla media degli otto anni precedenti.

Sino a tutto il 1958, il commercio estero degli Stati Uniti non poteva pertanto destare particolari preoccupazioni.

Nel 1959, peraltro, la diminuzione delle esportazioni americane non si è arrestata, mentre le importazioni hanno ripreso un ritmo ascendente.

	1958	1959 (primi nove mesi)	Variazioni
	miliardi di $		
Esportazioni dagli Stati Uniti (esclusi gli aiuti militari)	12,11	11,86	- 2%
Importazioni negli Stati Uniti	9,46	11,25	+ 18,9%
Saldi	2,65	0,61	- 75,7%

Il saldo della bilancia commerciale - tradizionalmente attivo per gli Stati Uniti - si è pertanto ridotto ad un livello che non poteva mancare di suscitare le giustificate apprensioni del Governo e dell'opinione pubblica degli Stati Uniti.

./.

Per valutare appieno tali preoccupazioni è peraltro da tener presente che - secondo un'indagine statistica condotta dal "National Council of American Importers" per determinare il valore "pro capite" delle importazioni e delle esportazioni americane durante il 1958 - gli Stati Uniti esportano, in termini di dollari per ogni cittadino estero, molte volte di più di quanto i Paesi esteri vendano agli Stati Uniti.

Paese	Acquisti dagli Stati Uniti ($ pro capite del Paese acquirente)	Vendite agli Stati Uniti ($pro capite del Paese venditore)
Canada	196,25	15,37
Messico	27,30	2,61
Giappone	9,06	3,87
Gran Bretagna	15,88	4,93
Venezuela	127,95	5,11
Germania Occ.	14,03	3,60
Cuba	83,61	2,97
Brasile	8,38	3,18
Italia	9,97	1,57

Da un punto di vista puramente mercantile, pertanto, ancora adesso la situazione del commercio degli Stati Uniti non può essere considerata insoddisfacente.

Ciò premesso, deve però essere ricordato che la bilancia dei pagamenti statunitense è gravata da partite passive che sarebbe difficile ridurre sensibilmente senza pregiudicare lo sviluppo delle aree depresse e la difesa del mondo occidentale.

Secondo quanto comunicato nell'ottobre scorso dal Ministro del Tesoro americano, Anderson, alla riunione dei Governatori del F.M.I., tali partite ammontano attualmente a

./.

circa $ 7,5 miliardi all'anno, così suddivisi :

- spese militari all'estero: $ 3 miliardi
- donazioni e prestiti governativi: $ 2,5 "
- investimenti privati: $ 2 "

Benchè gli investimenti europei negli Stati Uniti abbiano tendenza ad aumentare, soltanto una bilancia fortemente attiva potrebbe evitare che un simile ritmo di esborsi esaurisca in breve tempo la pur ingente riserva aurea americana.

Negli ultimi dieci anni la bilancia dei pagamenti correnti degli Stati Uniti è stata sempre passiva, tranne nel 1957, in cui ha segnato un attivo di $ 468 milioni. Mentre però sino al 1957 tale passivo è stato compensato o mantenuto entro limiti tollerabili, appunto grazie all'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni, nel 1958 esso ha raggiunto $ 3,41 miliardi. Per l'anno in corso è previsto un deficit ancora maggiore (circa $ 4 miliardi).

In conseguenza, la riserva aurea degli Stati Uniti - che era rimasta relativamente stabile tra 1950 e 1957, anno in cui ammontava a $ 22,86 miliardi - è scesa nel 1958 a $ 20,58 miliardi. Nei primi otto mesi dell'anno in corso, l'esodo di oro è continuato , in misura però moderata, sia per l'alto costo del danaro negli Stati Uniti, sia per la fiducia di cui il dollaro continua a godere.

Riserva aurea degli Stati Uniti
1959

gennaio	$ 20,53	miliardi
febbraio	$ 20,52	"
marzo	$ 20,49	"
aprile	$ 20,36	"
maggio	$ 20,23	"
giugno	$ 19,75	"
luglio	$ 19,67	"
agosto	$ 19,57	"

Contemporaneamente, le riserve valutarie degli altri Paesi occidentali sono aumentate, negli ultimi due anni, di oltre $ 4 miliardi, superando, a metà dell'anno in corso, i $ 21 miliardi.

./.

Tale ridistribuzione dell'oro e delle riserve valutarie mondiali su di una base più equilibrata può essere considerata - da un punto di vista strettamente economico - come un ritorno alla normalità, profondamente turbata dall'ultimo conflitto.

c) Attuali tendenze della politica economica americana

L'evoluzione dei rapporti commerciali e finanziari con l'estero ha provocato negli Stati Uniti un vivissimo allarme. La reazione di alcuni ambienti economici e dell'opinione pubblica è stata anzi molto più violenta di quanto non fosse giustificato dalla realtà dell'attuale situazione economica americana, che rimane fondamentalmente sana.

Tale situazione deve però preoccupare anche i Paesi europei poichè essa minaccia, non soltanto di compromettere tutti i piani di assistenza militare ed economica, sia multilaterale che prettamente statunitense, ma anche di incoraggiare il risorgere del protezionismo negli Stati Uniti.

A tale riguardo è da tener presente che, sebbene lo "State Department" continui a difendere una politica economica liberale, il Ministero del Tesoro americano, appoggiato da una forte corrente di opinione, sembra favorevole ad una tendenza molto più restrittiva.

A richiesta del Ministro Anderson, il "Development Loan Fund" ha infatti annunciato ufficialmente il 18 ottobre u.s. che, per l'avvenire, i suoi prestiti ai Paesi sottosviluppati potranno essere utilizzati soltanto per acquisti sul mercato americano.

Tale decisione - sebbene giustificata dalla necessità di limitare lo squilibrio della bilancia dei pagamenti statutensi e dal fatto che il "D.L.F." è una istituzione puramente nord-americana che grava unicamente sull'erario degli Stati Uniti - costituisce un aperto abbandono della prassi del

./.

"world wide bidding" e della multilateralità dei pagamenti che era stata sinora uno dei cardini della politica americana.

Più recentemente è stato annunciato che una parte dei fondi messi a disposizione dell'"I.C.A." per la concessione di prestiti, sarà affidata al "D.L.F.". Anche tali fondi potranno pertanto essere utilizzati, in avvenire, soltanto per acquisti negli Stati Uniti.

Lo "State Department" ha dichiarato che almeno per ora, non si pensa di compiere altri passi in tal senso. La tendenza è però preoccupante.

La concessione di "tied loans", specialmente a condizioni tanto favorevoli quanto quelle praticate dal "D.L.F." (interesse del 3,5%, ammortamento in 20/25 anni, rimborso in valuta locale), tende infatti fatalmente allo sviluppo di rapporti commerciali bilaterali, anzichè a quell'ampliamento degli scambi internazionali su base multilaterale verso cui, anche per impulso degli Stati Uniti, il mondo occidentale sta avanzando non senza fatica.

L'Ambasciata d'Italia in Washington ha già espresso alle Autorità americane le nostre perplessità a riguardo della suddetta politica del D.L.F.. Sarebbe però forse opportuno accennare all'argomento anche in occasione della prossima visita a Roma del Presidente Eisenhower.

I nuovi criteri operativi del suddetto Fondo non costituiscono peraltro che una delle varie misure studiate dal Governo americano per rimediare allo squilibrio della bilancia dei pagamenti.

Di queste direttive, sembra opportuno citare, in particolare, le seguenti:

./.

- Abolizione delle restrizioni e discriminazioni che ostacolano le esportazioni americane.

Come è noto, il F.M.I. ha dichiarato che i Paesi industriali non possono più giustificare il mantenimento di restrizioni e discriminazioni nei riguardi delle proprie importazioni dall'area del dollaro.

Basandosi anche su tale dichiarazione, gli Stati Uniti stanno svolgendo, sia in sede GATT che direttamente presso i Governi interessati, una energica azione per l'abolizione di tali restrizioni e discriminazioni.

Da parte di altri Paesi (Regno Unito e Francia) sono già stati presi provvedimenti in tal senso.

La posizione italiana viene riassunta nel paragrafo 2/b.

- Maggiore partecipazione dei Paesi economicamente floridi ai piani di assistenza ai Paesi sottosviluppati.

Il Governo americano ritiene che le Nazioni industriali dell'Europa Occidentale ed il Giappone siano ormai in grado di finanziare le proprie esportazioni nei Paesi sottosviluppati, riducendo così l'onere che attualmente grava sugli Stati Uniti a tale titolo.

Tra le misure che si discutono in tale campo vi è anche quella di una modifica delle percentuali di partecipazione ai fondi di dotazione degli organismi internazionali (ONU, BIRS, IDA, ecc.) che dovrebbe portare ad una riduzione della quota americana.

La posizione italiana su tale problema è riassunta nel paragrafo 3/b.

- Riduzione delle spese per l'assistenza militare ed economica all'estero.

Il problema è ancora sotto esame e non sembra che sia stato sinora raggiunto un accordo, tra le varie Amministrazioni americane interessate, sulle economie che potrebbero essere realizzate senza compromettere gli obiettivi fondamentali dell'Occidente.

La politica economica americana è peraltro ancora fluida, anche perchè nessuna delle misure sopra ricordate potrebbe ovviamente dare apprezzabili risultati se presa isolatamente od, ancor peggio, a seguito di decisioni improvvise ed unilaterali.

./.

Il motivo principale di preoccupazione è pertanto da ricercarsi, per quanto riguarda l'Europa occidentale e l'Italia, non tanto nella effettiva situazione economica americana, obiettivamente considerata, quanto nella possibilità che orientamenti imperniati su di un esame puramente tecnico della situazione, e sostenuti da interessi di settore, possano dar luogo ad improvvisi mutamenti, pregiudiziali per la collaborazione dell'Europa con gli Stati Uniti.

In occasione della prossima visita del Presidente Eisenhower potrebbe pertanto essere ribadita l'opportunità di un esame preventivo, di concerto con i Paesi interessati, delle questioni economiche di comune interesse.

2. - Rapporti bilaterali tra Italia e Stati Uniti

a) Andamento dell'intercambio

L'intercambio fra i due Paesi ha presentato nell'ultimo decennio il seguente andamento:

Intercambio (in milioni di lire)

	Esport. verso USA	Import. da USA	Saldi per USA
1948	51.337	317.701	266.364
1949	26.392	311.041	284.649
1950	47.699	217.884	170.185
1951	70.535	284.477	213.942
1952	87.185	307.529	220.404
1953	90.080	202.821	112.741
1954	80.221	186.510	106.289
1955	99.585	253.094	153.509
1956	125.897	325.368	199.471
1957	143.593	427.060	283.467
1958	153.253	321.079	167.826
genn. sett. 1958	106.482	254.685	148.203
genn. sett. 1959	155.713	173.911	18.198

./.

I dati sopra riportati sono quelli elaborati dallo Istituto Centrale di Statistica.

La riduzione del saldo a favore degli Stati Uniti ad un livello mai prima raggiunto, verificatasi nei primi nove mesi del 1959, è dovuta, in gran parte, alla continuazione del "boom" della esportazione di automobili e all'aumento assai considerevole delle seguenti altre voci della nostra esportazione: tessuti di lana, calzature, filati di fibre sintetiche, macchine addizionatrici e calcolatrici, fisarmoniche e olio d'oliva. In misura più modesta hanno invece concorso all'aumento i seguenti prodotti: vermouth, cappelli di feltro, velluti di cotone, articoli di abbigliamento in lana, cappelli di paglia, marmo, vetro e vetrerie, prodotti di acciaio, lamiere di alluminio, macchine da scrivere. Figurano invece in diminuzione le seguenti voci: formaggi, pomodori pelati e conserve, tessuti di seta, macchine utensili, motociclette.

b) Liberalizzazione delle importazioni dall'area del dollaro

Nel maggio del 1959 la liberalizzazione italiana delle importazioni dall'area del dollaro è stata portata allo 85% (base 1948) ed è pertanto già ora una delle più elevate tra i Paesi della CEE, come dimostrato dal seguente specchietto:

Benelux	86%
Italia	85%
Francia	79,8%
Germania	79,6%

Ciò non ostante, l'Italia - proseguendo in quella politica che la ha già portata all'avanguardia della liberalizzazione in sede OECE- intende attenersi alla "raccomandazione" con cui il F.M.I. ha recentemente invitato i Paesi industriali a sopprimere le restrizioni e discriminazioni tuttora in vigore nei riguardi delle importazioni dall'area del dollaro.

./.

Lo stesso Fondo Monetario ha peraltro riconosciuto che tale abolizione non può essere totale ed immediata.

A tale riguardo, è da tener presente che la situazione italiana richiede particolare cautela, in quanto:

- il miglioramento della nostra bilancia dei pagamenti è dovuto almeno in parte a fattori contingenti, quali il miglioramento dei "terms of trade" e la riduzione delle scorte;
- il nostro Paese è l'unico tra le Nazioni industriali dell'Europa occidentale ancora caratterizzato da un'alta percentuale di disoccupazione e sotto-occupazione, nonchè da un forte dislivello produttivo tra nord e sud;
- per superare tali inconvenienti strutturali sono necessari massicci investimenti, i quali non potranno non provocare una forte richiesta di beni di importazione con un conseguente rischio di tensione per la bilancia dei pagamenti.

Inoltre - e tale problema è ben noto anche agli Stati Uniti - un ulteriore ampliamento della liberalizzazione nei riguardi dell'area del dollaro potrà causarci serie difficoltà con i Paesi a basso livello di salari, i quali non mancheranno di invocare lo stesso regime.

Le Autorità italiane sono peraltro ben coscienti che il miglioramento verificatosi nella situazione economica dell'Europa occidentale, in generale, e dell'Italia, in particolare, è in gran parte dovuto alla generosa assistenza ricevuta dagli Stati Uniti. Esse intendono pertanto contribuire a riequilibrare, nei limiti del possibile, l'attuale situazione dei pagamenti internazionali, anche perchè sono convinte che è nell'interesse comune mantenere la solidità del dollaro.

Del resto, la fiducia dell'Italia nella moneta degli Stati Uniti è confermata dal fatto che oltre il 50% delle nostre riserve - e cioè una percentuale molto superiore a quella adottata dagli altri Paesi industriali - è costituito da dollari.

./.

In considerazione dei suddetti motivi, le nostre Autorità hanno accelerato gli studi in corso per stabilire entro quali limiti la suddetta liberalizzazione delle importazioni dall'area del dollaro possa essere ulteriormente allargata, senza correre il rischio di dover, dopo breve tempo, reintrodurre misure limitative, ciò che sarebbe ovviamente contrario agli stessi interessi dei Paesi esportatori.

La lista delle nuove merci da liberalizzare è ormai quasi interamente definita ed il relativo provvedimento verrà emanato appena possibile. Prima della visita del Presidente Eisenhower dovrebbe peraltro essere diramato almeno un comunicato, in cui sarà indicata la percentuale approssimativa della prossima liberalizzazione.

c) Difficoltà incontrate dalle esportazioni italiane negli Stati Uniti

Dati i fenomeni già ricordati dalla flessione delle esportazioni e dell'incremento delle importazioni, ai quali si aggiunge una generale tendenza all'aumento dei costi interni di produzione, la spinta protezionistica tende negli Stati Uniti a divenire sempre più forte e si concreta in numerose richieste di maggiore protezione alla U.S. Tariff Commission e agli altri organi competenti.

Benchè si debba riconoscere che le Autorità governative finiscono in genere per respingere tali richieste, (si sono registrate negli ultimi tempi nuove restrizioni soltanto per quanto concerne zinco, piombo e petrolio), il fatto stesso che venga pubblicamente dibattuta la possibilità della istituzione di restrizioni quantitative,o di maggiorazioni doganali, crea una difficile condizione per i nostri prodotti minacciati da tali misure.

./.

Le restrizioni quantitative già attuate dagli Stati Uniti, e quelle di cui recentemente è stata approvata l'adozione, si riferiscono a prodotti, quali lo zinco e la fluorina, la cui esportazione dall'Italia verso gli Stati Uniti non raggiunge ingenti quantitativi e non può pertanto arrecare seri pregiudizi alle concorrenti industrie statunitensi.

Tali restrizioni minacciano invece seriamente lo sviluppo economico di una regione depressa, come la Sardegna, che è in Italia la principale produttrice dei predetti minerali.

Va però anche osservato che in realtà i casi di restrizione quantitativa non si limitano a quelli sopracitati, poichè spesso gli stessi Paesi esportatori sono costretti, per evitare proibitivi inasprimenti doganali, a ricorrere al cosidetto "autocontingentamento"; ad esempio, il caso dell'Italia in relazione all'esportazione di velluti di cotone.

E' da rilevare infine che le nostre esportazioni negli Stati Uniti di macchinari e beni strumentali sono fortemente ostacolate non solo dagli elevati dazi doganali, ma anche dalle norme del "Buy American Act"- che, in certi casi, permette l'accettazione dell'offerta di una ditta estera solo se inferiore del 12% alla migliore offerta americana - nonchè da speciali clausole inserite nei bandi d'asta che impongono alla ditta estera di avere negli Stati Uniti una organizzazione per la manutenzione, il che è, nella maggior parte dei casi, praticamente impossibile.

d) Investimenti statunitensi in Italia

Gli investimenti statunitensi in Italia - a seguito della Legge 7 febbraio 1956, n.43 - ammontano, al 31 ottobre 1959, a lire 35.372.821.742 su un totale di investimenti esteri,

./.

alla stessa data, di lire 68.400.094.228. La percentuale degli investimenti statunitensi è quindi dell'ordine del 51,6%.

Dall'esame dei singoli settori d'investimento, si hanno i seguenti dati relativi agli investimenti statunitensi (tra parentesi sono riportati il totale degli investimenti stranieri e la percentuale degli investimenti statunitensi rispetto a tale totale):

Settore chimico-farmaceutico: lire 15.852.306.929 (lire 24.922.427.515 - 63,6%)

Settore petrolifero: lire 8.676.972.663 (lire 17.658.656.763 - 49,1%)

Settore minerario: lire 200.000.000 (lire 471.867.500- 42,3%)

Settore meccanico-metallurgico: lire 2.004.419.775(lire 7.324.290.078 - 27,3%)

Vari: lire 6.639.122.375 (lire 16.942.375.399 - 39,1%)

E' da rilevare, per quanto concerne il settore petrolifero, che gli investimenti statunitensi si riferiscono alla fase di raffinazione e di distribuzione del carburante e che le Compagnie americane hanno reiteratamente lamentato che le disposizioni di legge vigenti in Italia non lasciano libero campo di investimento al capitale straniero nel settore della ricerca e dello sfruttamento petrolifero.

e) <u>Accordi per la cessione di eccedenze agricole</u>

Tra il 1955 ed il 1958 l'Italia ha stipulato con gli Stati Uniti accordi concernenti la cessione di eccedenze agricole americane, nel quadro della "Public Law 480" Tit.I°, per un totale di $152,9 milioni, dei quali $106,75 milioni sono stati prestati alla Italia per scopi diversi.

Anche se il programma di aiuti statunitensi non ha più per noi l'importanza di un tempo, siamo sempre interessati:

./.

- alle operazioni triangolari rese possibili dalla cessione di "surplus" agricoli nel quadro della sezione 402 del "Mutual Security Act" del 1956. Tale meccanismo permette infatti di facilitare l'esportazione di prodotti industriali italiani verso Paesi sottosviluppati attualmente in difficoltà di bilancia dei pagamenti. Recentemente, con l'accordo stipulato il 1° aprile 1959 e col successivo accordo aggiuntivo del 20 maggio, sono state rese possibili operazioni di questo tipo per un ammontare di 11,5 milioni di dollari, in base alle quali l'Italia ha esportato verso i seguenti Paesi: Pakistan, Corea, Turchia, Grecia.

- all'assistenza alimentare all'infanzia. Il Governo americano ha già contribuito all'attuazione del programma di assistenza alimentare all'infanzia curato dall'"Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane ed Internazionali" (A.A.I.) mediante la cessione gratuita di generi alimentari "surplus" per un totale di circa $ 49 milioni, nel quadro del titolo II° della "Public Law 480".

Da parte sua, l'Erario italiano ha destinato somme crescenti allo stesso scopo, e, più recentemente, ha predisposto i finanziamenti necessari per garantire un minimo di stabilità al programma di aiuti all'infanzia sino al 1962.

Tale circostanza potrebbe porre le basi per un rinnovo pluriennale dell'accordo italo-statunitense sulla materia, al quale il nostro Paese resta particolarmente interessato, sia per l'importanza sociale del problema che per il rilievo che assume la collaborazione degli Stati Uniti in questo settore.

f) Collaborazione atomica

La collaborazione nel campo nucleare tra l'Italia e gli U.S.A. è regolata da due accordi: accordo bilaterale firmato tra i due Paesi il 3 luglio 1957 ed ampliato il 3 luglio 1959; ed accordo tra l'EURATOM e gli USA firmato a Bruxelles l'8 novembre 1959.

L'accordo bilaterale prevede la collaborazione nel campo scientifico e nel campo industriale.

Per la parte scientifica sono stati acquistati reattori di ricerca e relativo combustibile per:

./.

reattore di Ispra, per il C.N.R.N.
" Avogadro, per il Centro di Saluggia della S.O.R.I N.
" Triga Mark II, per il Centro "La Casaccia" del C.N.R.N.
" AGN - 201, per l'Università di Palermo.

Un altro reattore è in corso di costruzione per la Università di Pisa.

E' inoltre in atto un proficuo scambio di studenti e di ricercatori tra i due Paesi. Attualmente si trovano ad Ispra 3 ricercatori americani vincitori di borse di studio U.S.A..

Per quanto riguarda la collaborazione nel settore industriale la Soc.SELNI (Edison Volta) ha stipulato i contratti per la fornitura di una grande centrale di potenza, con reattore ad uranio arricchito, costruito dalla Westinghouse, che verrà installato nell'Italia del Nord. Il finanziamento per tale impianto è stato in parte fornito dalla Eximbank che ha concesso un credito di 34 milioni di dollari.

La collaborazione Italia-America attraverso l'EURATOM è regolata dal citato accordo USA-EURATOM che prevede la collaborazione scientifica ed un piano comune di sviluppo per l'industria nucleare. Per l'attuazione di tale piano le ditte della Comunità dovevano presentare i propri progetti, entro il 20 ottobre u.s., per ottenere le facilitazioni previste dall'Accordo, il cui finanziamento per 135 milioni di dollari è stato effettuato dalla Eximbank.

Solo la ditta italiana SENN, ha presentato i progetti in tempo per la installazione della Centrale sul Garigliano, della potenza di 150.000 Kw. ed è stata inclusa nel citato piano comune.

Nel campo di cui trattasi non vi sono richieste da avanzare.

./.

g) Accordo per il traffico aereo

Il vigente accordo aereo italo-statunitense del 1948, contiene alcune clausole che non consentono alle Compagnie Aeree italiane una parità di condizioni con quelle americane.

Negoziati per una sua revisione - condotti nel 1958 dal Sottosegretario all'Aeronautica, On. Caron, e dalla nostra Ambasciata in Washington - portarono alla soluzione di quasi tutti i punti controversi.

Un punto è rimasto tuttavia insoluto. Si tratta della fissazione preventiva e definitiva dei punti "e oltre", per i quali l'Italia dovrebbe ottenere la "Quinta Libertà": l'Alitalia considera indispensabile tale fissazione preventiva, mentre da parte americana si obietta che difficoltà di ordine legislativo non consentirebbero di introdurre nell'accordo altra formula se non quella generica di "e oltre". In tali condizioni il Ministero della Difesa (Aeronautica) ha fatto presente che sarebbe preferibile non toccare affatto l'argomento nel corso dei prossimi colloqui. Ove peraltro la questione venisse sollevata da parte americana, ci si potrebbe limitare a esprimere la speranza che essa possa venir presto risolta.

3) - Rapporti multilaterali interessanti l'Italia e gli Stati Uniti

a) Integrazione economica europea, Mercato Comune e Zona di Libero Scambio, i Sei ed i Sette.

Dalla fine del dicembre 1958, e cioè dall'epoca in cui furono interrotti i negoziati tra i Sei e gli altri Undici membri dell'OECE (Dodici dopo il recente ingresso della Spagna), l'argomento centrale è costituito dalla ripresa dei negoziati stessi per giungere alla formulazione di un "modus vivendi" tra i Sei e i Dodici, basato su accordi multilaterali e bilaterali

./.

per i prodotti di più vivo interesse e sui quali l'armonizzazione tariffaria e il disarmo contingentale risultino più facili ad ottenersi.

Sull'opportunità di rinunciare alla creazione di un legame rigido, quale la progettata Associazione Economica Europea, sono ormai d'accordo i Sei, la Gran Bretagna e tutti gli altri Paesi dell'OECE e del Gruppo di Stoccolma.

A Strasburgo i Sei, nel corso della sessione del Consiglio dei Ministri della CEE e della CECA del 23-25 novembre, hanno deliberato di compiere verso tutti i Paesi membri dell'OECE o del GATT e verso i Paesi terzi legati ai Sei da Trattati di commercio contenenti la clausola della "nazione più favorita", il seguente "gesto":

1) estensione, a partire dal 1° luglio 1960, di una riduzione tariffaria generale del 10%. Tale estensione, tuttavia, "potrà" essere effettuata dai Sei e non si applica ai prodotti agricoli già liberati in sede OECE; d'altra parte la riduzione stessa non potrà andare al disotto di quella che sarà la futura tariffa esterna della Comunità; saranno anche esclusi i prodotti CECA ed EURATOM e i Sei si riservano di non estendere la riduzione nel caso di "serie difficoltà economiche";

2) aumento del 20% del valore totale dei contingenti dei Paesi della CEE, con aumento minimo del 10% di ciascun contingente; tale aumento, che verrebbe concesso a partire dal 1° gennaio del 1960, potrebbe tuttavia non essere accordato nel caso di "serie difficoltà economiche"; restano anche esclusi da qualsiasi aumento i cosìdetti contingenti "minimi" (che sono i più importanti);

3) creazione di una "Commissione di contatto" fra i Sei, i Sette, o in genere fra tutti i Paesi dell'OECE; tale organo avrebbe il compito: a) di procedere all'esame delle correnti commerciali europee; b) di proporre soluzioni atte a risolvere le difficoltà e a condurre alla conclusione di accordi fra le parti interessate; c) di controllare l'esecuzione di misure a breve termine in campo tariffario; d) di effettuare studi in tema di dazi doganali; e) di organizzare consultazioni tariffarie;

4) convocazione di consultazioni regolari fra i Sei membri della CEE e i Governi degli Stati Uniti, del Canada, della Gran Bretagna e degli altri Paesi industriali, per formulare programmi organici ed efficaci di assistenza economica e tecnica ai Paesi in via di sviluppo, nonchè per elaborare una politica congiunturale concordata;

./.

5) conferma che i Sei parteciperanno attivamente ai lavori della prossima Conferenza Tariffaria Mondiale del 1960 (Piano Dillon), dalla quale dovrebbe scaturire una riduzione generale di tutte le tariffe dei Paesi aderenti al GATT nella misura del 20% (in sede "Dillon" la tariffa esterna comune della CEE subirebbe dunque una riduzione del 20%);

6) promessa da parte dei Sei di intavolare, sempre nell'ambito del GATT e una volta conclusi i negoziati Dillon, un nuovo ciclo di consultazioni con tutte le Parti Contraenti del GATT per giungere ad una ulteriore, reciproca riduzione generale delle tariffe (la percentuale di questa seconda riduzione, da operarsi sempre sulla tariffa esterna della CEE in aggiunta a quella del 20% della Conferenza Dillon, non è stata ancora indicata dai Sei).

Pochi giorni prima che i Sei adottassero le misure specifiche sopra descritte, e cioè il 20 novembre, in occasione della firma della convenzione dell' EFTA (Zona Europea di Libero Scambio), i Ministri degli Esteri dei Sette Paesi del Gruppo di Stoccolma hanno adottato una risoluzione che si limita a sottolineare la necessità di giungere ad un accordo tra tutti i Paesi membri dell'OECE, basato sul principio della reciprocità.

Dato che a Strasburgo i Sei hanno invece adottato misure concrete e specifiche, che possono servire di base per un legame tra i Sei ed i Sette, spetta ora alla Gran Bretagna, al Gruppo di Stoccolma, ed in genere a tutti gli altri Paesi membri dell'OECE di pronunciarsi sulle misure predette.

b) <u>Collaborazione economica e tecnica con i Paesi sottosviluppati</u>.

Nel pensiero del Governo italiano, lo sviluppo economico dei Paesi insufficientemente sviluppati costi-

./.

tuisce uno dei maggiori e più urgenti problemi della seconda metà del nostro secolo. Appare ormai indispensabile che l'Occidente consideri tale problema con visione globale, al tempo stesso politica, economica e strategica.

Tale visione d'insieme è la necessaria premessa affinchè siano evitate talune contraddizioni che hanno caratterizzato la politica economica occidentale in questo settore durante l'ultimo decennio. Da parte italiana si pensa infatti che, perchè la nostra azione possa acquistare massima efficacia, le iniziative dell'Occidente non dovrebbero apparire quale reazione a concorrenti iniziative sovietiche; converebbe invece, sopratutto dal punto di vista psicologico, che esse fossero valutate dai Paesi assistiti quale espressione di una solidarietà nello sforzo comune e di una approfondita cooperazione nei vari settori delle relazioni economiche dell'Occidente con il mondo sottosviluppato. E' il caso di tener presente che dovremmo far fronte ai problemi degli aiuti ai Paesi sulla via del progresso anche se, per ipotesi, non esistesse nè il comunismo nè il blocco cino-sovietico.

I vari aspetti della collaborazione economica e tecnica con i Paesi sottosviluppati sono stati posti allo studio dalla Comunità Economica Europea. Il Governo italiano è convinto che l'azione che i Sei Paesi della CEE intendono promuovere in questo settore potrebbe svilupparsi in misure maggiore, e con più larghe prospettive di successo, qualora essa fosse concordata con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna ed il Canada.

./.

Tale coordinamento consentirebbe non soltanto di evitare doppioni nel quadro delle Istituzioni internazionali e nel campo bilaterale, ma altresì di favorire una ripartizione di compiti. Questa ripartizione dovrebbe effettuarsi sia in relazione a specifici settori economici e tecnici che in relazione alle aree geografiche ove affinità di problemi, tradizioni storiche e coincidenza di interessi fanno pensare che l'assistenza offerta da determinati Paesi industrializzati potrebbe presentare aspetti reciprocamente vantaggiosi per i Paesi sottosviluppati e per il mondo occidentale.

Il Governo italiano ritiene che uno dei settori geografici, ove converrebbe svolgere un'azione a carattere regionale intesa a promuovere lo sviluppo economico e sociale, potrebbe essere quello dei Paesi sottosviluppati del Mediterraneo e del Medio Oriente.

In occasione della prossima visita del Presidente Eisenhower potrebbero anche essere scambiate opinioni :

- sullo statuto dell'IDA - attualmente in elaborazione da parte dei Direttori Esecutivi della BIRS - specialmente per quanto riguarda la convertibilità delle contribuzioni dei Paesi industriali. Come è noto, l'Italia sarebbe favorevole a concedere la piena convertibilità della propria contribuzione purchè gli altri Paesi industriali facciano altrettanto;
- sulla eventuale partecipazione sovietica a piani di aiuti collettivi ai Paesi sottosviluppati. Da parte americana si è contrari a tale possibilità.

c) Produzione coordinata di materiale bellico nel quadro della NATO

L'Italia partecipa, unitamente alla Germania, Francia, Belgio e Olanda alla produzione del missile terra-aria HAWK con una spesa calcolata in 40 miliardi di li-

./.

re.

Era stata richiesta la partecipazione italiana anche alla produzione coordinata del missile aria-aria SIDEWINDER e vi è stata al riguardo anche una offerta di contributo da parte degli USA. Il Ministero della Difesa ha ritenuto però di non poter aderire all'offerta di partecipazione alla produzione del predetto missile per l'assoluta mancanza di fondi in bilancio da destinare a tale scopo.

Nonostante si sia dovuto assumere questa temporanea posizione negativa, l'offerta di aiuto presenta indubbio interesse. Essa, infatti, va considerata - e lo si potrebbe far rilevare agli americani qualora essi tocchino questo argomento - come la indicazione di una ripresa di quegli "off-shore procurements" che il Governo degli USA ha interrotto nella fase di passaggio e trasformazione delle fabbriche della vecchia produzione alla produzione dei nuovi materiali bellici.

d) Crediti all'esportazione verso i Paesi del blocco sovietico

Nella primavera scorsa l'URSS si rivolse ai vari Paesi del mondo occidentale per ottenere la concessione di linee di credito destinate a finanziare la esportazione di beni strumentali in Russia.

Un'eventuale adesione alla richiesta sovietica, sopratutto se da parte inglese e tedesca, avrebbe potuto dare origine ad una competizione fra i Paesi della NATO che, oltre a nuocere alla compattezza del fronte atlantico, avrebbe trovato l'Italia in una situazione di inferiorità con conseguente danno per i nostri scambi commerciali con l'URSS.

Questa preoccupazione ci portò a prendere la

./.

iniziativa di sollevare la questione in seno alla NATO, allo scopo di concordare una politica comune nella concessione di crediti all'esportazione verso l'URSS e di evitare una eventuale gara in materia tra i Paesi atlantici.

L'iniziativa, che incontrò il pieno consenso degli Stati Uniti, fu osteggiata sopratutto dagli inglesi per cui, dopo alcuni mesi di discussioni, il Consiglio Atlantico ha finito per approvare una risoluzione edulcorata che limita l'azione comune ad uno scambio semestrale di informazioni sull'ammontare dei crediti concessi direttamente dai Governi o garantiti dai Governi.

Sono attualmente in corso tra Italia e Unione Sovietica trattative commerciali aventi per oggetto la compilazione delle liste dei prodotti che verranno scambiati tra i due Paesi.

E' previsto un allargamento degli scambi nei due sensi, che peraltro - nell'attuale fase del negoziato - non può essere ancora precisato.

Nel corso di tali conversazioni è stato convenuto di procedere ad uno Scambio di Lettere concernente l'estensione - senza l'indicazione di alcun "plafond" - delle facilitazioni assicurative e creditizie, previste dalla vigente legislazione italiana, alle forniture speciali destinate all'Unione Sovietica, per le quali la Banca di Stato dell'URSS abbia garantito il trasferimento dei relativi pagamenti.

Roma, 28 novembre 1959

Punti 2, 3 e 4

RAPPORTI EST-OVEST

1) Aspetti attuali delle relazioni est-ovest meritevoli di nuovo particolare esame con gli americani.

Nel corso di un esame con gli americani dell'attuale stato delle relazioni est-ovest, potrebbero essere tenuti presenti, in modo particolare, le seguenti questioni: A) agenda dell'incontro al vertice; B) partecipazione dell'Italia alle prossime consultazioni occidentali e al "summit" est-ovest; C) Berlino e questione tedesca; D) effetti negativi, sulla compattezza occidentale, delle iniziative francesi in campo NATO; E) distensione ed eventuale formazione di un "direttorio mondiale a due" russo-americano.

A) Agenda del "summit".

Gli inglesi sono per una agenda aperta, che, senza menzionare alcun argomento specifico, consenta la discussione di qualsiasi problema est-ovest. I francesi chiedono un'agenda articolata che menzioni molti argomenti: disarmo, questioni tedesche, non ingerenza, paesi sottosviluppati, coesistenza pacifica in Asia ed Africa. I tedeschi "non sono mai stati per un'agenda limitata al disarmo" (come hanno detto ad ultimo a Londra) ma insistono per dare priorità al disarmo e per discutere Berlino solo nel quadro della riunificazione. Gli americani, che vorrebbero (come gli inglesi) cominciare con Berlino, sono (contrariamente agli inglesi) disposti a considerare una agenda chiusa che menzioni solo Berlino, riunificazione e disarmo.

I sovietici sono per la discussione dei tre problemi che li interessano: Berlino, trattato di pace e disarmo.

Da parte nostra, condividiamo con gli inglesi l'opportunità di un'agenda aperta, anche in relazione ai riflessi della

./.

questione sul problema della nostra partecipazione (v.paragrafo B qui sotto). Condividiamo d'altra parte il punto di vista franco-tedesco sulla interdipendenza dei problemi est-ovest e sulla opportunità di affrontarli globalmente.

Riteniamo altresì che sia interesse dell'occidente e che spetti pertanto alla diplomazia occidentale far sì che al "summit" sia data la priorità al disarmo (beninteso con le note garanzie), sfruttando opportunamente l'ovvio interesse di Krusciov per il suo piano (conformemente a quanto suggerito dalla nostra Ambasciata a Mosca ed alle possibilità emerse dal dibattito alle Nazioni Unite).

In quest'ordine di idee, il "summit" potrebbe indicare gli obiettivi da conseguirsi nelle trattative fra i Dieci, ma i principi ed i limiti entro cui trattare la questione al "summit" dovrebbero essere fissati da una riunione preliminare dei cinque membri occidentali del Comitato. Siamo pertanto in favore di una riunione preparatoria a cinque prima del "summit".

Ci sembra inoltre che in materia di disarmo la distensione possa realizzarsi per mezzo di concessioni di reciprocità meno pericolose che non la ricerca di soluzioni isolate per un problema che, come quello di Berlino, si considera già compromesso dalle concessioni fatte dagli americani a Camp David.

B) Partecipazione dell'Italia.

La nostra partecipazione al "summit" est-ovest appare possibile solo nel caso che se ne cambiasse la composizione, da quadripartita a paritetica. Ciò potrebbe realizzarsi più tardi, in seguito ad un effettivo avvio del processo di distensione; ma per ora, nessuno dei maggiori Alleati vuole allargare la partecipazio=

./.

ne al Vertice: neppure la Germania. Solo la Russia appoggierebbe il criterio paritetico.

La formulazione di un'agenda chiusa che menzionasse varii argomenti oltre a Berlino (come vorrebbero i francesi) ci porrebbe, specie se desse la priorità al disarmo, in una posizione imbarazzante sia verso gli Alleati sia nei confronti della nostra opinione pubblica. Un'agenda aperta ci consentirebbe invece di non insistere su una nostra immediata partecipazione, rimanendo il problema al momento in cui le questioni che ci interessano venissero sul tappeto.

Analogamente a quanto faremo in questi giorni a Londra, potremmo quindi lasciar comprendere anche agli americani che propendiamo per l'idea britannica di un'agenda aperta, ma al tempo stesso chiarire pure ad essi che non possiamo avallare quanto dichiarato da Couve de Murville a Selwyn Lloyd circa la non opposizione dell'Italia alla sua esclusione da un "summit" con agenda ampia come quella proposta dai francesi, specie se concordata a priori, quale agenda chiusa.

Rimane l'esigenza della nostra partecipazione agli incontri preparatorii degli Occidentali. L'intervento pieno e paritetico della Germania è stato accettato, indipendentemente dalla materia da discutere. Nulla potrebbe giustificare l'esclusione dell'Italia qualora fra i Quattro occidentali si decidesse di approfondire l'esame dei problemi non puramente tedeschi, ai quali l'Italia sia particolarmente interessata, quali i problemi del Medio Oriente e degli aiuti ai paesi sottosviluppati nonchè del disarmo.

Va sottolineato che Parigi e Bonn hanno chiaramente indicato negli ultimi giorni di essere favorevoli ad una qualche forma di partecipazione successiva dell'Italia : de Gaulle ha parlato,

./.

nella sua conferenza stampa del 10 novembre u.s., della opportunità di associare l'Italia alle consultazioni che dovranno seguire il "pre-summit" di Parigi, e la nota ufficiosa tedesca di commento alle predette dichiarazioni di de Gaulle auspicava la partecipazione dell'Italia alle "ulteriori pre-conferenze occidentali" che dovrebbero precedere il "summit".

In relazione alla opportunità che il dialogo est-ovest prenda le mosse dal disarmo e avvalendoci dell'insistenza degli americani per "il disarmo al Comitato" si potrebbe insistere affinchè la preparazione occidentale in questa materia avvenga non nell'ambito dei "3 + 1" ma nel quadro dei 5 membri occidentali del Comitato.

La circostanza che in tale gruppo a 5 sarebbe presente il Canadà invece della Germania non dovrebbe dispiacere agli americani. Sarebbe d'altra parte opportuno appurare la consistenza degli affidamenti che Adenauer avrebbe ottenuto, soprattutto dagli inglesi, circa una associazione dei tedeschi ai lavori preparatori di tale Comitato; affidamenti che darebbero maggior forza alla necessità di una nostra associazione anche alle riunioni tra i Grandi occidentali preparatorie del "summit" est-ovest.

Sia in relazione a tali affidamenti sia indipendentemente da essi, sarebbe opportuno che fosse comunque eliminato ogni dubbio circa l'atteggiamento di attesa del Governo italiano: se possiamo ammettere di restare esclusi da consultazioni tra i firmatari degli accordi di Potsdam e la Germania, una nostra esclusione anche nel caso di ammissione della Repubblica Federale tedesca su un piede di parità a discussioni su problemi non strettamente militari alle sorti del popolo tedesco, ci indurrebbe a sollecitare l'applicazione a tutti i rapporti est-ovest del principio della parità, che ci ha già consentito di entrare all'ONU, prima e nel

./.

Comitato dei Dieci, poi: linea di condotta che incontrerebbe certamente il favore dei sovietici.

C) Berlino e questione tedesca.

Come è noto francesi e tedeschi sono contrarii a qualsiasi modifica dello "status quo" a Berlino ovest che non sia subordinata al processo di restituzione della città alle sue funzioni di capitale della Germania riunificata. Consapevoli che discutere con i sovietici subito e soltanto di Berlino significa dover fare concessioni o per Berlino o per il riconoscimento del Governo di Pankow, francesi e tedeschi preferiscono mettere in ombra questo problema, nell'agenda della Conferenza al vertice, annegandolo nel quadro complessivo di tutti i rapporti est-ovest.

Americani ed inglesi sono invece pronti a sacrificare qualche posizione per raggiungere un "modus vivendi" per Berlino. Pur dichiarandosi decisi a non accettare soluzioni che compromettano i diritti fondamentali della popolazione della città, appaiono disposti ad abbandonare il collegamento Berlino-riunificazione e ad attenuare il loro atteggiamento negativo verso un inizio di riconoscimento della DDR.

Ci risulta che americani ed inglesi hanno allo studio nuove proposte per la soluzione del problema. Pur non intendendo nè gli uni nè gli altri abbandonare i propri diritti di occupanti, quale base giuridica della loro presenza a Berlino, gli americani non appaiono inclini quanto gli inglesi a sostenere che nel trattare con i sovietici conviene partire dalle posizioni di Ginevra.

Sarebbe utile ottenere dagli americani ogni possibile ulteriore chiarimento al riguardo e procedere ad uno scambio di idee sull'argomento.

Da parte nostra, potremmo riprendere le idee che abbiamo sottoposto ai Quattro occidentali nel luglio scorso a Ginevra e che, al=

./.

la luce della nuova impostazione data da Washington a Londra ai rapporti est-ovest, sembrano passibili di ulteriore proficua uti= lizzazione. In particolare, potremmo sostenere che, non potendo= si, nelle more del processo di riunificazione, non tener conto della realtà della divisione della Germania, la situazione di Berlino potrebbe provvisoriamente uniformarsi a questa realtà attraverso il passaggio dei due settori della città sotto l'auto= rità politica delle due zone della Germania. Le modalità delle comunicazioni fra la RFT e Berlino ovest dovrebbero in tal caso formare oggetto di speciali accordi ed essere garantite dall'URSS e dal Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Si tratterebbe di semplici suggerimenti al fine soprattut= to di esplorare le reazioni britanniche. Noi intendiamo infatti riconoscere l'esclusività dei Quattro sulle materie riguardanti l'applicazione e la modifica degli accordi di Potsdam.

Un'eventuale flessione alleata su Berlino e sul problema della R.D.T. comporterebbe per gli Occidentali serie responsabi= lità, sia per le conseguenze di una "perdita di ogni illusione" da parte dei tedeschi, in caso di cedimento, mentre un irrigidi= mento potrebbe riflettersi negativamente sul processo di disten= sione in atto. Sono queste le considerazioni che dovrebbero indi= care i limiti di un nostro intervento nelle questioni di Berlino e della Germania.

Quanto ai tedeschi, il loro comportamento generale nei no= stri riguardi non giustifica una più decisa presa di posizione nei loro problemi, semprechè l'interesse generale dell'Occidente sia salvaguardato.

D) <u>La Francia e l'integrazione militare atlantica.</u>

De Gaulle, nel discorso pronunciato all'"Ecole Militaire" il 3 novembre, ha affermato fra l'altro: "Non può essere ammessa la concezione di una guerra e perfino quella di una battaglia nel=

./.

la quale la Francia non sia più essa stessa e non agisca per proprio conto, con la parte che è proprio sua e secondo quello che essa vuole. Il sistema cosiddetto dell'"integrazione" ha fatto ormai il suo tempo ("a vécu").

Ciò potrebbe lasciare supporre che, dopo le misure già prese nel campo delle Forze aeree e navali, il Governo francese si appresti a porre fine all'integrazione militare anche in quel= lo delle Forze terrestri.

Da parte sua Krusciov continua a soffiare sul fuoco del= la insofferenza francese: le sue recenti dichiarazioni di ammi= razione per de Gaulle e di apprezzamento della sua politica in Algeria nonchè la moderazione che dimostra verso la politica francese mirante a ritardare il "summit" sono manifestazioni evi= denti di un'abile politica disgregatrice, nella linea del più or= todosso leninismo-stalinismo, corrispondenti all'antica massima del "divide ed impera".

In passato gli americani hanno manifestato non poche preoccupazioni per la politica anti-integrazionista di de Gaulle. Sarebbe interessante appurare quale sia l'attuale valutazione sta= tunitense della posizione assunta dai francesi in questo campo, conto tenuto dei risultati dei recenti incontri Selwyn Lloyd-Couve de Murville e Adenauer-MacMillan.

E) <u>Distensione ed eventuale formazione di un "direttorio mondiale a due" russo-americano.</u>

La distensione, per essere effettiva, non può essere limi= tata nè a zone geografiche nè ad alcune materie, ma deve essere indivisibile.

Si può ammettere che la distensione proceda per gradi, sia nelle varie zone che nelle varie questioni, ma senza perdere di vista l'interdipendenza di tutti i problemi est-ovest.

./.

Occorre quindi che i suoi effetti si estendano anche al= l'Africa, al Medio e all'Estremo Oriente.

Ovviamente, la distensione dovrà avere come base per lo meno iniziale lo "status quo" attuale. Ciò pone un problema: sa= rà possibile ottenere l'adesione al nuovo corso delle relazioni internazionali di tutti i Paesi che, nei due campi, potrebbero com= prometterne gli sviluppi, oppure la Russia dovrebbe rendersi garan= te per tutti i propri satelliti (teoria di Herter), con l'inevita= bile corollario che l'America dovrebbe assumersi una corrispon= dente responsabilità nel campo occidentale?

Anche Krusciov, in connessione con il proposito di inde= bolire la NATO, mira a creare - attraverso i possibili sviluppi del dialogo iniziato a Camp David - un meccanismo di direzione a due degli affari mondiali che sostituisca il sistema quadripartito nato dalla guerra e nel quale l'URSS è in minoranza.

Sintomi di un principio di adesione da parte di alcuni am= bienti americani e soprattutto della Casa Bianca a tali lusinghe si sono manifestati in varie forme: insofferenza per la politica francese, ricorrenti richiamo della stampa alla funzione di guida che gli Stati Uniti devono imporre all'Europa, progetti di ridu= zione delle spese militari e degli aiuti economici, ricerca di un consolidamento della "zona di influenza" americana nel mondo afro-asiatico, tentativi di rendere Mosca responsabile per la politica dei satelliti (a cui potrebbe fare riscontro una "leadership" ame= ricana in Occidente). Non va dimenticato che l'onere delle spese militari e degli aiuti all'estero, le difficoltà di bilancio e lo sfavorevole andamento della bilancia commerciale di questi ultimi tempi danno forza, in America, ai già numerosi fautori di un pro= gressivo sacrificio, sull'altare della distensione, delle esigenze dei paesi amici ed alleati; ma soprattutto non va dimenticato che

./.

oltre Atlantico si è entrati nella fase pre-elettorale.

Un sondaggio in questo campo potrebbe rivelarsi utile.

---

2) Tempi ed agenda della Conferenza al vertice.

Le condizioni che potevano consentire la convocazione di una Conferenza dei Capi di Governo francese, inglese, americano e sovietico per l'esame dei problemi che dividono il mondo occidentale da quello comunista, si sono realizzate in occasione degli incontri fra Krusciov ed Eisenhower, avendo quest'ultimo giudicato che gli affidamenti datigli da Krusciov rappresentavano un "progresso" sufficiente per far cadere le riserve americane alla riunione al vertice. Dato il noto atteggiamento già precedentemente favorevole degli inglesi, era naturale che anche i francesi dovessero ormai aderire all'idea del "summit".

Le consultazioni anglo-franco-americane circa i tempi e l'agenda della Conferenza al vertice, promosse da Eisenhower intorno al 10 ottobre u.s., hanno d'altra parte rivelato sostanziali divergenze di idee fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna da un lato, e la Francia e la Repubblica Federale tedesca dall'altro.

Il contrasto fra le due Potenze anglo-sassoni e le due continentali dipende non tanto da differenze di vedute circa i modi di risoluzione dei problemi est-ovest, quanto da differenze di valutazione circa i risultati effettivi degli incontri di Camp David.

Da parte degli americani (o, per essere più precisi, da parte di Eisenhower, il cui atteggiamento sembra tenere assi più conto dell'ottimismo dei suoi consiglieri personali che della prudenza del Dipartimento di Stato e del Pentagono) si tende a dare già per provata la buona fede dei sovietici e si ritiene opportuno

./.

battere il ferro della distensione finchè è caldo, approfittando= ne per raggiungere al più presto un "modus vivendi" che ponga fi= ne alla guerra fredda.

Sostanzialmente analogo è il pensiero di MacMillan.

Da parte dei franco-tedeschi, condividendo le preoccupazio= ni manifestate per primi dal Presidente Segni e dal Ministro Pel= la nel corso dei loro recenti colloqui con Eisenhower e Herter, si ha la impressione che gli americani si siano lasciati trascina= re a sopravalutare da una parte la portata delle rinuncie sovieti= che e, dall'altra, a sottovalutare la portata delle promesse fat= te in cambio di tali rinuncie.

Se da un punto di vista formale si può infatti ammettere che l'atmosfera internazionale è stata rischiarata da una migliore re= ciproca comprensione delle due parti, giova essere molto cauti nel= la valutazione dei possibili sviluppi di questa nuova situazione per quel che riguarda la sostanziale soluzione dei problemi di fondo che dividono i due mondi: specialmente se le posizioni di partenza dell'Occidente fossero rimaste compromesse dai termini delle intese - sia pure di carattere generalissimo - concluse dai due Grandi a Camp David, di cui sappiamo, in fondo, ben poco.

Da tali divergenze di valutazione circa il "clima" degli at= tuali rapporti est-ovest derivano le differenze di posizione cir= ca i tempi e l'agenda della ormai prevista Conferenza al vertice.

Per la data, gli americani, come gli inglesi, che avevano pensato in un primo tempo ad un summit molto ravvicinato (novembre-dicembre), hanno dovuto con riluttanza cedere alla resistenza di de Gaulle, il quale, persuaso che i sovietici "bluffino", si è fatto paladino della necessità che l'Occidente proceda ad una ac= curata preparazione e, dopo aver in un primo tempo indicato la prossima primavera ha ultimamente precisato (vedi sua conferenza stampa del 10 novembre u.s.), che, prima di andare al vertice, oc=

./.

corre che siano soddisfatte tre condizioni: 1) miglioramento dei rapporti internazionali; 2) preventivo accordo fra gli occidentali sulle questioni da trattare e sull'atteggiamento comune da tenere; 3) contatto personale "fra me ed il signor Krusciov": contatto che assumerà, come noto, la forma di una visita ufficiale del Primo Ministro sovietico in Francia nella seconda quindicina del prossimo mese di marzo.

Il Governo di Bonn è in principio contrario al dialogo est-ovest, ritenendo che la distensione non possa realizzarsi che a spese degli interessi vitali della Germania; esso ne vedrebbe quindi volentieri rimandata sine die la realizzazione; ma non potendo opporsi formalmente ad una Conferenza alla quale non parteciperà, Adenauer procura abilmente di appoggiarsi a de Gaulle incoraggiandolo e seguendolo nella sua azione di freno agli slanci di Eisenhower e di MacMillan. Ultima manifestazione di questa politica è stata la nota ufficiosa tedesca di commento e di appoggio alle dichiarazioni di de Gaulle del 10 novembre, nella quale si auspica fra l'altro che il "summit" sia preceduto da "parecchie altre pre-conferenze occidentali" dopo quella di Parigi.

Circa l'Agenda della Conferenza al vertice, gli americani ritengono che occorra sfruttare la migliorata atmosfera est-ovest per giungere al più presto almeno ad una intesa su Berlino; essi, pur dichiarandosi pronti a considerare anche una Agenda più aperta, non vi sono sostanzialmente favorevoli, preferendo rinviare la trattazione degli altri problemi ai successivi incontri al vertice della cui opportunità si sono fatti pure essi sostenitori. Anche gli Inglesi, pur riconoscendo la necessità di un'intesa con i sovietici sulle tre principali questioni pendenti (Berlino, questione tedesca, disarmo), si sono sempre mostrati favorevoli a dare la precedenza alla ricerca di una soluzione del problema di Berlino.

./.

I francesi ed i tedeschi insistono invece sulla necessità che l'agenda della Conferenza al vertice comprenda tutti i grandi problemi est-ovest, fra i quali Berlino non costituisce che un aspetto. Anzi, a Bonn, ancora più che a Parigi, si insiste perchè l'Agenda del "summit" ponga l'accento sul problema del disarmo, che richiede ancora una laboriosa preparazione (e su questa istanza si fonda l'esigenza di rinviare la data del "summit").

Per risolvere le loro divergenze di vedute circa il dialogo con i sovietici, le Potenze occidentali hanno iniziato intense consultazioni diplomatiche, che dovranno concludersi con tutta una serie di incontri ai più alti livelli, bilaterali e multilaterali (vedi pagina seguente).

Nel corso del primo di questi incontri, quello fra Selwyn Lloyd e Couve de Murville avvenuto a Parigi l'11 e il 12 novembre, gli inglesi non avrebbero fatto obiezioni alla richiesta francese che al "summit" si discuta dei seguenti problemi: 1) disarmo; 2) questioni tedesce; 3) non ingerenza; 4) paesi sottosviluppati; 5) coesistenza pacifica in Asia, Africa e Medio Oriente. (Le conversazioni con i sovietici dovrebbero quindi coprire, fin dall'inizio, un campo assai più vasto di quanto si potesse inizialmente prevedere). Gli inglesi sono però contrarii alla formulazione di una agenda chiusa e così articolata come vorrebbero invede i francesi.

Anche con Adenauer, che è stato a Londra il 17-18 novembre u.s. MacMillan ha ammesso che si dovrà discutere su tutti gli argomenti indicati dai francesi, ma ha insistito sull'opportunità di adottare una agenda aperta. Adenauer ha convenuto, insistendo, da parte sua, sulla esigenza che di Berlino si parli solo nel quadro del problema della riunificazione e che si inizi dal disarmo.

La posizione inglese ci sarà maggiormente chiara dopo gli imminenti colloqui italo-britannici di Londra.

Calendario dei principali avvenimenti in programma

1)	Visita di Adenauer a Parigi	(1° dicembre)
2)	Visita di Segni a Londra	(1-3 dicembre)
3)	Visita di Eisenhower a Roma	(4-6 dicembre)
4)	Visita di Couve de Murville a Roma	(6-7 dicembre)
5)	Visita di Eisenhower ad Ankara, Teheran, New Delhi, Karachi, Kabul, Atene	(7-17 dicembre)
6)	Consiglio dei Ministri UEO e Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, a Parigi	(14 dicembre)
7)	Consiglio Atlantico a livello ministeriale	(15-17 dicembre)
8)	Conferenza al vertice occidentale a Parigi	(19 dicembre)
9)	Visita di Eisenhower a Madrid e Rabat	(21-22 dicembre)
10)	Seconda riunione del Consiglio Atlantico	(22 dicembre ?)
11)	Visita di Adenauer a Roma	(1~~9~~ 2 ~~metà~~ gennaio ~~?~~)
12)	Visita di Gronchi in URSS	(8-14 gennaio ~~?~~)
13)	Esperimento atomico francese	(febbraio ?)
14)	Visita di Krusciov in Francia	(15-30 marzo)
15)	Visita di Stato di de Gaulle a Londra	(5-8 aprile)
16)	Visita di de Gaulle a Washington	(aprile ?)
17)	Eventuale Conferenza al vertice occidentale	(aprile ?)
18)	Conferenza al vertice est-ovest	(maggio ?)
19)	Visita di Eisenhower in URSS	(giugno ?)

13

Punto 5, Lettera a)

DISARMO E COMITATO DEI DIECI

I - L'Italia ha sempre mantenuto un atteggiamento lineare basato sul principio che la questione del disarmo si può risolvere solo se questo sarà progressivo, bilanciato ed efficacemente controllato in via internazionale. Inoltre è stata sempre messa in giusta luce l'importanza degli aspetti politici del problema e la necessità di compiere dei progressi su tale terreno, proprio al fine di procedere a delle intese concrete, concernenti la riduzione degli armamenti.

Quanto agli aspetti metodologici del problema, il nostro punto di vista può riassumersi nei cinque seguenti punti:

1. - il disarmo dovrà realizzarsi per tappe successive e graduali;

2. - ogni accordo in materia di disarmo dovrà, per ciascuna fase, prevedere un adeguato controllo internazionale;

3. - il disarmo relativo agli armamenti convenzionali dovrà procedere di pari passo con il disarmo relativo agli armamenti atomici;

4. - la esecuzione di ogni fase progressiva del disarmo sarà accompagnata dalla stipulazione di accordi destinati a garantire la sicurezza. Tali accordi (ad. es. di mutua assistenza) dovranno servire a controbilaciare eventuali situazioni di debolezza che derivassero per uno o più Paesi - in confronto di altri - dall'applicazione di determinate misure di disarmo previste nella fase in corso di realizzazione.

5. - il disarmo militare potrà essere generale, rapido e durevole solo nella misura in cui esso sarà preceduto ed accompagnato da una tregua durevole nel campo della propaganda,

./.

dato che questa, in mancanza di azioni militari, rappresenta uno dei punti principali su cui si conduce per vie interne la lotta per la supremazia mondiale.

Gli inglesi non si sono ancora pronunciati sulle proposte italiane e potrebbe avere un certo interesse conoscere il loro pensiero soprattutto sul punto 5).

II - Il piano britannico, quale espresso da Selwyn Lloyd, si riallaccia al progetto franco-britannico canadese dell'agosto 1957. Esso propone di tracciare unicamente delle linee generali per un disarmo completo che dovrà effettuarsi in tre stradi e procedere in ogni suo stadio, con equilibrio fra il campo dello armamento nucleare e quello convenzionale, mentre il controllo garantisce la prova del progresso raggiunto. A differenza del piano sovietico non vi è in quello britannico alcun accenno al limite di tempo entro il quale il disarmo dovrebbe essere completato, o alla durata di ciascuno degli stadi previsti.

Nel primo stadio dovrebbe venire studiata la consistenza dei vari problemi da risolvere. Le riduzioni di maggior portata comincerebbero invece nella seconda fase del piano, con lo arresto della produzione delle armi atomiche e la riduzione delle forze convenzionali. Nella terza fase si avrebbe il disarmo totale, mentre forze di sicurezza internazionali si sostituirebbero agli eserciti stanziali e l'organo internazionale di controllo dovrebbe raggiungere la sua "forma finale e la sua piena capacità di mantenere la pace".

Poichè il piano britannico non entra volutamente in dettagli, ma enuncia soltanto delle direttive generali, si può essere in linea di massima d'accordo. Vi è però da rilevare che non viene preso in considerazione quanto da noi enunciato con il punto 5) che viceversa noi riteniamo necessario perchè il disarmo possa essere generale e soprattutto durevole.

./.

III. - Per quanto concerne gli americani, una Commissione molto numerosa, presieduta dal Signor Coolidge, è stata incaricata di compiere un approfondito studio della questione, ma viene mantenuto sinora il massimo riserbo sulla sua attività. Si attende con estremo interesse di conoscere le proposte americane per poter coordinare il lavoro degli occidentali in vista della Commissione dei Dieci.

IV. - La Commissione dei Dieci (Canadà, Francia, Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Romania e Unione Sovietica), la cui creazione fu concordata il 7 settembre della Conferenza di Ginevra, dovrà per mandato dell'ONU (risoluzione del 2 novembre) esaminare tutti i piani e le proposte in materia di disarmo per la ricerca di un accordo definitivo.

E' ancora oggetto di studio la data di convocazione del Comitato e se essa debba precedere o seguire l'incontro al vertice. Francesi e britannici sarebbero favorevoli ad una riunione di carattere procedurale ed esplorativo che preceda il "summit" in modo che in questa ultima sede possano essere superate eventuali difficoltà iniziali sia di forma che di sostanza. Gli americani, d'altra parte, sarebbero più favorevoli a dare precedenza al "summit" e giustificano questa loro posizione adducendo l'opportunità di disporre del tempo necessario per concordare con gli occidentali la definizione dei piani di disarmo da proporre in Comitato. In effetti sembra che il "Comitato Coolidge" (organismo intergovernativo incaricato della preparazione della posizione americana) sia in ritardo nel suo lavoro per resistenze che si andrebbero manifestando nei settori militare e nucleare americani. Informa=

./.

zioni riservate indicherebbero, tuttavia, che, ove non fosse possibile ritardare a dopo il "summit" la convocazione del Comitato dei Dieci, gli americani potrebbero acconsentire ad iniziare i lavori di quest'ultimo per il 15 marzo 1960.

E', ad ogni modo, fermo convincimento del Governo italiano che la riunione del Comitato dei Dieci debba essere preceduta da una consultazione collegiale fra i 5 paesi occi= dentali, che porti alla preventiva armonizzazione dei singoli punti di vista e consenta la formazione di un fronte unico sia sulla sostanza delle proposte che sul metodo e sui tempi tattici da seguire nella loro presentazione.

Punto 5, lettera b)

ATTUALI ORIENTAMENTI DELLA POLITICA MILITARE AMERICANA

Una serie di fattori sta provocando un riesame della strategia e della politica militare degli Stati Uniti che è lungi dall'essere completato ma che, per la sua incidenza sulla politica generale degli Stati Uniti e quindi della NATO, è necessario seguire con la più grande attenzione.-

1) Vi è, in primo luogo, il mutamento della situazione strategica generale.-

Quando gli Stati Uniti avevano la prevalenza sull'Unione Sovietica nel campo degli armamenti nucleari, il margine di superiorità del deterrente nucleare americano compensava l'inferiorità della NATO nel settore delle armi convenzionali. Oggi questo vantaggio è da ritenere annullato, e nei prossimi anni vi sarà anzi un periodo in cui l'URSS avrà una netta superiorità nei mezzi missilistici di lancio delle armi nucleari. In tale stato di cose, Stati Uniti e Russia hanno ora la possibilità di darsi l'un l'altro colpi mortali forse decisivi, il che fa sì che i loro potenziali nucleari finiscano di fatto con il neutralizzarsi reciprocamente. Dal che riacquistano particolare valore gli armamenti convenzionali.-

Inoltre, poichè i progressi dell'URSS nel Campo missilistico-nucleare hanno reso per la prima volta il territorio

./.

degli Stati Uniti vulnerabile all'offesa atomica, vi è da domandarsi se gli S.U. vorranno rischiare - reagendo con la rappresaglia atomica - la loro stessa distruzione.-

Se è lecito rispondere in senso affermativo nel caso di un attacco su larga scala, non è altrettanto lecito rispondere con eguale certezza ove si trattasse di un attacco relativamente marginale.-

L'insieme di questi fattori dovrebbe indurre ad aumentare le forze convenzionali in Europa, sia degli Stati Uniti sia degli Stati europei. Invece la Gran Bretagna prima e la Francia ora hanno seguito la tendenza inversa; tali paesi infatti - per motivi di prestigio e per il desiderio di non dipendere interamente dal deterrente americano - hanno voluto creare proprie armi atomiche. In tal modo questi due paesi (guerra d'Algeria a parte) hanno dedicato minori risorse allo sviluppo delle proprie forze convenzionali.-

La NATO, per equilibrare l'inferiorità occidentale in armi convenzionali e per non dover contare sul solo deterrente nucleare per compensare tale inferiorità, ha dotato le proprie forze di armi atomiche tattiche. Così facendo, il problema non è stato però risolto sia perchè i sovietici avranno certamente fornito le loro forze di tali armi (il che riproduce lo squilibrio che si vuole colmare) sia perchè non è affatto certo che l'impiego di armi atomiche "tattiche" eviti il ricorso, da parte dello avversario, alla rappresaglia nucleare massiccia.-

./.

Esiste, in conclusione, una ben definita esigenza di aumentare il potenziale NATO in armi convenzionali. Di ciò sono prova altresì le tendenze che stanno affiorando in Inghilterra, Paese che aveva negli scorsi anni sacrificato parte delle proprie forze convenzionali al potenziamento delle armi nucleari.-

Negli stessi Stati Uniti un importante opuscolo edito dal partito democratico nell'estate scorsa ha insistito sulla necessità dell'aumento delle forze convenzionali sia degli Stati Uniti che degli alleati europei.-

2) Lo sviluppo della situazione strategica nei termini sopradescritti pone l'Amministrazione degli Stati Uniti di fronte ad un problema di scelte di difficilissima soluzione. Vi è la necessità di incrementare la produzione di missili di vario tipo (un missile intercontinentale costa 3 milioni di dollari) e di mantenere inalterato, rinnovando gli apparecchi, il potenziale dell'aviazione strategica (un bombardiere costa 8 milioni di dollari); vi è quella di costruire altri sommergibili "Polaris" (ritenuti il mezzo bellico più efficace perchè costituirebbe basi non individuabili per missili). Vi sono infine le esigenze di rimodernamento delle armi convenzionali.-

D'altro lato, se le nuove armi sono necessarie per mantenere "l'equilibrio del terrore" allo scopo di evitare o di poter sostenere un conflitto totale, le armi convenzionali hanno tuttavia un ruolo decisivo da svolgere in particolare nel caso di emergenze di carattere limitato.-

./.

Malgrado l'eccezionale potenzialità economica ed industriale degli Stati Uniti, queste contrastanti esigenze non potranno essere soddisfatte in pieno. E questo tanto più in quanto il Tesoro americano è oggi quanto mai restio, per motivi politici ed economici, ad aumentare le spese militari.-

Il 1960 è, infatti, anno di elezioni presidenziali e l'Amministrazione repubblicana vuole presentarsi agli elettori con il bilancio in pareggio; inoltre lo sfavorevole andamento della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti (ivi è attualmente un deficit di oltre 3 miliardi di dollari) preoccupa i dirigenti americani e dà un ulteriore motivo per vedere con sfavore l'aumento degli aiuti militari.-

Si fa così sempre più strada l'idea che gli alleati europei debbano contribuire maggiormente, con le proprie risorse, al potenziamento delle forze NATO. Anche il citato opuscolo del partito democratico si esprime in questo senso.-

Il Segretario alla Difesa Mc Elroy, in una riunione che ha avuto luogo il 16 novembre sotto la presidenza di Eisenhower, ha dichiarato che per la eventuale riduzione delle forze americane all'estero non è previsto nulla di drastico "e che, a meno sino a quando gli altri alleati della NATO non avranno potuto aumentare il loro contributo all'Alleanza, esse non saranno ridotte".-

E' certo, comunque, che i bilanci militari non supereranno lo stanziamento di 41 miliardi di dollari dell'anno scorso

./.

ma il Presidente, malgrado il suo desiderio di non aumentare il bilancio e malgrado le resistenze del Tesoro, ha deciso recentissimamente di richiedere al Congresso, per i programmi di assistenza militare all'estero, due miliardi di dollari, somma superiore a quella richiesta dall'Amministrazione l'anno scorso (un miliardo e seicento milioni, che il Congresso ridusse a un miliardo e trecento milioni).-

L'Amministrazione americana sta riconsiderando, alla luce di questi fattori strategici, politici ed economici, la totalità dei suoi programmi militari. Sembra che si sia lungi dall'essere pervenuti ad un piano organico, anzi dalle segnalazioni della nostra Ambasciata a Washington si rileva che siamo ancora di fronte a provvedimenti frammentari. Così si stanno riducendo alcuni programmi di sviluppo dell'aviazione per incrementare invece quelli missilistici e si starebbero riesaminando tutte le spese militari americane all'estero.-

Sembra però probabile che l'Amministrazione sarà in grado di sottoporre ad Eisenhower, prima della sua partenza per Roma, taluni suggerimenti che dovrebbero essere sottoposti al Consiglio Atlantico di dicembre.-

L'attuale politica degli S.U., mirante ad una distensione e ad una possibile intesa con l'Unione Sovietica, va vista anche alla luce dei fattori strategici e delle considerazioni finanziarie sopra accennate. L'enorme costo degli armamenti - tanto più rilevante in quanto gli Stati Uniti debbono venire incontro alle esigenze di difesa immediate, rappresentate dagli armamenti convenzionali , ed a quelle future, rappresentate dagli armamenti

./.

missilistico-nucleari - da un lato, e dall'altro la coscienza che nei prossimi anni gli Stati Uniti si troveranno in una condizione di temporanea inferiorità nel campo della strategia globale rispetto all'URSS, contribuiscono certo a spingere il Governo di Washington, per quanto in misura non facilmente determinabile, sulla via che esso ha intrapreso.-

Punto 5, lettera b)

(Bis)

COLLOQUIO BROSIO-GATES

L'Ambasciatore Brosio, immediatamente prima della sua partenza per l'Italia, ha avuto un importante colloquio con il Sottosegretario alla Difesa Gates nel quale sono emersi alcuni interessanti elementi integrativi a quelli contenuti nell'appunto redatto in vista delle conversazioni con il Presidente Eisenhower e che si riassumono qui di seguito:

1. - Partecipazione americana alla NATO. - Gates ha assicurato che da parte americana si continua a considerare la NATO di importanza vitale e non si ha assolutamente alcuna intenzione di ritirarsi dall'Europa.

Nell'ambito della NATO gli Americani si propongono però di discutere alcune questioni di interesse comune create dall'incidenza di vari fattori economici (deficit della bilancia dei pagamenti, aumento delle spese di bilancio, miglior distribuzione delle risorse esistenti) sullo sforzo militare degli Stati Uniti.

Malgrado la necessità di economie, specie nel settore della paga delle truppe che oggi assorbe metà del bilancio militare U.S.A., gli Stati Uniti non intendono per il 1960 (anno in cui si avranno decisivi negoziati con i sovietici) ridurre il loro contributo alla NATO nè procedere a riduzioni degli effettivi.

Tuttavia a Washington si è d'avviso che a lunga scadenza gli alleati europei degli Stati Uniti debbano assumer-

./.

si maggiori oneri, specialmente nel settore delle forze terrestri. Ciò sia in considerazione dei fattori economici sopra indicati, sia per la necessità di assicurare una adeguata presenza di forze americane in Estremo Oriente dove gli Stati Uniti ritengono esistere attualmente le maggiori preoccupazioni di possibili complicazioni.

Gates ha infine assicurato che gli Stati Uniti avrebbero discusso tali questioni in seno alla NATO, ma non era in grado di precisare se ciò sarebbe avvenuto già nella prossima sessione di dicembre.

2. - Aiuti militari. - L'Ambasciatore Brosio ha accennato alla possibilità che gli Stati Uniti compensino con un più largo programma di aiuti, che non incidono sulla bilancia dei pagamenti, la eventuale contrazione di quei loro impegni militari in Europa che comportano un esodo di dollari. Gates non era in grado di precisare le proposte dell'Amministrazione al Congresso in materia di aiuti militari ma ha dichiarato che il Dipartimento della Difesa avrebbe sostenuto un programma sostanziale di aiuti, superiore a quello approvato quest'anno dal Congresso e maggiore anche di quello che la Amministrazione aveva proposto e sul quale poi il Congresso ha effettuato un taglio di 300 milioni.

Comunque gli Stati Uniti si stanno indirizzando verso accordi di coproduzione sia su base bilaterale che su base multilaterale tra i vari paesi NATO per razionalizzare l'impiego degli aiuti americani e dare maggiore sviluppo all'industria bellica europea.

./.

3. - Aiuti militari all'Italia. - L'Ambasciatore Brosio ha fatto presente a Gates che gli orientamenti da lui indicati potevano crearci considerevoli difficoltà per l'esecuzione dei nostri programmi NATO ed ha pregato il Sottosegretario di dargli ogni indicazione circa i probabili programmi di aiuti militari all'Italia. La risposta è stata che gli aiuti sarebbero stati sostanziali.

Per l'esercito gli Stati Uniti hanno offerto di acquistare dalla Francia e di darci 332 mezzi di trasporto blindati purchè da parte nostra vengano assunti gli oneri di manutenzione. Per l'Aviazione gli Stati Uniti non hanno più una eccedenza di F-100 nè ritengono che tale apparecchio risponda ai requisiti tecnici di oggi. Gates invece pensava che la nostra scelta dovrebbe essere effettuata tra lo F-104 e il 156, escludendo che gli Stati Uniti possano prendere in considerazione di mettere a nostra disposizione i 105.

Il colloquio si è concluso convenendo che tali problemi generali si sarebbero potuti riprendere in esame con il Presidente Eisenhower a Roma.

Punto 5, lettera c)

AIUTI MILITARI AMERICANI ALL'ITALIA

1) Il problema degli aiuti militari degli Stati Uniti all'Italia non è unicamente parte del problema generale degli aiuti americani ai Paesi della NATO: il nostro Paese ha una sua posizione speciale che gli dà diritto di richiedere che le sue esigenze militari siano esaminate con particolare considerazione.

L'Italia ha apportato, con una visione organica, sostanziali aumenti ai suoi bilanci militari per un periodo di 5 anni e senza farsi fuorviare da considerazioni particolaristiche o di prestigio ha dato la massima cooperazione ai programmi comuni di riarmo atomico; così si è da parte nostra acconsentito a che la SETAF sia dotata di armamento atomico, prima che al riguardo fossero intervenuti accordi con gli Stati Uniti e si è firmato l'accordo per l'installazione degli IRBM. Abbiamo unicamente, in tale occasione, fatto presente al Governo americano che i maggiori rischi e le maggiori responsabilità di difesa derivanti dalla nostra decisione di accogliere le basi per IRBM rendevano necessario un sostanziale aumento degli aiuti militari nel settore degli armamenti convenzionali. Pur dichiarando di non poter prendere impegni precisi, da parte americana a tale richiesta si rispondeva, con lettera dell'Ambasciatore Zellerbach del 13 novembre 1958 "U.S. will continue to give favorable consideration within NATO priorities to aid in meeting italian force requirements to the best of out abilities within available resources".

2) La situazione delle nostre necessità e dei possibili aiuti americani è la seguente:

./.

a) il nostro S.M., in un piano finanziario quinquennale compilato nel 1958, valutò, per ottenere il rammodernamento e la messa a punto delle FF.AA., un fabbisogno di aiuti MDAP (oltre alle risorse nazionali) di 160 miliardi di lire all'anno (80 miliardi di aiuti normali e 80 di aiuti straordinari) per cinque anni. Tale cifra non teneva conto delle nuove armi, ma era riferita al solo armamento convenzionale.

Lo Stato Maggiore Difesa dà la priorità alla modernizzazione dei nostri armamenti nei settori degli aerei per l'Aeronautica e dei veicoli da combattimento per l'esercito.

b) SHAPE è partito, nei studi di pianificazione, dall'assunto che all'Italia verrà corrisposto per i prossimi cinque anni un aiuto annuo di 125 milioni di dollari (78 miliardi di lire). Tale cifra non costituisce un impegno ma l'ipotesi che, tenuto conto dei varii fattori, SHAPE riterrebbe più consona alle nostre esigenze;

c) le assegnazioni di aiuti MDAP all'Italia negli ultimi due anni hanno segnato una preoccupante flessione, riducendosi a 50 miliardi di lire nel 1958-59 (80 milioni di dollari) e, in seguito a varii contatti ufficiali ed ufficiosi con il Pentagono, non sembra che tale cifra, negli anni avvenire sarà suscettibile di aumenti;

d) le recentissime tendenze che vanno manifestandosi in America possono anzi far temere una riduzione dell'ammontare globale degli aiuti americani, e quindi anche di quelli assegnati all'Italia. Le dichiarazioni di esponenti responsabili americani sono, a questo riguardo, solo parzialmente rassicuranti.

Ciò non può non preoccuparci notevolmente sul piano tecnico militare, date le esigenze di rimodernamento -in settori vitali - delle nostre Forze Armate.

./.

3) Negli Stati Uniti a queste tendenze di ridurre gli aiuti si accompagna quella di chiedere ai Paesi alleati un aumento del loro contributo.

Possiamo dire che l'Italia, aumentando recentemente del 4 % progressivamente per i prossimi 5 anni i suoi bilanci militari, ha già dato prova di voler fare il massimo sforzo compatibile con la sua situazione economico-finanziaria. Per questo motivo non le si può chiedere un ulteriore aumento. I dirigenti americani debbono peraltro rendersi conto di quanto sia difficile, specie nel clima di distensione, per i Governi dei Paesi con forte opposizione comunista, di chiedere maggiori sacrifici per la difesa se gli Stati Uniti rallenteranno i propri sforzi nel settore della Difesa e degli aiuti militari. Una riduzione degli aiuti americani verrebbe ad avere una grave incidenza sui piani di difesa del nostro Paese concepiti con una visione d'assieme , in modo che la mancata corresponsione di una parte degli aiuti avrebbe un effetto più che proporzionale e toglierebbe gran parte del suo valore al nostro sforzo supplementare.

Punto 5, lettera c)bis

QUESTIONI MILITARI BILATERALI

- I R B M - Procedono i lavori per l'approntamento delle basi; sono arrivati parte dei materiali dagli Stati Uniti. Le autorità militari dei due Paesi hanno concordato i tempi dell'arrivo del missile di addestramento e dei missili operativi. Il primo missile operativo dovrebbe essere pronto per il 1° maggio 1960 nella base di Gioia del Colle.

- Accordi in corso di negoziato :

a) - Progetto di accordo per la cooperazione sugli usi dell'energia atomica per scopi di comune difesa.

Concerne sostanzialmente due punti: lo scambio di informazioni segrete in materia atomica ed il trasferimento all'Italia di parti non nucleari di armi atomiche.

Si tratta di un accordo tipo bilaterale che gli Stati Uniti hanno già concluso con Germania, Olanda, Grecia e Turchia.

Da parte italiana sono stati proposti alcuni emendamenti di non grande importanza. Si prevede che l'accordo possa essere firmato tra breve.

b) - Progetto di accordo per lo stoccaggio di armi atomiche.

L'accordo mira soprattutto a regolarizzare la situazione per quel che riguarda il deposito di armi atomiche in Italia. le clausole riguardanti gli oneri finanziari richiedono un attento esame, al quale stanno provvedendo gli organi del Ministero della Difesa.

./.

- Propulsione nucleare navale -

Nello scorso mese di ottobre una nostra delegazione si è recata a Washington per discutere con le Autorità U.S.A., in via preliminare, la possibilità di una collaborazione tra gli S.U. e l'Italia, intesa a consentire la progettazione e la costruzione in Italia di un Sommergibile a propulsione nucleare.

Questa possibilità ha, per l'Italia, un grande interesse che prescinde dal puro interesse militare. La scelta del Sommergibile, come primo mezzo su cui realizzare questo nuovo sistema di propulsione, deriva da considerazioni tecniche, oltre che economiche; il Sommergibile è infatti la sola nave per cui, per ora, i vantaggi offerti dalla propulsione nucleare giustificano il suo alto costo.

Nel corso delle discussione svoltesi a Washington si è ricavata l'impressione che, pur esistendo ancora notevoli resistenze alla diffusione dei segreti atomici, le richieste italiane saranno obbiettivamente valutate. Una risposta ufficiale dovrebbe giungere entro la fine dell'anno. Tanto più opportuno sarebbe quindi un accenno, ad alto livello, a tale questione.

17

188

Punto, 5 lettera d)

ASSISTENZA AI PAESI SOTTOSVILUPPATI

Cfr

APPUNTO

RAPPORTI ECONOMICI TRA ITALIA E STATI UNITI

l'accaparramento dei mercati internazionali, sia pure sotto l'apparenza dell'elargizione di aiuti ai paesi sottosviluppati.

Da "fredda", la guerra diventerebbe cosi "economico-sociale", ma continuerebbe; inoltre, la "non-interferenza", oggi sostenuta anche dai sovietici, potrebbe portare al ristabilimento di una specie di "cortina di ferro", qualora fosse spinta sino ad impedire quel processo di osmosi fra il mondo occidentale e il mondo orientale che solo sembra suscettibile di indirizzare la cosiddetta "distensione" verso una reciproca comprensione.

Sotto un'opposto punto di vista, la situazione che potrebbe venire a crearsi potrebbe favorire un accordo tra URSS e USA per la divisione del mondo in due sfere d'influenza.

Punto 5, lettera f)

SITUAZIONE NEL MEDIO ORIENTE E NEL NORD AFRICA

CORNO D'AFRICA

In preparazione presso l'Ufficio III

della Direzione Generale degli Affari Politici

Punto 5, lettera g)

SITUAZIONE IN ASIA SUD-ORIENTALE

L'elemento principale della situazione politica in Asia Sud Orientale è costituito dal continuo accrescimento della potenza della Cina Comunista e dal suo aggressivo nazionalismo.-

Malgrado il suo vastissimo territorio e la sua immensa popolazione, la Cina non avrebbe l'attuale peso nella situazione asiatica se non avesse negli ultimi anni dato prova di sapere affrontare con innegabili successi gli enormi problemi del suo sviluppo economico. Anche tenendo conto delle volute esagerazioni statistiche, resta il fatto che la Cina ha oggi un'industria il cui livello di produzione è in continua ascesa. Così pure l'esperimento delle "comunità del popolo", malgrado le iniziali difficoltà e resistenze, sembra evolvere verso schemi capaci di costituire un fattore positivo per l'aumento della produzione agricola e per il miglioramento del sistema distributivo.-

Probabilmente la Cina aspira a raggiungere nell'Asia Sud Orientale la stessa posizione che l'Unione Sovietica ha raggiunto nell'Europa Orientale. A tal fine potrebbero anche dimostrarsi di grande utilità le numerose e fiorenti collettività cinesi in varî paesi della zona e l'azione sovvertitrice dei partiti comunisti locali.-

Va però tenuto presente che la Cina, nel suo sforzo di

./.

progresso economico e di espansione nazionalista, non può fare a meno dell'aiuto sovietico, politico, militare ed economico. Quindi è lecito ritenere che l'aggressività cinese non possa andare oltre un certo limite rappresentato dal pericolo che una azione locale possa trasformarsi in un conflitto generale, limite che Pechino non potrebbe oltrepassare senza l'assenso di Mosca.-

Ciò detto, le recenti dichiarazioni ed azioni da parte cinese possono portare alla constatazione di una differenza nei confronti dell'alleato sovietico in campo tattico, mentre non sembrano esservi prove di divergenze in campo strategico.-

E pertanto la repressione cinese nel Tibet rientrerebbe logicamente nel quadro delle affermazioni nazionaliste della Cina e gli ultimi incidenti con l'India potrebbero esserne solo un'appendice consequenziale. Qualora infatti con l'uso della forza la Cina avesse voluto costituirsi delle basi per una possibile futura offensiva contro l'India non avrebbe certamente potuto scegliere zona peggiore del Ladakh.-

Sembra inoltre ovvio che la Cina, non essendo riconosciuta dagli Stati Uniti, abbia dovuto, per ragioni di prestigio nazionale, differenziare, almeno nelle dichiarazioni ufficiali, la sua posizione dagli impegni che potrebbe prendere Krusciov.-

Il contrasto quindi fra Russia e Cina può forse rientrare nel novero delle proiezioni storiche verso l'avvenire, in buona compagnia con l'idea del pericolo giallo, ambedue incontesta-

./.

bili, ma difficilmente suscettibili di pratiche conseguenze per lo meno per vari anni. La Cina rimane per ora il grande alleato dell'Unione Sovietica in Asia.-

Anche l'ipotesi di un collasso interno non sembra attuale. La recente vasta epurazione nelle alte cariche militari ha riaffermato la superiorità delle gerarchie politiche su quelle militari.-

Tutto ciò porta a domandarsi quali possano essere le conseguenze dell'atteggiamento cinese sulla distensione tra est ed ovest.-

E' ovvio che la Cina non ha interesse a favorire la distensione, almeno finchè gli Stati Uniti si opporranno con l'attuale fermezza alla sua rivendicazione su Formosa ed al suo ingresso nelle Nazioni Unite. La Cina infatti fonda in gra parte il dinamismo della propria politica estera sul presupposto dell'antagonismo fra l'URSS, suo alleato, e gli Stati Uniti.-

Tuttavia, se è vero che l'atteggiamento cinese non può influire sulla distensione che in senso negativo, come una remora o una incognita, è anche vero che esso può a sua volta essere influenzato, e in senso positivo per l'Occidente, dalla ferma volontà sovietica di realizzarla anche a dispetto della Cina.-

Che vi sia da parte dell'URSS una buona disposizione in tal senso potrebbe dedursi dalla stretta neutralità assunta da Mosca, con atto senza precedenti, nel dissidio cino-indiano e dalla forma attenuata dei suoi interventi all'ONU nella questione del Laos.-

./.

Pertanto la cosidetta teoria di Herter, di voler cioè ritenere l'URSS responsabile per il comportamento cinese, potrebbe accettarsi non nel senso di voler penalizzare Mosca per gli atti di Pechino, ma in quello di voler incoraggiare ogni possibile azione sovietica atta ad influire in maniera positiva sull'atteggiamento cinese.-

In tale ordine di idee,le dichiarazioni di Herter "circa la natura indefinita" delle frontiere cino-indiane, dichiarazioni che hanno provocato in India sorpresa ed irritazione, starebbero forse ad indicare l'intendimento di non inasprire il dissidio e potrebbero anche essere un avvertimento per l'India nel caso che questa sia portata a sfruttare la minaccia cinese per chiedere maggiori aiuti all'Occidente, pur continuando ad insistere in una politica neutralista troppo spesso anti-occidentale.-

Peraltro, la "teoria di Herter" potrebbe rendere meno facile l'accertare se esista una divergenza di indirizzi fra russi e cinesi nonchè favorire lo stabilimento di un "direttorio a due" russo americano, non solo in Asia, ma nel mondo.-

Alla luce dei recenti avvenimenti laosiani e indiani non si può escludere che l'espansionismo cinese possa ancora manifestarsi in altre zone, ad esempio verso la Birmania di cui è nota l'inadeguatezza nel campo militare. Eventuali pressioni del genere avrebbero non solo il fine di distogliere l'attenzio-

./.

ne del popolo cinese dalle difficoltà interne, ma anche quello di ricordare all'Occidente che occorre risolvere la questione cinese e che la distensione, come la guerra, è indivisibile.-

La visita di Kruscev a Pechino all'indomani del suo rientro dagli Stati Uniti è stata un chiaro sintomo delle pressioni che la Cina esercita sull'alleato sovietico perchè, malgrado le eventuali intese di Camp David, i problemi cinesi e specialmente la "liberazione di Formosa" non vengano accantonati. Ciò è stato confermato anche dal pieno appoggio dato da Krusciov alla politica cinese per Formosa nel suo discorso del 31 ottobre u.s. sulla situazione internazionale.-

Quanto alla situazione in Laos, essa desta oggi minori preoccupazioni e l'iniziativa presa dal Segretario Generale dell'ONU dopo il suo recente sopraluogo personale, di nominare, in via strettamente temporanea, un suo rappresentante per l'assistenza economica al Laos da parte delle Nazioni Unite, tende a spoliticizzare la questione. L'azione del Segretario Generale ha offerto così una decorosa via d'uscita agli Occidentali che, tramite la Sottocommissione del Consiglio di Sicurezza, non avevano potuto appurare gran ché e si erano forse incautamente esposti, ma anche ai sovietici in quanto può sollevarli dalla necessità di adottare passi in evidente contrasto con la possibile distensione.-

./.

In breve, mentre è innegabile che il netto miglioramento economico, in alcuni casi quasi miracoloso (Giappone), verificatosi in tutti i Paesi alleati dell'Occidente, ha portato negli stessi una conseguente maggiore stabilità politica, il problema cinese permane con tutta la sua gravità e con potenzialità che si accrescono di anno in anno. Molto vi sarebbe da dire circa la sua possibile o impossibile soluzione. Di fatto, sembra che nell'attuale momento sia aperta all'Occidente una sola via: sfruttare le intenzioni distensive della Russia.-

Punto 5, lettera i)

ASPETTI POLITICI DEI RAPPORTI TRA I SEI E GLI STATI UNITI,

NEL QUADRO DELL'ALLEANZA ATLANTICA

1) Negli incontri del 3 settembre a Parigi e del 30 settembre a Washington non si ebbero, da parte di Eisenhower, che parole di incoraggiamento per una maggiore intesa politica tra gli europei.-

Invece Herter, nell'incontro del 1° ottobre, espresse la preoccupazione del suo Governo per l'annuncio delle consultazioni a Sei nel timore che si potesse creare un blocco dei Sei nella NATO.-

2) Si potrebbe quindi illustrare al Presidente Eisenhower quanto segue:

a) il fatto che Sei paesi europei - evidentemente uniti da legami speciali derivanti dai Trattati di Roma - cerchino di stabilire un maggiore coordinamento delle loro politiche estere non significa che essi debbano fare meccanicamente blocco nelle altre Organizzazioni internazionali. Ognuno vi mantiene la propria individualità, anche se poi, di fatto, può capitare che i Sei abbiano spesso (ma non sempre) dei punti di vista non dissimili;

b) i Sei sono pienamente coscienti della grande importanza e dell'assoluta insostituibilità delle consultazioni atlan

./.

tiche ed è per questo che, nel dare l'annuncio della decisione presa a Strasburgo di indire delle riunioni trimestrali dei loro Ministri degli Esteri, hanno tenuto ad inserire esplicitamente nel comunicato la seguente frase:

"Queste consultazioni saranno condotte senza pregiudizio per quelle che avranno luogo in sede NATO ed in sede U.E.O.- Allorchè le consultazioni interesseranno queste Organizzazioni, esse saranno informate nella misura del necessario";

c) i Sei ritengono addirittura che una loro maggiore coesione serva, in definitiva, a rafforzare la NATO: è evidente che gli americani non possono che essere soddisfatti se in Europa hanno degli alleati uniti e concordi, anzichè divisi e quindi deboli.-

3) Se poi le preoccupazioni di alcuni americani derivano dal fatto che essi temono che la Francia (che nei riguardi della NATO sta sostenendo delle teorie tutt'altro che ortodosse) si rafforzi in questa sua posizione col sostegno degli altri cinque, v'è da far notare che si può fare anche il ragionamento opposto e cioè che questi ultimi saranno ancora meglio in grado di consigliare la Francia a non turbare l'organizzazione atlantica.-

Infatti, più si rafforza l'Europa unita e meno la Francia può fare "cavalier seul". In tutte le assisi europee - da quando il gollismo è al potere - si sono levate spesso voci esortando il Governo francese al rispetto della politica di integrazione che, sia pure con diversa gradualità, si persegue nelle varie

./.

Organizzazioni internazionali che gli occidentali hanno costruito dopo la guerra per la difesa del mondo libero.-

4) Se infine gli americani hanno delle preoccupazioni per un eventuale accentuarsi del distacco tra i Sei e la Gran Bretagna, v'è da far presente che la questione non sfugge affatto ai Sei (ed è perciò, tra l'altro, che nel predetto comunicato si parla dell'U.E.O., oltre che della NATO), nè essa sfugge del resto agli inglesi che hanno dato inizio, con la visita di Selwyn Lloyd a Parigi, ad una politica di "avvicinamento" al continente europeo, politica che riesce senz'altro gradita ai continentali.-

Punto 6 lettera h)

A L T O A D I G E

1) Anche agli americani potrebbe essere fatto un discorso analogo a quello proposto per gli inglesi:

da parte austriaca si vuole dare all'agitazione per l'Alto Adige una parvenza di ragionevolezza giuridica formulando richieste nel quadro dell'Accordo De Gasperi-Gruber.

Nelle lunghe conversazioni di Vienna promosse dal Governo italiano, a molte specifiche richieste austriache si è potuto dare una risposta concreta: anche per altre, provvedimenti allo studio da parte dell'Italia possono portare soluzioni soddisfacenti.

Siccome risulta che a Washington non si è convinti che l'Italia abbia completamente eseguito l'Accordo De Gasperi-Gruber, converrà insistere su quanto fatto dall'Italia e sui nostri sforzi per giungere a un accordo con Vienna. Si potrà anche accennare che la situazione è constatabile da chiunque e che noi desideriamo che essa venga conosciuta a fondo.

L'Italia non può e non intende concedere l'autonomia politica richiesta da Vienna, in quanto tale autonomia non è prevista dall'Accordo: inoltre, dato il potere così rigido esercitato dalla S.V.P., tale autonomia porrebbe quella popolazione di lingua italiana in una situazione di grave disagio e favorirebbe un'evoluzione totalitaria della popolazione di lingua tedesca; verrebbe poi a costituire di fatto soltanto un passo verso pretese di secessione.

Perchè, purtroppo, dietro l'apparenza di richieste giuridiche comprensibili, anche quando non giustificate, vi è la sostanza di una campagna di agitazione nazionalistica, con coloraturе razziste e pangermaniste, fomentata da varî ambienti austriaci, alcuni dei quali di carattere ex-nazista.

Il Governo di Vienna dà l'impressione di non sapere limitare tale campagna e di dovere andare sempre più oltre nelle sue pretese a causa delle pressioni degli estremisti. Ciò è pericoloso, perchè gli agitatori che rinfocolano la polemica ne ricevono

./.

poi un aumento di forza e hanno interesse a rendere sempre più radicale e violenta l'agitazione.

Finchè il Governo tedesco rimarrà quello attuale, non abbiamo certo preoccupazioni da quella parte: esso infatti si è comportato sempre in maniera perfettamente corretta e coerente col suo spirito di collaborazione occidentale ed europea. Non ci si può nascondere però che l'agitazione che si va potenziando è proprio del tipo che fa vibrare le corde più pericolose dell'animo germanico. Anche se in proporzioni ridotte, ricorda infatti, come tecnica e come slogans, la campagna per il Sudetenland.

2) A Washington ci è stato ripetutamente fatto chiaro accenno all'opportunità che la questione venga deferita alla Corte dell'Aja. Converrà pertanto affrontare questo aspetto della questione, eventualmente facendo stato delle riserve di alcuni ambienti politici italiani al riguardo e magari accennando che nella logica delle cose sarebbe che fosse l'Austria - se in buona fede nella sua tesi che l'Italia non ha eseguito l'Accordo - a prendere l'iniziativa del deferimento alla Corte dell'Aja.

3) Il Governo americano ci ha anche detto che esso è contrario a che la questione dell'Alto Adige venga portata in sede O.N.U., ma che esso non può negare la competenza dell'Assemblea ad esaminare la materia ed a fare raccomandazioni.

Da parte nostra potremmo illustrare i motivi per cui anche noi siamo contrarî a che la questione venga portata alle Nazioni Unite, sia per la sostanza della controversia non adatta a quel fôro, sia per le conseguenze politiche (in loco, nei rapporti bilaterali e in quelli multilaterali) che la discussione alle Nazioni Unite non potrebbe non avere.

Potremmo aggiungere che se, malauguratamente, non si riuscisse a impedire che la questione fosse portata in Assemblea,

./.

converrebbe che questa decidesse (come può fare) di deferirla alla Corte dell'Aja.

A tal fine ci aspetteremmo non soltanto l'appoggio ma anche l'iniziativa dei Paesi alleati, oltre che un atteggiamento favorevole di ogni Paese di buona volontà.

4) Andrebbe poi fatto stato all'apprezzamento italiano per il linguaggio così fermo e chiaro usato dallo State Department con il Direttore degli Affari Politici austriaco.

Mentre ci aspettiamo che tutti i membri del Patto Atlantico facciano quanto è in loro potere per evitare che venga creata una situazione delicata a ridosso di una frontiera garantita dall'Alleanza, è sugli Stati Uniti che noi contiamo perchè si riesca a far comprendere a Vienna che quando mira a revisioni territoriali è in assoluto contrasto e col Trattato di Stato austriaco e con il Patto Atlantico, e che inoltre l'agitazione politica fomentata dal territorio austriaco non è conciliabile con lo status di neutralità.

Soltanto quando il Governo austriaco fosse convinto dell'inutilità dei suoi tentativi potrà resistere alle pressioni interne e cessare di suscitare agitazioni in Alto Adige.

Punto 6, lettera i) bis

ASPETTI ECONOMICI DEI RAPPORTI FRA I SEI E I SETTE

Cfr
APPUNTO

RAPPORTI ECONOMICI TRA ITALIA E STATI UNITI

Punto 6, lettera n)

FORNITURE ARMI AI CARAIBI

Come è noto negli ultimi tempi i Paesi del Mar dei Caraibi ed in particolare Cuba e la Repubblica Dominicana ci hanno chiesto delle forniture di armi. Il Governo degli Stati Uniti ha deciso di non permettere l'esportazione di armi in tali Paesi ed in pari tempo ha svolto passi presso i Governi occidentali interessati esprimendo il voto che simile decisione fosse da loro parimenti adottata.-

Da parte nostra è stato dato corso ad alcune forniture di limitati quantitativi e si è deciso per il momento di adottare la seguente prassi:

1) informare gli americani che avevamo sovente constatato come forniture belliche richieste all'industria italiana e da noi rifiutate abbiano poi finito con l'essere effettuate da altri Paesi anche occidentali;

2) considerarci liberi di decidere in merito all'invio di armi, salvo, per motivi di cortesia, informare l'Ambasciata degli Stati Uniti a cose avvenute.-

Il 26 ottobre u.s. abbiamo chiesto alle nostre Rappresentanze in vari Paesi occidentali di informare sull'atteggiamento che i Governi, presso i quali sono accreditate, intendono adottare a seguito dei passi effettuati dal Dipartimento di Stato.-

Finora è dato sapere che:

BELGIO : non risponderà al pro-memoria americano.
FRANCIA: risponderà aderendo.

./.

GERMANIA : da quando Cuba e San Domingo sono alla ribalta mondiale il Governo Federale non ha autorizzato invii di armi in quei Paesi.

GRAN BRETAGNA : la questione è tuttora allo studio in attesa di conoscere atteggiamento altri Paesi.

PAESI BASSI : idem come la Germania.

NORVEGIA ; il nostro Ambasciatore ritiene improbabile che il Governo norvegese autorizzi esportazioni di armi verso Cuba e San Domingo.

SPAGNA : non ha mai inviato armi a Cuba e San Domingo, nè intende prendere impegni in tal senso.

SVEZIA : la nostra Ambasciata non ha ancora riferito.

CONSIDERAZIONI GENERALI SUI PROSSIMI COLLOQUI ITALO-AMERICANI

La politica americana si trova di fronte ad un periodo caratterizzato da tre fattori:

- L'impressione (specie delle autorità politiche e militari) che il Presidente Eisenhower nel suo incontro con Kruscev sia andato al di là della prudenza, tanto accettando per buone alcune affermazioni del suo interlocutore, quanto lasciando intravedere, specie per Berlino, più di quanto non sia prudente concedere;

- la constatazione che, per un certo numero di anni, la superiorità atomica e missilistica è passata dalle mani di Washington a quelle di Mosca;

- infine, la crisi della bilancia dei pagamenti americana, che è suscettibile di portare ad una svalutazione del dollaro e comunque a serii disturbi nell'apparato economico-finanziario del Paese.

Da ciò, una posizione contradittoria: quella di ricercare una distensione, anche se la si può ritenere soltanto apparente e anche se presumibilmente, temporanea, pur di guadagnare il tempo neces-

./.

sario; e quella che, pur non credendo completamente esatte le affermazioni pacifiste di Kruscev, deve condurre a rinunciare a determinate spese e a determinate azioni di controdifesa sul campo militare (del quale gli alleati saranno i primi a soffrire) nonchè sul campo degli aiuti ai paesi sottosviluppati (nel quale saranno gli stessi Stati Uniti a risentirne le conseguenze a causa dell'aggiramento che in tale maniera l'URSS continua a perseguire rispetto allo schieramento occidentale).

Ne consegue, da un lato che gli Stati Uniti vogliono andare alla Conferenza al vertice (per quanto si ritenga ormai in molte capitali che l'interesse sovietico all'incontro sia diminuito) cercando di prolungarla tanto nel tempo quanto nella esplorazione dei vari argomenti ; e che, d'altro canto, non ci sarà probabilmente possibile richiedere agli Stati Uniti impegni precisi nei tre campi che più ci interessano.

Tali campi sono: la partecipazione italiana alla Conferenza al vertice; la fornitura di armi convenzionali; la minacciata concorrenza sui mercati terzi che ci sta facendo l'International Development Fund (I.D.F.).

Il che non toglie che questi argomenti possano e debbano venire affrontati: proprio tanto più in quanto conviene fin da oggi cercare di mettere dei punti fermi in vista degli sviluppi avvenire.

./.

1) Partecipazione italiana alla Conferenza al vertice - Nei due ultimi incontri col Presidente Eisenhower, questi sembrò poco ricettivo alle nostre argomentazioni; ciò è ovvio se si pensa al interesse che gli Stati Uniti hanno di arrivare presto al vertice, e al timore che qualunque azione di terzi possa essere di disturbo. Ciò malgrado, sembra convenga fare presente la situazione speciale dell'Italia, non già in relazione a bisogni di politica interna, bensì all'apporto sostanziale (demografico, economico e militare) all'Alleanza. Potremmo in particolare sostenere che la Germania già partecipa di fatto alla preparazione totale della Conferenza al vertice, di maniera che, qualora essa ricevesse un più o meno largo biglietto d'ingresso alle sedute ulteriori, sarebbe lecito da parte nostra invocare la dichiarazione di Copenaghen, la quale assicurava all'Italia il posto di preferenza per il caso in cui la conferenza venisse allargata. Sarebbe grave infatti se per la seconda volta (la prima avvenne per Trieste nel '48) solenni dichiarazioni alleate fatte alla viglilia delle elezioni si dimostrassero poi, passate queste, destituite di pratica consistenza. Si potrebbe anche far rilevare che l'Italia è stata ammessa nella commissione dei Dieci per il disarmo a richiesta dell'URSS, e allo scopo di far consacrare il principio della parità : sarebbe assai penoso, e non soltanto per l'Italia,

./.

se in occasione del prossimo viaggio del Capo dello Stato da parte sovietica si offrisse all'Italia quello che gli Alleati non hanno concesso, e cioè l'ingresso dell'Italia nel supremo consesso: ciò disturberebbe forse l'opinione pubblica italiana, ma dovrebbe disturbare anche quella americana, poichè tale inclusione significherebbe la imposizione sovietica del principio di parità.-

2) Si potrà far rilevare al Presidente Eisenhower che più profondo è il distacco in fatto di armi nucleari, maggiore risulta il valore degli armamenti convenzionali. Quelli italiani, in luogo di essere diminuiti, andrebbero sviluppati, anche in considerazione che le brigate integrative hanno un compito di difesa in tutta la lunga penisola italiana sia di fronte alle quinte colonne, sia di fronte a probabili sbarchi dall'opposta sponda, e quindi un valore bellico per lo meno uguale a quello delle divisioni integrative nella difesa NATO. Si potrebbe anche aggiungere che l'accettazione dei missili, la quale ha aumentato i rischi della nazione italiana, non deve andare a discapito di quelle che sono le difese naturali della nostra popolazione e della nostra produzione economica in tempo di guerra, e che è a servizio di tutti gli altri alleati.-

3) La migliore difesa contro il comunismo continua ad essere quella di rialzare il tenore di vita del-

./.

le masse proletarie italiane. Se per commesse che da paesi terzi potrebbero essere date alle nostre fabbriche, la nostra esportazione si trova di fronte a massicci interventi politici americani, nonchè alla concorrenza economica fatta dai prestiti a bassissimo tasso ed a lunghissimo termine da parte dell'I.D.F., le commesse non si otterranno: e nelle masse si diffonderà la sensazione che sono gli stessi nostri maggiori alleati ad ostacolare il risollevamento del tenore di vita del popolo italiano.-

Queste sembrano essere le maggiori linee da porre in rilievo durante l'incontro. E' chiaro che il peso politico degli Stati Uniti e la complessità dei nostri rapporti, tanto generali quanto bilaterali con essi, aprono il campo ad una serie di questioni minori anche se abbraccianti problemi più generali o direttamente concernenti i paesi terzi; tanto che non si è creduto proporre un'Agenda particolare, appunto per lasciare agli alti interlocutori la possibilità di toccare qualsiasi argomento. Si potrebbe ad esempio sollecitare uno scambio di idee sui punti seguenti:

a) Situazione in Estremo Oriente, specie come essa è veduta a Washington relativamente tanto ai rapporti tra Mosca e Pechino, quanto agli ulteriori sviluppi della vessata questione di Formosa;

b) si potrebbe chiedere, e nel contempo fornire, informazioni circa la situazione nel Medio Oriente e ne Bacino del Mediterraneo, ponendosi da parte nostra

./.

l'accento su due punti:

- la peculiare posizione che spetta all'Italia in tale settore per tradizione e soprattutto per il fatto di essere stata l'Italia il solo paese colonialista di cui gli ex amministrati, ivi compresa l'Etiopia, dicono ancora del bene:

- l'interesse che noi annettiamo ad un riavvicinamento tra Washington, Londra e Parigi e la RAU, e le minori preoccupazioni con le quali noi vediamo svilupparsi le idee del nazionalismo arabo, il quale sta ora ridimensionandosi e che occorre incoraggiare nella sua politica di neutralità tra i due blocchi.-

Non sarà superfluo aggiungere che auguriamo pieno successo al piano di De Gaulle per l'Algeria e che siamo propensi ad aiutare per quanto possibile i contatti e le intese tra la Francia ed il sedicente Governo algerino.-

c) Quanto all'assistenza ai paesi sottosviluppati, potrebbero essere esposti i nostri punti di vista (raggruppamenti regionali, politica economica e commerciale a favore delle esportazioni dei paesi aiutati, assistenza tecnica sulla base di accordi bilaterali); assistenza basata sul concetto che i piani delle diverse zone o di diversi partecipanti debbono essere opportunamente concordati tanto in sede diplomatica quanto in sede delle Organizzazioni Internazionali esistenti, in particolare O.E.C.E. e N.A.T.O. Si potrebbe anche esplorare il pensiero americano circa

./.

l'opportunità di associare l'URSS, nel quadro delle Nazioni Unite, a siffatta politica di aiuti, per tarpare le ali alla sua propaganda e per impedire un rovinoso dumping delle sue esportazioni verso i paesi assistiti;

d) Si potrà, in fatto di disarmo, circa il quale i nostri concetti (specie quanto al controllo) coincidono grosso modo con quelli americani, esporre la nostra tesi che il disarmo deve estendersi anche alla propaganda comunista diretta e indiretta;

e) Si potrà altresì illustrare i nostri intendimenti in fatto di collaborazione politica europea, aggiungendo che essa ci pare indispensabile, sia per tenere agganciata la Germania futura al mondo occidentale, sia per formare un blocco di spiriti, specie nella gioventù, che possa meglio resistere alla penetrazione ideologica comunista e sia infine per permettere vedute più liberiste nel campo dei rapporti economici tra il MEC ed il mondo esterno.

Circa quest'ultima questione si potrà fare stato dei nostri colloquî di Londra e sostenere che da parte italiana si è pronti ad incoraggiare il movimento tra alcuni dei paesi del MEC , diretto ad avvicinare quest'ultimo al mondo esterno ; si potrà anche dire che l'Italia è analogamente sempre pronta a servire da tramite e da ponte fra lo sviluppo politico dell'Europa continentale e le consultazioni in sede UEO, e in sede NATO, in maniera da formare zone

./.

più dense nella zona generale della solidarietà e della politica comune occidentale.

Infine, gli americani gradiranno senza dubbio essere informati dei recenti colloquî italiani con i dirigenti turchi e con i dirigenti greci; si potranno al riguardo valorizzare i sacrifici economici che abbiamo compiuto.

Quanto alla visita del Signor Presidente della Repubblica a Mosca, oltre alle informazioni che verranno ritenute opportune, si potrà far comprendere che si è pronti ad esplorare colà determinati punti o valorizzarne taluni altri , a seconda che da parte americana ce ne venga il desiderio espresso e che ci vengano forniti gli elementi e le delucidazioni del caso.

TRACCIA PER I PROSSIMI COLLOQUI CON EISENHOWER

1) Dopo un ringraziamento per la decisione del Presidente Eisenhower di aver voluto cominciare da Roma il suo periplo eurasiafricano, da parte italiana si potrebbe iniziare con l'esprimere la propria soddisfazione di poter avere un ulteriore scambio di idee con il Presidente degli Stati Uniti. Si potrebbe accennare alla nostra situazione interna come è venuta a risultare dopo il Congresso di Firenze per trarne la conclusione che il Governo, nonostante il suo ovvio rafforzamento, deve ancora affrontare numerose difficoltà politiche, oltre a quelle economiche. Il Governo italiano si augura perciò che il suo maggiore alleato voglia continuare a dargli il suo appoggio anche nel campo internazionale.

2) Illustrare a questo punto il punto di vista italiano sull'evoluzione della situazione internazionale dopo gli incontri italo-americani di Washington: reazioni francesi alle conclusioni che erano sembrate scaturire dall'incontro sovietico-americano di Camp David; rinvio del vertice est-ovest; preventive consultazioni occidentali e nuove preventive consultazioni bilaterali est-ovest (visita di Krusciov a Parigi e del Signor Presidente della Repubblica a Mosca) per approfondire maggiormente le reali intenzioni sovietiche riguardo alla cosiddetta distensione: distensione che noi riteniamo non possa essere limitata nè a zone geografiche, nè a determinate materie e neppure rispondere al concetto di una "coesistenza pacifica" che racchiuda in sè una riserva mentale di provvisorietà o di una "competizione economica" foriera di nuovi contrasti; ma sia invece totale, anche se forzatamente graduale.

Conseguentemente, il processo distensivo, anche se dovrà ovviamente partire dallo "status quo", dovrà investire oltre che

./.

la questione di Berlino anche le altre questioni che gravano sui rapporti est-ovest: disarmo, aiuti ai paesi sottosviluppati, non ingerenza negli affari interni, per quanto riguarda le materie, e: Germania, Medio ed Estremo Oriente, Africa, per quanto riguarda le zone geografiche in cui più si manifestano contrasti tra orientali ed occidentali.

3) Da parte italiana si potrebbero a questo punto illustrare i risultati dei colloqui italo-inglesi che avranno avuto luogo nei giorni precedenti a Londra, per quanto riguarda in particolare l'agenda delle pre-consultazioni occidentali e dell'incontro alla sommità est-ovest (agende aperte o chiuse, rigidamente articolate e con semplici elencazioni indicative degli argomenti di possibile trattazione) ricordando la nostra posizione. Essa è nota: non insistiamo per partecipare a consultazioni, preconferenze, conferenze riguardanti esclusivamente le speciali responsabilità dei firmatari degli accordi di Potsdam; ma qualora l'esame si estendesse a questioni a cui l'Italia fosse ugualmente interessata, non potremmo esimerci dal chiedere di parteciparvi, su un piede di perfetta parità.

Questo soprattutto se la Germania fosse chiamata a una partecipazione anche semi-permanente: giacchè ciò sarebbe a nostro avviso in contrasto con la dichiarazione di Copenaghen del 7.5.1958, che riconosceva la priorità dell'Italia in caso di allargamento della conferenza oltre i 3 (va però tenuto presente che in una dichiarazione interpretativa del 27 aprile u.s., veniva aggiunta una riserva per gli eventuali accordi con i sovietici sulla partecipazione della Germania ai previsti incontri).

Il Governo italiano è sicuro che i Governi alleati, che hanno già riconosciuto questa sua esigenza rispondente alle giuste

./.

aspettative dell'opinione pubblica italiana, faranno tutto il possibile per soddisfarla.

4) Nel cercare di appurare il pensiero del Presidente Eisenhower a questo riguardo, si potrebbe chiarire che una diversa interpretazione dell'atteggiamento di attesa del Governo italiano (quale è sembrata affiorare a Parigi ed a Bonn ed anche a Washington) sarebbe del tutto errata: se possiamo ammettere di restare esclusi da consultazioni tra i firmatari degli accordi di Potsdam e la Germania, una nostra esclusione, anche nel caso di ammissione della Repubblica Federale tedesca, su un piede di parità, a discussioni su problemi non strettamente limitati alle sorti del popolo tedesco, ci indurrebbe a sollecitare l'applicazione a tutti i rapporti est-ovest dello stesso principio della parità che ci ha già consentito di entrare all'ONU, prima, e nel Comitato dei Dieci, poi. E, così agendo, incontreremmo certamente il favore sovietico.

5) Si potrebbe quindi passare ad un rapido esame delle singole questioni in discussione tra est e ovest sulle quali più ci interessa conoscere il pensiero di Eisenhower:

a) Problemi del disarmo e sue reali prospettive; preparazione e tempi dei lavori del Comitato dei Dieci;

b) Attuali orientamenti della politica militare americana, specie nelle sue ripercussioni sul MDAP;

c) Problemi della cooperazione italo-americana nel campo militare, con particolare riguardo ai programmi di assistenza;

d) Eventuale utilizzo per gli aiuti ai paesi sottosviluppati di almeno parte dei fondi che potessero essere risparmiati sulle spese per la difesa; organizzazione internazionale

./.

della loro distribuzione, con la partecipazione o meno dell'URSS; orientamenti protezionistici dell'I.C.A.; fondi del M.E.C.; opportunità di una pianificazione internazionale dei finanziamenti a lungo termine; non subordinazione degli aiuti a pregiudiziali o condizioni politiche, ecc.;

e) Possibilità che le teorie sovietiche della "coesistenza pacifica" e della "competizione economica, da un lato e quelle americane della "non interferenza" e della "co-sopravvivenza" dall'altro conducono o a nuovi pericolosi contrasti economico-sociali - con particolare riguardo all'accaparramento dei Paesi sottosviluppati - oppure alla suddivisione del mondo in due zone di influenza; conseguenti diversi aspetti del problema del controllo dei crediti all'esportazione verso i Paesi del blocco sovietico;

f) Situazione nel Medio Oriente (con particolare riguardo all'Iraq) e nel Nord Africa (politica algerina di de Gaulle, Marocco, basi aereo-navali americane in quel Paese ed in Tripolitania, Tunisia);

g) Situazione in Estremo Oriente (Cina, Formosa, Tibet, India, Laos); teoria di Herter (responsabilità dell'URSS per il comportamento dei proprii satelliti): può essere accettata solo se intesa non a penalizzare Mosca per gli atti di Pechino, ma ad incoraggiare ogni possibile azione sovietica atta ad influire in maniera positiva sull'atteggiamento cinese; tale teoria potrebbe però anche rendere meno facile l'accertare se esista una latente divergenza di indirizzi tra russi e cinesi, nonchè favorire lo stabilimento di un "direttorio a due" russo-americano.

6) Esauriti tali argomenti sui quali, volta a volta, potrebbe essere esposto il nostro punto di vista e udito quello di Eisenhower, potremmo passare a qualche questione minore che interessi particolarmente noi o gli americani:

./.

h) Alto Adige: ricordare come da parte austriaca si miri unicamente a dare una parvenza di ragionevolezza ad agitazioni a sfondo pangermanista; tenere presente che da parte americana ci è stato ripetutamente accennato all'opportunità di adire la Corte Internazionale dell'Aja ed anche dichiarato che il Governo americano, pur essendo contrario a che la questione venga portata davanti all'ONU, non può negare la competenza dell'Assemblea ad esaminare la materia ed a fare raccomandazioni; esprimere il nostro apprezzamento per il fermo linguaggio usato dal Dipartimento di Stato con il Direttore degli Affari Politici austriaco, e sottolineare che noi contiamo soprattutto sugli Stati Uniti perchè i nostri Alleati facciano comprendere a Vienna che quando mira a revisioni territoriali, l'Austria si pone in contrasto col Trattato di Stato e con il Patto Atlantico e che l'agitazione politica in Alto Adige fomentata dal territorio austriaco non è conciliabile con lo "status" di neutralità della Repubblica austriaca;

i) Aspetti politici ed economici dei rapporti tra i Sei ed i Sette, nel quadro dell'Alleanza Atlantica e come fattore di quella più ampia collaborazione internazionale a cui potrebbe dar vita la distensione, da esaminare alla luce dei risultati a cui avranno approdato in materia i prossimi colloqui londinesi;

l) Liberalizzazione delle importazioni dall'area del dollaro: probabilmente a quel momento avremo già proceduto a ulteriori liberalizzazioni; comunque l'Italia al 31 ottobre aveva già liberalizzato l'85% delle sue importazioni dall'area del dollaro, mentre gli altri Paesi del M.E.C. avevano liberalizzato: il Benelux, l'86%, la Francia, il 79,8%, la Germania, il 79,6%. Dopo il 9 novembre siamo però stati superati dalla Gran Bretagna. Cionondimeno rimarrebbe sempre ingiustificata l'adozione di misure che, come la

./.

recente decisione della D.L.F. di vincolare i prestiti americani a forniture americane, sarebbero in contrasto con il tradizionale orientamento liberale del Governo degli Stati Uniti e con quella stessa politica della liberalizzazione che essi invocano a proprio favore;

m) Altri aspetti delle relazioni economiche italo-statunitensi meritevoli di esame: collaborazione atomica, produzione coordinata di materiale bellico;

n) Situazione nel Mar dei Caraibi: solamente nel caso che da parte americana si accennasse alla questione, da parte nostra si potrebbe riaffermare la linea di condotta adottata in materia di forniture di armi a quei Paesi: avendo constatato che forniture belliche richieste all'industria italiana e da noi rifiutate sono poi state effettuate da altri Paesi anche occidentali, ci consideriamo liberi di decidere in merito all'invio di armi, salvo informare, per cortesia, l'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma a cose avvenute.

5-12-59

Grazie

Caro Ambrosiano,

Del Bo mi ha detto stamane che nel corso della trattativa per il ~~trattato~~ il commercio interno russo è venuta fuori una lettera di Pietromarchi sulla riparazione volontaria (?) alla Russia.

Non si è usato di farla scrivere?

Saluti

Credo si tratti sempre della lettera scritta a me. Le ne ho parlato col mio Del Bo, il quale non si rende conto di queste idee di Pietromarchi. Aspettavo la risposta di questi, per telegrafargli ufficialmente di smettere: ma possiamo farlo anche prima.

REPVBBLICA ITALIANA

Il Presidente
del Consiglio dei Ministri

ritornata

27

A Lunar

Illustre Caro Cavaliere,

desidero anzitutto Le parle con gli auguri più sentiti per l'anno nuovo: che esso sia felice per i nostri paesi, per Lei personalmente e per la sua famiglia.

Le confesso che sono molto preoccupato per la situazione internazionale, e per un ~~[illegible]~~ ~~di~~ possibile sbocco di posizioni che, salvando la situazione di oggi, ~~la~~ permetta ~~il~~ ~~un~~ domani che potrà essere ~~[illegible]~~ anche lontano di qualche anno, ma che vorrei inevitabilmente a scadenza: ~~[illegible]~~ preoccupano soprattutto ~~[illegible]~~ soluzioni provvisorie ~~[illegible]~~ per Berlino.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

È perciò che nel ricordarle gli auguri più fervidi e buoni, le esprimo anche il mio più vivo compiacimento per ~~il suo~~ la sua visita a Roma nel prossimo gennaio

per

12-XI-59

28

BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND
DER BUNDESKANZLER

Bonn, den 17. Dezember 1959

Seiner Exzellenz
dem Ministerpräsidenten der Italienischen Republik
Herrn Antonio S e g n i

R o m

Lieber Herr Segni!

Für die mir mit Schreiben vom 12. Dezember 1959 übermittelten guten Wünsche zum neuen Jahr danke ich Ihnen sehr. Auch ich hoffe, daß für unsere beiden Länder, die so freundschaftlich verbunden sind, das Jahr 1960 ein glückliches sein möge. Meine besten Wünsche gelten Ihnen persönlich und Ihrer Familie.

Ihre Sorge über die internationale Lage teile ich. Die Folgen eines stetigen Nachgebens könnten die Zukunft der gesamten freien Welt infrage stellen. Auch ich bin sehr beunruhigt über die vielen Vorschläge, die sich mit einer vorläufigen Lösung für Berlin befassen. Ich sehe daher mit großer Freude unserem Treffen in Rom entgegen, auf dem wir Gelegenheit haben werden, die unsere beiden Regierungen bewegenden Fragen eingehend zu erörtern.

Mit herzlichen Grüßen bin ich - wie immer -

Ihr

Adenauer

OESTERREICHISCHE BOTSCHAFT
IN ITALIEN
AMBASCIATA D'AUSTRIA
IN ITALIA

ROMA, 28 dicembre 1959

VIA PERGOLESI N. 3
TEL. 859.078
859.079

Rif. 11.654 -A/59
1 allegato

N O T A V E R B A L E

L'Ambasciata d'Austria si onora rimettere al Ministero degli Affari Esteri, in allegato, una lettera del Cancelliere Federale Julius Raab indirizzata al Signor Presidente del Consiglio Onorevole Antonio Segni e si permette pregarLo di volerne cortesemente curare lo inoltro all'Alto Destinatario.

L'Ambasciata d'Austria ringrazia anticipatamente e si vale dell'occasione per rinnovare al Ministero degli Affari Esteri gli atti della sua più alta considerazione.

Onorevole
Ministero degli Affari Esteri
Roma

DER BUNDESKANZLER

Gesegnete Weihnachten 1959

Julius Raab

BUNDESKANZLER

13

Ordine del Giorno

Il Consiglio dei Ministri ha ascoltato ~~la~~ ~~lettura~~ la relazione del Ministro degli Esteri sull'incontro fatto ~~dal~~ col Presidente sulla Repubblica di Vienna col Presidente Viceministro a Mosca

Ed è d'accordo che l'incontro debba ~~non~~ avvenire, lasciando al Ministro degli Esteri ~~conferito~~ nel corso di giugno e

[illegible] ~~tutti~~ i vostri impegni internazionali, particolarmente quelli derivanti dal P. A. e ~~dal~~ ~~dagli~~ altri ~~atti~~ ~~sui~~ relativi alla ~~[illegible]~~ comune difesa

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

allegement tra Kjeh

e nessun ~~impegno~~ per le

e autorizzazioni —

31

Rubrica di IFAR

30-XI-59

I COLLOQUI ANGLO-TEDESCHI

Dopo la Francia, la Germania. Conclusa - non si sa quanto fruttuosamente - la breve missione parigina di Selwyn LLOYD, ADENAUER si è recato a Londra, dietro invito del Governo britannico, nel tentativo di dissipare le più oscure almeno fra le ombre che, dalla fine della guerra, hanno concorso a determinare una pesante atmosfera di sospetti e di diffidenze nelle relazioni fra i due Paesi.

I motivi della controversia anglo-tedesca sono ormai noti. V'è, da una parte, la determinazione della Germania ad assecondare i propositi federalisti della Francia, nei quali il Cancelliere crede di ravvisare la formula più conveniente per la sopravvivenza del suo tenace indirizzo antisovietico e per la realizzazione delle istanze unificatrici del popolo germanico, non meno di quanto DE GAULLE vi intraveda le idonee premesse per la rivalutazione del prestigio e della potenza francesi e per il finale affrancamento dell'Europa dalla tutela anglo-americana; e, dall'altra, la comprensibile preoccupazione del Regno Unito di vedersi definitivamente sottrarre - una volta escluso dal lento ma costante processo di integrazione in corso nel Continente - l'esercizio di quella tradizionale funzione di mediazione e di equilibrio nei riguardi della Europa, che è stata per secoli una delle costanti della sua storia politico-diplomatica.

Reciproche ovviamente le responsabilità della presente situazione. Se è vero infatti che, con l'affiancarsi tanto strettamente alla Francia, ADENAUER ha avuto forse il torto di approfondire i dissensi in seno al blocco occidentale e di agevolare così involontariamente le manovre disgregatrici del Cremlino, non è men vero che il Governo conservatore - impegnato dapprima a difendere le posizioni britanniche nel Medio Oriente, poi a rinsaldare l'intesa con gli Stati Uniti ed infine a promuovere il colloquio con i sovietici - fu portato a sottovalutare lo scopo ed il significato squisitamente politico, oltre che economico, proprio del Mercato Comune, così come al precedente Gabinetto socialista era toccato di non saper o non voler apprezzare in giusta misura l'importanza della Comunità per il carbone e l'acciaio (CECA), che del Mercato Comune è stato il precedente senza dubbio più significativo e promettente.

Quattro giorni di conversazioni sono stati certo pochi per restaurare appieno le relazioni fra due Paesi, come la Gran Bretagna e la Germania, che hanno posizioni ed attitudini tanto ben definite e divergenti ed i cui contrasti, specie fra il pubblico britannico, vanno purtroppo, in certa misura, nutrendosi ancora alle memorie delle violenze e degli oltraggi subiti nell'ultimo conflitto. E' comunque generale impressione che i franchi contatti londinesi abbiano raggiunto se non altro l'obiettivo di attenuare l'asprezza dei dissidi e di preparare il terreno per un idoneo compromesso: fatto questo - in sè significativo

ed incoraggiante - che i settori più indipendenti della stampa d'oltremanica non hanno mancato di sottolineare, "anche se - come il "Times" si è prudentemente affrettato a soggiungere - sarebbe eccessivo supporre che quei dissidi non debbano rinnovarsi in avvenire".

E' mancato invece - a giudicare almeno dalle brevi dichiarazioni rilasciate dal Cancelliere al termine dei colloqui - un accordo di fondo sui problemi in discussione: ma, s'è già detto, la durata delle conversazioni, del tutto insufficienti rispetto all'ampiezza delle questioni e alla profondità delle divergenze tra le due diplomazie, rendeva impensabile il raggiungimento di un'intesa sostanziale e risolutiva.

Sul terreno dei principi le tesi del Governo Federale - come si ebbe già a constatare in occasione dell'ultimo discorso di BRENTANO al Bundestag - restano sostanzialmente invariate: e non può tuttavia non essere rilevato come, in pratica, anche la politica di ADENAUER - pur se tuttora ammantata di intransigenza - vada inevitabilmente fluttuando sull'onda della distensione e lentamente muovendosi verso posizioni di più aperta considerazione nei riguardi delle diffuse istanze di alleggerimento della tensione mondiale.

Come spiegare altrimenti il fatto che - abilmente attenuando la rigidezza della sue pregiudiziali unificatrici - egli vada oggi attribuendo carattere prioritario al tema del disarmo generale e controllato ? Fino a ieri, come si sa, il Cancelliere, fedelmente interpretan

do la politica del "roll back", aveva ripetuto con monotona costanza che la guerra fredda in Europa sarebbe cessata solo con la riunificazione dei due Stati germanici, riunificazione da realizzarsi attraverso la democratica via delle libere elezioni. Negli ultimi tempi - dopo, cioè, i colloqui di Camp David - egli ha invece mutato atteggiamento: non ha ovviamente abbandonato il motivo della riunificazione (se lo facesse crollerebbe fragorosamente lo intero castello della sua decennale politica), ma sostiene che il disarmo appare oggi il mezzo più idoneo per creare in Europa le premesse in base alle quali la fusione fra le due Germanie potrebbe finalmente realizzarsi.

Che cosa significa tutto ciò ? Crede ADENAUER - formalmente assecondando la spinta al disarmo del Cremlino - di poterla sfruttare come elemento di diversione ? Spera egli seriamente di logorare su tali posizioni, in estenuanti ed inconcludenti combattimenti, le riserve delle contrapposte diplomazie e di salvare così e rendere anzi nuovamente attuale - con il definitivo ritorno alle iniziali esasperazioni della guerra fredda - i categorici orientamenti della sua politica ?

Sono ipotesi, queste, che, sebbene affacciate con convinzione da qualche osservatore, non possono essere condivise senza far torto all'esperienza ed alla consumata abilità del vecchio statista.

Più verosimile è invece il supporre che il Cancelliere, consapevole del raggiunto equilibrio delle for-

DA DISTRUGGERE

ze, sia ormai rassegnato a ripudiare come anacronistico e inattuale un indirizzo fondato sul principio puro e semplice della "spinta all'indietro del comunismo"; e che, patrocinando la tesi del disarmo (la meno sovvertitrice, a ben riflettere, tra le soluzioni di ricambio offerte alla sua antica politica), egli sia apparentemente disposto ad accettarne anche talune conseguenze: quella soprattutto di non ostacolare possibili modificazioni in senso limitativo della situazione militare nell'Europa centrale - ivi compreso naturalmente il suo Paese - come primo passo verso più vaste ed impegnative applicazioni di un accordo sul disarmo generale che dovesse eventualmente intervenire fra i due blocchi.

Se questa è la corretta interpretazione della più recente politica federale, si tratta, com'è facile intuire, di un mutamento di rotta di tali dimensioni da giustificare appieno le cautele e le molte reticenze del Cancelliere, legittimamente preoccupato di contenere entro accettabili confini le conseguenze della nuova politica sull'equilibrio interno del suo Paese; e si spiega anche il fatto che egli si sia recato a Londra per illustrare ai britannici - che sono, fra gli alleati, i più vivaci antagonisti dell'inflessibilità germanica - le difficoltà ed i pericoli della sua presente posizione in campo internazione, per attenuare malintesi e risentimenti e per tentare di concordare con loro - in cambio di una più generosa considerazione per i problemi economici del Regno Unito - i modi ed i tempi attraverso i quali dovrebbe essere com-

piuta la laboriosa operazione dell'inversione di fronte e del salvataggio della sua politica.

Tale, in sostanza, sembra il senso da attribuire ai colloqui anglo-tedeschi: quello cioè di un vicendevole anche se ancor generico tentativo di avvicinamento e di conciliazione fra i contrapposti interessi delle parti, che non può che giovare alla solidarietà dell'Occidente ed alla stessa causa dell'Europa. Giacchè è evidente che come nessun vantaggio potrebbe derivare a Bonn da un approfondimento della frattura economica che attualmente divide i maggiori alleati continentali dalla Gran Bretagna, nessun utile, del pari, potrebbe trarre quest'ultima da un'eccessiva ed incauta arrendevolezza alle ingiunzioni o alle lusinghe di Mosca, un'arrendevolezza che, a lungo andare, finirebbe fatalmente per mutare l'Europa centrale in una inerme terra di missione alla mercè dell'avido e solerte apostolato comunista.

LA QUESTIONE ALGERINA

E' giunta infine, dopo lungo silenzio, l'attesa replica dei ribelli algerini alle offerte di pace di DE GAULLE. Ma basta scorrere il testo del documento per rendersi conto che si tratta di risposta essenzialmente polemica ed interlocutoria, volta più a rintuzzare l'ostentata ed oltraggiosa magnanimità dell'avversario che ad incoraggiare l'inizio di seri e concreti negoziati politici.

Le cose restano dunque al punto di partenza: e vi resteranno fino a quando alle esigenze di prestigio della Francia il GPRA si ostinerà a ribattere con proposte - com'è appunto quella di riconoscere a Ben BELLA ed agli altri detenuti politici la veste di plenipotenziari - che palesemente tradiscono analoghe pretese da parte algerina; fino a quando si intenderà, con simili proposte, deliberatamente scoprire l'inevitabile ambiguità della posizione francese ed irritare - come di fatto è avvenuto - la sensibilità del Generale.

Che le offerte di DE GAULLE contengano un sottofondo di equivoca incertezza è cosa ormai fuori discussione: e basterebbe, a provarlo, il suo pertinace ed assurdo rifiuto a riconoscere, dopo cinque anni di sanguinosi combattimenti, la politica caratterizzazione della questione algerina, che egli continua a riguardare come problema d'ordine pubblico, di esclusiva pertinenza della Francia. Ma non meno noto è, d'altra parte, il fatto che simili

ambiguità sono imposte al Generale dalla necessità di conciliare, per quanto possibile, le proprie liberali inclinazioni con le perentorie istanze di quelle forze che oggi, non meno che in passato, continuano a condizionare ed a vincolare l'esercizio di ogni suo effettivo potere: da una parte le alte gerarchie militari, da tempo ormai titolari di una indisputabile autonomia politica, e, dall'altra, una classe dirigente che, in apparenza assai sensibile alle questioni di prestigio, mal riesce in realtà a dissimulare, dietro l'etichetta del suo acceso sciovinismo, le preoccupazioni per il danno che la perdita dell'Algeria sarebbe per recare agli interessi del Paese.

Ora, se così stanno le cose, qual valore politico può mai avere una proposta come quella avanzata dal Governo Provvisorio ? Non è certo replicando con l'intransigenza all'intransigenza francese che può darsi inizio alle trattative. Due sono le possibili ipotesi: o i contrasti in seno al Governo Provvisorio e tra questo e i capi militari della ribellione sono di tanta gravità da non aver permesso una diversa risposta (ed in tal caso la situazione di Ferhat ABBAS non sarebbe molto diversa da quella di DE GAULLE); o i dirigenti algerini sono in attesa che più propizie circostanze - come, ad esempio, un voto favorevole in occasione del prossimo dibattito all'ONU sull'Algeria - intervengano a rafforzare la loro posizione, così consentendo l'impostazione di quel dialogo politico che è, in realtà, l'unico strumento per la definizione della vertenza.

DA DISTRUGGERE

Affari polacca
di visita di G.
11/11/59 rispetto

APPENDICE

LA SITUAZIONE POLACCA

La crisi economica, che i dirigenti comunisti tentavano da tempo di soffocare o quanto meno di minimizzare di fronte all'attenta opinione pubblica del Paese, è venuta clamorosamente alla luce lo scorso ottobre, così confermando il senso quasi fatalistico che questo mese ha nella storia polacca degli ultimi anni. Ed infatti, quasi esattamente a distanza di tre anni dall'ottobre che lo portò al potere, GOMULKA - nel corso dell'ultimo Plenum del C.C. del 17 ottobre 1959 - ha dovuto ammettere che il Paese, dopo un periodo di lento miglioramento, è ora chiamato a fronteggiare una situazione di gravi difficoltà d'ordine alimentare.

La insufficiente disponibilità, sul mercato interno, di alimenti base (soprattutto di carne), aggravata dalle conseguenze di una stagione di inconsueta siccità, ha portato al punto di rottura una situazione già da tempo carente del giusto equilibrio tra l'indice del potere di acquisto ed un corrispondente aumento della produttività.

In effetti, all'aumento delle retribuzioni di lavoro - che hanno subito nell'ultimo triennio un incremento del 30% - non ha fatto riscontro un adeguato proporzionale aumento di prodotti sul mercato.

Quanta parte abbia l'economia in tale crisi e quanta, invece, la politica è difficile dire. A giudicare

comunque dalle prime indicazioni la situazione appare piuttosto seria, tanto da impegnare non solo i settori economici ma le stesse linee fondamentali della politi= ca seguita dal Segretario polacco.

Ai primi provvedimenti, che potrebbero definir si di carattere economico-sindacale (rincaro del prezzo della carne nella misura del 25%; riduzione dei premi di rendimento sul lavoro), intesi a fronteggiare le diffi= coltà del momento, ha fatto seguito un generale rimpasto fra i quadri dell'economia, con l'allontanamento di quei dirigenti rivelatisi inadatti ad assolvere il loro man= dato e la ricomparsa sulla scena politica di taluni ele= menti "duri" del periodo pre-gomulkiano (1).

Il ritorno in primo piano di uomini della vec= chia guardia induce a sospettare che la crisi economica possa essere nata da una crisi politica; da una carenza, cioè, talmente grave del comunismo locale da costringere

---

(1)-Il Consiglio dei Ministri, nella sua riunione del 27. 10.1959, ha deciso i seguenti provvedimenti:

- il Ministro dell'Agricoltura Edward OCHAB viene sosti= tuito da Myeczyslaw JAGIELSKI (già sottosegretario nel Dicastero);
- Eugene SZYR e Julian TOKARSKI (esponenti del partito che hanno già ricoperto ruoli dirigenti nella gerarchia governativa prima dell'ottobre 1956) vengono elevati al rango di Vice-Premier;
- Tadeus GEDE, ambasciatore a Mosca, viene nominato Vice Presidente della Commissione per la pianificazione.

GOMULKA a rettificare le sue opinioni ed i suoi metodi di Governo. La sostituzione di OCHAB al dicastero dell'Agricoltura, più che costituire un vero e proprio siluramento (1), potrebbe perciò essere intesa come il necessario allontanamento di un dirigente, le cui moderate e liberaleggianti tendenze mal si armonizzavano con le nuove rigide disposizioni di carattere economico.

L'agricoltura polacca, non sufficientemente pianificata da potere essere produttiva, nè abbastanza libera da potersi sviluppare sotto la spinta dell'iniziativa privata, ha vissuto in uno stato di semiliberalismo sterile e improduttivo. La nomina a Ministro dell'Agricoltura di JAGIELSKI, notoriamente contrario alle libertà finora accordate ai contadini, si tradurrà perciò certamente in un irrigidimento della politica agraria.

Poichè, d'altronde, i vari cambiamenti di cariche concernono più le funzioni governative degli interessati che non quelle di partito, non si ritiene di poter trarre conclusioni definitive basandosi sul "curriculum" dei dirigenti uscenti e di quelli di nuova nomina. Non mancano infatti, nei Paesi satelliti, esempi di uomini

---

(1)-OCHAB, nominato segretario del POUP continua ad occupare un posto di primo piano, riprendendo nell'apparato del Partito un lavoro già svolto per lungo tempo.

ritenuti intransigenti e rivelatisi poi "morbidi" all'oc= correnza: si pensi a KADAR e allo stesso OCHAB.

La Polonia sta attraversando una fase di invo= luzione e tutti del resto, fra le alte sfere del partito, sono pronti ad ammetterlo. Le opinioni divergono invece quando si tratta di indicare i rimedi: secondo alcuni(tra i quali sembra potersi annoverare GOMULKA) gli errori de= riverebbero da una difettosa pianificazione; secondo al= tri, dalle troppo liberali concessioni fatte soprattutto nel settore agricolo. Probabilmente entrambi i punti di vista contengono la loro parte di verità.

Ciò che oggi conta, comunque, è il sapere se sia possibile dar corso ad una politica di restrizioni nel campo economico salvaguardando, nel contempo, le libertà acquisite nell'ottobre 1956.

Per il momento tali libertà sembrano sopravvi= vere. Ed una significativa conferma è quella offerta dal Parlamento polacco, riunitosi in sessione straordinaria il 25 u.s.- In tale occasione il Premier CIRANKIEWICZ, nel presentare il bilancio ed il piano economico per il 1960, ha parlato anche del recente rimpasto ministeriale, dichiarando al riguardo come le nuove nomine abbiano avu= to il solo scopo di rafforzare la pianificazione, l'ammi= nistrazione e il coordinamento dei vari settori economici. Il Parlamento, in sede di votazione, mentre ha approvato al l'unanimità l'indirizzo economico ed il bilancio propo= sti dal Governo, sulla questione delle nuove nomine si è

al contrario espresso con 14 astensioni e 2 voti contrari (7 del gruppo dei cattolici e 9 di quello degli indipen= denti).

Si tratta evidentemente di una protesta diretta più contro la forma che contro la sostanza dei provvedi= menti governativi, essendo impensabile che il Parlamento - anche in caso di preventiva consultazione - si schierasse contro i membri del Gabinetto: e tuttavia manifestazioni di tal genere inducono a ritenere che la "via polacca al socialismo" non incontrerà, in futuro, limiti molto più ri= stretti di quelli cui è attualmente sottoposta.

STATI UNITI ED EUROPA DI FRONTE ALLA DISTENSIONE

Che il tema della distensione, e perciò quello del disarmo, sia destinato a porsi come la chiave di volta delle prossime negoziazioni tra i due blocchi è fatto inevitabile ed ormai largamente scontato: di maggiore interesse sembrano piuttosto talune brevi considerazioni sui punti di vista e sulle contrastanti attitudini che, in rapporto ai particolari obiettivi da raggiungere, le grandi Potenze vanno sempre più palesemente rivelando nei riguardi dell'impegnativo e poliedrico problema.

La posizione di Mosca è ormai nota. Forte del convincimento che il raggiunto equilibrio delle forze ha considerevolmente allontanato, se non eliminato del tutto, l'apocalittica eventualità di un conflitto armato tra i due blocchi, KRUSCIOV non ha esitato a proporre agli avversari un disarmo totale e controllato: se la guerra non si può e non si vuol più fare - egli sostiene - tanto vale smobilitare e devolvere a scopi pacifici gli ingenti ed improduttivi capitali che il timore di un'aggressione ci ha finora costretto ad immobilizzare sotto forma di armamenti; e se proprio non si intende smobilitare del tutto, si concordi almeno un piano per la bilanciata e controllata riduzione delle forze nucleari e convenzionali delle quali Oriente ed Occidente attualmente dispongono.

Come si vede - a parte la singolare pretesa di estorcere agli occidentali il loro consenso su un sistema

di controlli da attuarsi solo ad avvenuto disarmo - simili argomentazioni hanno in apparenza tutte le patenti della legittimità e della coerenza: ed esse traggono motivo e giustificazione da una presunta superiorità etica, politica ed economica del comunismo, di un sistema cioè, che, in un mondo disarmato e libero infine dal timore della totale distruzione, sarebbe in grado - a giudizio dei suoi dirigenti - di affrontare e sconvolgere le incerte difese, di uno scettico e disunito avversario con i formidabili ed ancora intatti strumenti della sua ideologia.

Potevano gli Stati Uniti - posti di fronte alla evidenza dei rapidi e significativi progressi compiuti dai sovietici nel campo della tecnica degli armamenti - respingere la sfida lanciata dalla diplomazia moscovita ? Qual senso avrebbe mai avuto l'ulteriore ed ingiustificato permanere sulle posizioni di guerra fredda, al riparo dell'ormai inattuale scudo del "deterrent", se non quello di una inconfessabile quanto palese testimonianza di insufficienza politica e di pericolosa debolezza, che il Cremlino - sempre attento a saggiare ed a sfruttare gli umori e le perplessità delle masse asiatiche ed africane - avrebbe potuto agevolmente mutare in formidabile strumento di propaganda ?

Senza contare poi le molte difficoltà che l'onere finanziario degli armamenti va da tempo creando in una società libera ed altamente progredita com'è quella americana, ove - a differenza di quanto si verifica nei

Paesi d'oltrecortina - non paiono facilmente prevedibili e controllabili le reazioni dell'opinione pubblica di fronte all'eventualità di comprimere oltre certi limiti l'attuale standard di vita a vantaggio delle crescenti esigenze della difesa (non a caso, infatti, il Governo statunitense va oggi insistentemente reclamando una più equa ripartizione delle spese militari fra i Paesi membri dell'Alleanza Atlantica).

Di tutto ciò, negli ultimi mesi che precedettero la sua scomparsa, si era andato rendendo conto - seppure con notevole riluttanza - lo stesso Foster DULLES, quest'incontaminato ed indomabile custode delle nostre libertà; e da tutto ciò è scaturita la visita di KRUSCIOV in America, l'incontro di Camp David ed il lungo viaggio intercontinentale del Presidente EISENHOWER. Insomma, la nuova ed aggiornata politica degli Stati Uniti.

Analoga a quella americana e forse ancor più nettamente definita è la posizione del Regno Unito. Si può anzi affermare che non si parlerebbe oggi di distensione, o almeno non se ne parlerebbe nei termini moderatamente ottimistici che continuano a caratterizzare i commenti dei più oggettivi ed illuminati osservatori politici, se il Premier MACMILLAN - vuoi per contingenti considerazioni di ordine elettorale (quale, ad esempio, la convenienza di assecondare le diffuse e generiche istanze pacifiste del suo Paese), vuoi soprattutto per istintiva fedeltà ai tradizionali parametri del realismo e del mercantilismo politico della Gran Bretagna - non avesse

tempestivamente intuito che i tempi erano ormai maturi per gettare le basi di una certa qual forma di temperata convivenza fra i due blocchi e non si fosse perciò coraggiosamente risolto ad avviare con i sovietici il primo serio negoziato politico del dopoguerra. Da Londra, del resto, unica fra tutte le capitali del mondo libero, sono partite concrete proposte per un alleggerimento della pressione militare nell'area dell'Europa Centrale: quel piano EDEN che - ad onta dei severissimi giudizi riscossi al suo primo apparire e delle persistenti opposizioni che esso continua a suscitare nei circoli militari della NATO - sembra oggi destinato a porsi, con alcuni emendamenti ed attenuazioni, come uno dei probabili punti di partenza delle future trattative.

Sostanzialmente diversi, per contro, gli orientamenti della Cancelleria tedesca e del Governo di Parigi.

Il regime gollista - come è apparso evidente anche in occasione delle ultime e gravi interferenze dello Esecutivo sulla libera esplicazione della volontà parlamentare - è ancora in fase di consolidamento del potere: e poichè il Generale è certamente consapevole del significato, della portata e, in un certo senso, dell'inevitabilità dei recenti aggiornamenti della politica mondiale, egli non intende partecipare al nuovo corso delle relazioni tra i due blocchi prima di aver condotto a termine le tre più significative imprese cui intende affidare la sua opera e la sua fama di statista: la definizione della vertenza algerina, l'impostazione su basi sempre più aperte

e liberali dei vincoli di solidarietà che uniscono la Metropoli alla Comunità africana e l'armamento atomico della Francia.

Solo dopo aver decisamente avviato a compimento il processo di restaurazione del decaduto prestigio politico e militare del Paese, egli ritiene di poter finalmente competere, su un piano di relativa parità, con i maggiori protagonisti della scena internazionale: l'assecondare oggi, al contrario, l'indirizzo distensivo propugnato da KRUSCIOV e cautamente accettato dagli alleati anglosassoni significherebbe, in sostanza, affidare il destino della Francia e quello dell'intera Europa occidentale alle imprevedibili ed inappellabili decisioni delle due superpotenze.

Così pensa DE GAULLE e così si spiegano i suoi atteggiamenti e le sue altezzose iniziative, altrimenti incomprensibili: qual'è ad esempio il suo sbalorditivo rifiuto ad integrare nella NATO le forze francesi; quell'incoraggiare gli americani (cui vorrebbe forse a tempo debito sostituirsi) a spostare su settori più periferici basi, contingenti e riserve attualmente dislocati in Europa; quelle opportunistiche dichiarazioni sulla linea dell'Oder-Neisse, fatte per compiacere i sovietici, dei quali ha bisogno per condurre in porto l'affare algerino; ed infine l'invito a KRUSCIOV di recarsi a Parigi.

Intende veramente il Generale negoziare con il Cremlino la "sua" distensione o si illude forse di persuadere il leader sovietico a favorire il suo attendisti

co ed interlocutorio indirizzo ?

Proprio questi sono in fondo i problemi che suscitano le maggiori apprensioni nei circoli governativi della Germania Federale e che - sommati alle profonde divergenze di vedute sui problemi strutturali e finalistici del Mercato Comune - hanno contribuito a raffreddare, in misura più considerevole di quanto in realtà non appaia, la cordiale intensità dei rapporti con il vicino alleato.

Dell'atteggiamento di ADENAUER di fronte ai mutamenti intervenuti tra l'Unione Sovietica e gli occidentali si è già parlato in altra occasione: converrà qui solo annotare l'angosciosa alternativa cui è oggi costretta la sua politica, sollecitata da una parte dalla legittima esigenza di perseverare nell'indirizzo di rigoroso allineamento sulle posizioni della Francia (che, dopo secoli di irriducibile ostilità fra i due Paesi, garantisce infine ad entrambi la sicurezza sul confine renano), mantenendo così in vita un'intesa che, sul piano strettamente politico, è stata finora considerata il più apprezzabile e clamoroso successo dell'europeismo; e, dall'altra, dal non meno comprensibile desiderio di tenere ancorate in Europa le unità americane, le quali, in attesa del remoto realizzarsi delle aspirazioni golliste, continuano a restare il più valido baluardo del sistema difensivo del continente.

Tali appaiono in sintesi le posizioni dalle quali i Capi dei Governi alleati si fronteggeranno in occasione della conferenza al vertice occidentale, che - in

serendosi tra le riunioni del Consiglio Atlantico - avrà luogo a Parigi il 19 dicembre p.v.

L'esperienza dei passati convegni e la profondità delle attuali divergenze (delle quali sono prove evidenti gli intensi contatti preliminari in corso fra i vari Governi) rappresentano in verità remore sufficientemente valide contro la tentazione di gratuite e troppo ottimistiche previsioni: così come assai scarse sembrano del resto le probabilità di potere estrarre dalle righe del consueto e stereotipato comunicato conclusivo gli idonei elementi capaci di suffragare una serena ed attendibile valutazione dei risultati che saranno conseguiti dagli incontri.

Un fatto - che ha in sè il valore ed il senso di un auspicio - merita tuttavia di essere sottolineato: quello, cioè, che per la prima volta, dopo una lunga serie di indecisioni e di pericolosi temporeggiamenti, gli Stati Uniti sono nuovamente in grado di presentare ai loro alleati le linee maestre di una politica internazionale moderna, autonoma e coerente, nella quale essi mostrano di credere con assoluta fiducia. Si tratterà ora di persuadere l'Europa continentale ad accettare la logica e - come prima s'è detto - la ineluttabilità di una tale politica. Impresa questa certamente assai ardua, ma non disperata: specie ove non si dimentichi di rilevare che - a parte ogni altra ovvia considerazione in termini di potenza e perciò di legittima preminenza politica - il Pre-

sidente EISENHOWER si accinge a far ritorno a Parigi con il conforto dei risultati, apparentemente positivi, raggiunti dalle sue visite ai tre Paesi asiatici, fra i quali l'India rappresenta senza dubbio l'esemplare banco di prova sul quale sarà prossimamente chiamata ad esercitarsi la "coesistenza competitiva" dei due mondi in contrasto.

Ministero degli Affari Esteri

CONSIDERAZIONI GENERALI SUI COLLOQUI ITALO-AMERICANI.

La politica americana si trova di fronte ad un periodo caratterizzato da tre fattori :

- L'impressione (specie delle autorità politiche e militari) che il Presidente Eisenhower nel suo incontro con Kruscev sia andato al di là della prudenza, tanto accettando per buone alcune affermazioni del suo interlocutore, quanto lasciando intravedere, specie per Berlino, più di quanto non sia prudente concedere;

- la constatazione che per un certo numero di anni la superiorità atomica e missilistica è passata dalle mani di Washington a quelle di Mosca;

- infine, la crisi della bilancia dei pagamenti americana, che è suscettibile di portare ad una svalutazione del dollaro e comunque a seri disturbi nell'apparato economico-finanziario del Paese.

Da ciò, una posizione contradittoria : quella di ricercare una distensione, anche se la si puo' ritenere soltanto apparente e anche se presumibilmente temporanea, pur di guadagnare il tempo neces_

./.

sario; e quella che, pur non credendo completamente esatte le affermazioni pacifiste di Kruscev, deve condurre a rinunciare a determinate spese e a determinate azioni di controdifesa sul campo militare (del quale gli alleati saranno i primi a soffrire) nonchè sul campo degli aiuti ai paesi sottosviluppati (nel quale saranno gli stessi Stati Uniti a risentirne le conseguenze a causa dell'aggiramento che in tale maniera l'URSS continua a perseguire rispetto allo schieramento occidentale).

Ne consegue da un lato che gli Stati Uniti vogliono andare alla Conferenza al vertice (per quanto si ritenga ormai in molte capitali che l'interesse sovietico all'incontro sia diminuito) cercando di prolungarla tanto nel tempo quanto nella esplorazione dei vari argomenti ; e che d'altro canto non ci sarà probabilmente possibile richiedere agli Stati Uniti impegni precisi nei tre campi che più ci interessano.

Tali campi sono : la partecipazione italiana alla Conferenza al vertice; la formitura di armi convenzionali; la minacciata concorrenza sui mercati terzi che ci sta facendo l' International Development Fund (I.D.F.).

Il che non toglie che questi argomenti possano e debbano venire affrontati : proprio tanto più in quanto conviene fin da oggi cercare di mettere dei punti fermi in vista degli sviluppi avvenire.

./.

1) Partecipazione italiana alla Conferenza al vertice - Nei due ultimi incontri col Presidente Eisenhower, questi sembro' poco ricettivo alle nostre argomentazioni; ciò è ovvio se si pensa all'interesse che gli Stati Uniti hanno di arrivare presto al vertice, e al timore che qualunque azione di terzi possa essere di disturbo. Cio' malgrado, sembra convenga fare presente la situazione speciale dell'Italia, non già in relazione a bisogni di politica interna, bensi' all'apporto sostanziale (demografico, economico e militare) all'Alleanza. Potremmo in particolare sostenere che la Germania già partecipa di fatto alla preparazione totale della Conferenza al vertice, di maniera che, qualora essa ricevesse un più o meno largo biglietto d'ingresso alle sedute ulteriori, sarebbe lecito da parte nostra invocare la dichiarazione di Copenaghen, la quale assicurava all'Italia il posto di preferenza per il caso in cui la conferenza venisse allargata. Sarebbe grave infatti se per la seconda volta (la prima avvenne per Trieste nel '48) solenni dichiarazioni alleate fatte alla vigilia delle elezioni si dimostrassero poi, passate queste, destituite di pratica consistenza. Si potrebbe anche far rilevare che l'Italia è stata ammessa nella commissione dei Dieci per il disarmo a richiesta dell'URSS, e allo scopo di far consacrare il principio della parità : sarebbe assai penoso, e non soltanto per l'Italia,

./.

se in occasione del prossimo viaggio del Capo dello Stato da parte sovietica si offrisse all'Italia quello che gli Alleati non hanno concesso, e cioè l'ingresso dell'Italia nel supremo consesso : cio' disturberebbe forse l'opinione pubblica italiana, ma dovrebbe disturbare anche quella americana, poichè tale inclusione significherebbe la imposizione sovietica del principio di parità.

2) Si potrà far rilevare al Presidente Eisenhower che più profondo è il distacco in fatto di armi nucleari, maggiore risulta il valore degli armamenti convenzionali. Quelli italiani, in luogo di essere diminuiti, andrebbero sviluppati, anche in considerazione che le brigate integrative hanno un compito di difesa in tutta la lunga penisola italiana sia di fronte alle quinte colonne, sia di fronte a probabili sbarchi dall'opposta sponda, e quindi un valore bellico per lo meno uguale a quello delle divisioni integrative nella difesa NATO. Si potrebbe anche aggiungere che l'accettazione dei missili, la quale ha aumentato i rischi della nazione italiana, non deve andare a discapito di quelle che sono le difese naturali della nostra popolazione e della nostra produzione economica in tempo di guerra, e che è a servizio di tutti gli altri alleati.

3) La migliore difesa contro il comunismo continua ad essere quella di rialzare il tenore di vita delle

./.

masse proletarie italiane. Se per commesse che da paesi terzi potrebbero essere date alle nostre fabbriche, la nostra esportazione si trova di fronte a massicci interventi politici americani, nonchè alla concorrenza economica fatta dai prestiti a bassissimo tasso e a lunghissimo termine da parte dell'I.D.F., le commesse non si otterranno : e nelle masse si diffonderà la sensazione che sono gli stessi nostri maggiori alleati ad ostacolare il risollevamento del tenore di vita del popolo italiano.

Queste sembrano essere le maggiori linee da porre in rilievo durante l'incontro. E' chiaro che il peso politico degli Stati Uniti e la complessità dei nostri rapporti, tanto generali quanto bilaterali con essi, aprono il campo ad una serie di questioni minori anche se abbraccianti problemi più generali o direttamente concernenti i paesi terzi; tanto che non si è creduto proporre un'Agenda particolare, appunto per lasciare agli alti interlocutori la possibilità di toccare qualsiasi argomento. Si potrebbe ad esempio sollecitare uno scambio di idee sui punti seguenti :

a) Situazione in Estremo Oriente, specie come essa è veduta a Washington relativamente tanto ai rapporti tra Mosca e Pechino, quanto agli ulteriori sviluppi della vessata questione di Formosa;

b) si potrebbe chiedere, e nel contempo fornire, informazioni circa la situazione nel Medio Oriente e nel Bacino del Mediterraneo, ponendosi da parte no-

./.

stra l'accento su due punti :

- la peculiare posizione che spetta all'Italia in tale settore per tradizione e sopratutto per il fatto di essere stata l'Italia il solo paese colonialista di cui gli ex amministrati, ivi compresa l'Etiopia, dicono ancora del bene;

- l'interesse che noi annettiamo a un riavvicinamento tra Washington, Londra e Parigi e la RAU, e le minori preoccupazioni con le quali noi vediamo svilupparsi le idee del nazionalismo arabo, il quale sta ora ridimensionandosi e che occorre incoraggiare nella sua politica di neutralità tra i due blocchi.

Non sarà superfluo aggiungere che auguriamo pieno successo al piano di De Gaulle per l'Algeria e che siamo propensi ad aiutare per quanto possibile i contatti e le intese tra la Francia e il sedicente Governo algerino.

c) Quanto all'assistenza ai paesi sottosviluppati, potrebbero essere esposti i nostri punti di vista (raggruppamenti regionali, politica economica e commerciale a favore delle esportazioni dei paesi aiutati, assistenza tecnica sulla base di accordi bilaterali); assistenza basata sul concetto che i piani delle diverse zone o di diversi partecipanti debbono essere opportunamente concordati tanto in sede diplomatica quanto in sede delle Organizzazioni Internazionali esistenti, in particolare OECE e NATO. Si potrebbe anche esplorare il pensiero americano circa

./.

l'opportunità di associare l'URSS, nel quadro delle Nazioni Unite, a siffatta politica di aiuti, per tarpare le ali alla sua propaganda e per impedire un rovinoso dumping delle sue esportazioni verso i paesi assistiti ;

d) Si potrà, in fatto di disarmo, circa il quale i nostri concetti (specie quanto al controllo) coincidono grosso modo con quelli americani, esporre la nostra tesi che il disarmo deve estendersi anche alla propaganda comunista diretta e indiretta;

comunismo

e) Si potrà altresì illustrare i nostri intendimenti in fatto di collaborazione politica europea, aggiungendo che essa ci pare indispensabile, sia per tenere agganciata la Germania futura al mondo occidentale, sia per formare un blocco di spiriti, specie nella gioventu', che possa meglio resistere alla penetrazione ideologica comunista e sia infine per permettere vedute più liberiste nel campo dei rapporti economici tra il MEC ed il mondo esterno.

Circa quest'ultima questione si potrà fare stato dei nostri colloquî di Londra e sostenere che da parte italiana si è pronti ad incoraggiare il movimento tra alcuni dei paesi del MEC, diretto ad avvicinare quest'ultimo al mondo esterno; si potrà anche dire che l'Italia è analogamente sempre pronta a servire da tramite e da ponte fra lo sviluppo politico dell'Europa continentale e le consultazioni in sede UEO. e in sede NATO, in maniera da formare zone più dense nella zona generale della solidarietà e

./.

della politica comune occidentale.

Infine, gli americani gradiranno senza dubbio essere informati dei recenti colloquî italiani con i dirigenti turchi e con i dirigenti greci; si potranno al riguardo valorizzare i sacrifici economici che abbiamo compiuto.

Grecia — Turchia

Quanto alla visita del Signor Presidente della Repubblica a Mosca, oltre alle informazioni che verranno ritenute opportune, si potrà far comprendere che si è pronti ad esplorare colà determinati punti o valorizzarne taluni altri, a seconda che da parte americana ce ne venga espresso il desiderio e che ci vengano forniti gli elementi e le delucidazioni del caso.

Roma, 26 novembre 1959

Segreteria Particolare
del Presidente del Consiglio dei Ministri
UFFICIO COLLEGAMENTO AFFARI ESTERI

brindisi per 35
Ad.
23-6-60

Signor Cancelliere,

a nome mio personale e dei membri del Governo italiano, Le rinnovo il più sincero benvenuto e Le esprimo l'intima soddisfazione che noi tutti proviamo nel rivederLa qui tra noi.

La Sua frequente presenza nella penisola è diventata ormai una consuetudine. Gli italiani - e particolarmente gli abitanti di Cadenabbia e della zona del Lago di Como - considerano Lei ed i Suoi cari, abituali quanto eletti e graditissimi ospiti. Mi è accaduto sovente di salutarLa colà e sono lieto di rivederLa oggi nella città Eterna.

La Sua venuta qui a Roma assume un carattere di ufficialità che ci piace sottolineare anche perchè ci consente di rendere solenne omaggio, attraverso la Sua persona, all'intero popolo tedesco, come già facemmo nel novembre del 1957, in occasione della visita del Presidente della Repubblica Federale tedesca di allora, Teodoro Heuss, e di documentare ancora una volta la cordialità dei rapporti intercorrenti tra i nostri due Paesi.

Ma soprattutto desidero sottolineare lo speciale valore che questo nuovo incontro assume in questo particolare momento, nel quadro di quelle sempre più frequenti consultazioni tra gli uomini su cui grava la responsabilità di guidare la politica dei popoli: consulta-

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

zioni consigliate dalla rapidità assunta dallo sviluppo degli avvenimenti internazionali in conseguenza dell'evoluzione dei mezzi di comunicazione e di trasmissione delle idee, che ha quasi rimpicciolito il nostro mondo.

Questi contatti personali sono ancor più necessari tra i governanti di Paesi uniti, come i nostri, in quella comune azione in difesa della libertà e della pace che vanno svolgendo attraverso le numerose organizzazioni internazionali di cui fanno parte insieme con i loro paesi amici: l'OECE, il Consiglio d'Europa, la Comunità Atlantica, le Comunità Economiche Europee del Carbone e dell'Acciaio, del Mercato Comune, dell'Energia Atomica, dell'Unione dell'Europa Occidentale.

Nel riaffermare la mia personale convinzione del valore di questi scambi di idee fra gli statisti dei nostri due Paesi, penso al molto cammino percorso insieme negli anni trascorsi, con un sentimento di rinnovata solidarietà di cui Ella volle, Signor Cancelliere, rendersi interprete offrendo, or sono quasi due lustri, a nome della Fondazione di Aquisgrana, la medaglia di Carlo Magno al nostro Presidente De Gasperi che, assieme a Lei e ad altri lungimiranti statisti di altri Paesi, aveva dedicato tutto se stesso alla ricostruzione di quella unità europea di cui il Sacro Romano Impero era stata la ultima grande costruzione solida.

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Continuatori dell'opera di Alcide De Gasperi, noi rimaniamo convinti che l'integrazione di una rinnovata unione delle libertà, delle culture, delle economie, delle risorse materiali, intellettuali e soprattutto spirituali dei popoli che già formarono quell'impero e che ancor oggi sono uniti dalla comune civiltà cristiana, costituisce l'unica possibilità che rimane alle generazioni presenti e future dell'Europa Occidentale di assicurare la propria sopravvivenza nel rispetto della personalità umana, principio per noi fondamentale.

Oggi l'umanità si trova alla vigilia di eventi di portata incalcolabile; essa è forse ad una svolta decisiva della sua storia e sulla coscienza degli uomini che a tali eventi partecipano quali principali protagonisti grava la responsabilità di decisioni che, a seconda se saranno lungimiranti o inadeguate, avranno anche in seguito un peso positivo o negativo nel corso della storia futura dei loro Paesi.

L'Italia, che tanto ha dato nel passato alla civiltà dei popoli, non intende sottrarsi alle sue responsabilità ma, al contrario, assumerle integralmente e contribuire attivamente alla costruzione di quella nuova unità europea che sola può costituire - ne siamo profondamente convinti - la base di una nuova era di pace operosa: perchè noi concepiamo la ricostruzione dell'unione tra i Paesi dell'Europa Occidentale, che già furono per tanti secoli uniti nel passato, come un apporto alla solidarietà politica ed economica che deve continuare ad unire tutti i Paesi amici dell'Oc-

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

cidente, nell'ambito della più grande solidarietà che unisce tutti i popoli amanti della pace, della libertà, del progresso.

Oggi questo desiderio di pace e di libero confronto di idee e di aspirazioni non è più patrimonio spirituale di pochi, ma sta diventando un'aspirazione universale.

Noi speriamo che esso assuma forme sempre più concrete e che l'Europa unita possa, insieme con i suoi alleati ed i suoi amici, apportare un contributo decisivo ad un processo di distensione che se si fermasse ad una coesistenza pacifica, o addirittura ad una coesistenza competitiva, non potrebbe realmente condurre ad una reciproca comprensione e garantire all'umanità i benefici di un disarmo spirituale e materiale effettivo.

Noi desideriamo dedicare al benessere dei popoli - ed in particolare ai più bisognevoli di aiuto - tutte le nostre risorse e le nostre energie, oggi ancora rivolte verso difese, a cui potremo rinunciare solo quando avremo ottenuto garanzie sufficienti per la nostra sicurezza.

Auguriamo all'intero popolo tedesco che, in questa evoluzione della situazione internazionale verso nuove forme di convivenza basate sulla più assoluta eguaglianza fra di noi e sulla pace e sulla sicurezza che nascono dal rispetto e dalla comprensione nei confronti del mondo esterno, esso trovi anche la soluzione dei problemi che tuttora lo travagliano e la soddisfazione di ogni sua legittima aspirazione.

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Con questi sentimenti, levo il calice per brindare, Signor Cancelliere, alla Sua felicità personale ed al successo della Sua opera di statista e di artefice dell'unità europea, alla salute del Signor Presidente della Repubblica Federale, alla prosperità dell'amico popolo tedesco.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

TESTO DEFINITIVO

PRIMO COLLOQUIO SIGNOR PRESIDENTE CON IL PRESIDENTE EISENHOWER

(PRESENTI, DA PARTE ITALIANA L'ON. MINISTRO PELLA E GLI AMBASCIATORI GRAZZI, BROSIO E STRANEO, E DA PARTE AMERICANA GLI AMBASCIATORI ZELLERBACH E MURPHY, IL MINISTRO HORSEY, IL SIGNOR HAGERTY, E IL MAGGIORE JOHN EISENHOWER)

Signor Presidente - Ripete la sua soddisfazione di rivedere il Presidente Eisenhower a Roma, e si compiace anche per questo suo viaggio che ha riflessi importanti per l'umanità intera. "La nostra insistenza in fatto di consultazioni, continua il Presidente, non deriva da considerazioni di prestigio, ma dal nostro senso di responsabilità. Ci rendiamo pieno conto della diversità di proporzioni tra paesi, ma ciascuno di questi deve contribuire per la sua parte alla costruzione delle nuove forme di convivenza, e a questo fine il contribuire ad una posizione comune appare necessario in relazione alla preparazione delle rispettive opinioni pubbliche."

Eisenhower - "Sono del tutto d'accordo".

Presidente - "Credo che, per dare un ordine ai nostri lavori, possiamo ora accennare agli argomenti dei Suoi tre colloqui romani, il primo e il terzo alla mia presenza ed il secondo con il Presidente del Consiglio. La nostra preoccupazione in quest'ultimo periodo è stata

./.

quella di conoscere nel miglior modo possibile l'opinione dei paesi occidentali sui grandi problemi dei contatti Est-Ovest. E' quindi forse opportuno che Ella ci dica brevemente come valuta la situazione alla vigilia della riunione al pre-Vertice. La nostra attenzione è soprattutto attratta dal problema di Berlino, che ci sembra il punto scottante. Si può guadagnare tempo, a volerlo fare, ma a condizione che si sistemino quelle situazioni particolari che da un momento all'altro potrebbero portare a pericolose complicazioni. Argomento collegato - perchè ciascuno di noi è persuaso che la competizione dell'avvenire sarà quella già oggi in atto sul terreno economico e sociale - ci condurrà a sviluppare il metodo e le esigenze degli aiuti ai paesi Sottosviluppati. La Sua riunione domani con il governo dovrebbe esaminare nel dettaglio questa questione, nonchè gli sforzi per l'unificazione economica e politica europea, ed anche le relazioni economiche e politiche tra Europa e Stati Uniti. Poi, potremmo discutere gli argomenti del disarmo e della sicurezza - connessa coi limiti di assistenza su cui possiamo contare per gli aiuti militari, alla luce anche della nostra situazione economica nel prossimo avvenire - e da ultimo esaminare la nostra situazione rispetto ad una partecipazione al pre-Vertice ed al Vertice. Aggiungo infine che il governo domani desidera affrontare con Lei con spirito molto amichevole e preciso la questione della liberaliz-

./.

zazione delle importazioni con l'area del dollaro per esaminarne gli sviluppi che siano di vantaggio per entrambi i paesi.

Ora per Berlino, continua il Presidente, credo che si tratti di questione da esaminare per prima o tra le prime, perchè certo il problema è dei più larghi e complessi e sembra che in primo luogo occorra discutere per vedere se si possano eliminare le situazioni pericolose. Il problema si presenta indubbiamente estremamente delicato perchè, da una parte, non è conveniente per gli occidentali di lasciare, come se non avessero alcun valore, gli accordi discendenti dal Trattato di Potsdam. D'altra parte occorre realisticamente considerare che una linea di accordo va pur trovata, tanto più perchè l'aver fissato il Vertice Est-Ovest intorno alla fine di aprile rende assai difficile di tenere ulteriori conferenze al vertice prima delle elezioni americane, per cui appare improbabile che Ella possa avere il modo di convocare altre riunioni prima dell'autunno. Donde la necessità che questioni scottanti come quella di Berlino possano essere sistemate."

Eisenhower - "Berlino naturalmente è in larga misura un simbolo. Credo che non dobbiamo sottovalutare la sua importanza, poichè l'Occidente ha preso una forma posizione rispetto a questi due milioni di tedeschi liberi. Sulla base dei diritti acquisiti come vincitori con

./.

contro Hitler abbiamo preso certi accordi in base ai quali non possiamo venir cacciati dalla città, nella quale la nostra presenza, per tutto l'Occidente, dev'essere come quella d'un reggimento che non ammaina bandiera. Ora io sono d'accordo con Lei, nel considerare la prossima Conferenza, che se si potesse trovare una soluzione conciliabile con l'onore e con i nostri impegni verso i berlinesi, e che allo stesso tempo non fornisse a Krusciov una piattaforma di propaganda, sarebbe una buona cosa. Allo stesso tempo per quanto io sappia, De Gaulle e Adenauer sono piuttosto intransigenti (adamant) perchè Berlino non venga mai discussa se non in termini di riunificazione. Noi abbiamo esplorato ogni possibile via per trovare una ragionevole soluzione senza rinunciare ai nostri diritti ed impegni e senza essere allo stesso tempo ingiusti rispetto ai sovietici. Oggi, la situazione di Berlino peraltro rappresenta indubbiamente una anomalia, come già ebbi a definirla tempo fa, e fornisce all'Est un argomento plausibile per far credere che la posizione dell'Occidente sia irrazionale, particolarmente quando i sovietici propongono di far di Berlino una città libera, mentre noi invece riteniamo che le garanzie per una città libera non sarebbero sufficienti in quanto l'Est potrebbe tagliarla fuori ogni momento che volesse. Si può d'altra parte vedere ancora con inglesi, francesi e tedeschi di studiare qualche attenuazione della situazione attuale. Ora, anche se l'Italia non è firmataria degli accordi di Potsdam, mi rendo perfettamente conto

./.

che essa è interessata non meno degli altri alla pace e alla stabilità d'Europa, ed ecco perchè siamo grati di ascoltarne ogni suggerimento. A Camp David il massimo che potei ottenere da Krusciov fu di averne l'accordo per non considerare la questione in un quadro ultimativo, ma egli non ha mai abbandonato la sua pretesa di concludere quando lo voglia una pace unilaterale con Pankow. Sospetto d'altra parte che qualunque soluzione noi potessimo considerare prima della riunione al Vertice, troverebbe sempre qualche opposizione da parte di Adenauer. Ma si potrebbe almeno giungere a convincerlo di studiarla. Ora, saremo sempre lieti di discutere la questione con voi, perchè ammettiamo che non possediamo delle risposte perfette in argomento ed abbiamo d'altra parte bisogno del contributo che ci può venire dai cervelli dei nostri alleati. Quanto alla partecipazione italiana alle riunioni ad alto livello, continua Eisenhower, osservo che attualmente, poichè i problemi vertono largamente intorno a Berlino e la Germania, noi paesi ex-occupanti ci consultiamo sempre con Bonn. Ma non vedo perchè non si debbano avere più larghe consultazioni per la preparazione di queste conferenze. E se l'Occidente tratta materie che interessano l'Italia non vedo perchè l'Italia non abbia a discuterle in queste riunioni. Penso, ad esempio, al disarmo, dove l'Italia è rappresentata nel "Comitato dei Dieci". Credo del resto che per la preparazione di questa conferenza, anche quando noi discutiamo colla Germania, non abbiamo difficoltà per una vostra partecipazione. Non

/

parlo qui della conferenza Est-Ovest ma di quella che dovrebbe previamente coordinare l'azione dell'Occidente in vista di essa. Quanto, poi alla competizione sovietica nel campo economico e sociale, la quale investe il problema sul come coordinare l'azione dell'Occidente rispetto a quella sovietica, senza peraltro istituire una ponderosa macchina che sarebbe controproducente, io esaminai la questione a Bonn Parigi e Londra l'ultima volta che fui in Europa, e più brevemente con gli Onn. Segni e Pella a Parigi. La mia idea è che gioverebbe una qualche distribuzione geografica degli aiuti, nel cui quadro ciascun paese potrebbe fornire le cose per le quali è particolarmente adatto. Sappiamo che l'Italia ha ottimi tecnici e ingegneri e così via, mentre altri paesi hanno a loro volta altre cose da dare. Ne parlai con De Gaulle ed egli mi disse di sì, ma la sua idea va indubbiamente alla comunità francese e a un quadro di aiuti sotto l'egida di Parigi. Macmillan, parallelamente, mi disse che la responsabilità britannica trova i suoi limiti grosso modo nel quadro del Commonwealth. Adenauer invece mi si disse d'accordo per studiare tutto l'argomento su larghe basi. Devo qui aggiungere che gli Stati Uniti hanno dopo due guerre mondiali dovuto addossarsi un gradissimo peso, anche perché uscitine come il paese meno danneggiato. E in questo quadro erogammo dopo l'ultima guerra per il solo Piano Marshall 14 miliardi di dollari. Ora invece abbiamo dovuto anche assumerci davanti al mondo

./.

libero la grande responsabilità del deterrente, e non solo della bomba, nucleare. La forza distruttiva del nostro deterrente, e lo dico con grave consapevolezza e non certo con jattanza, è terribile. Ma esso va sviluppato e non indebolito, e ciò comporta una larga produzione di missili di ogni tipo, dall'Atlas che è ora divenuto operativo, al Titan che lo sarà entro 18 mesi e che rappresenterà uno strumento molto migliore. E tutto questo ci costa dei miliardi. Ci addossiamo anche il peso insito nella necessità di non perdere i paesi non impegnati, dal Medio Oriente all'Iran e al Vietnam e a Formosa. Ho chiesto quest'anno 4 miliardi di dollari per aiutare questi paesi minori, e noi pensiamo oggi che dovremmo porci insieme, con gli altri paesi in qualche misura in grado di farlo, per sopportare questo peso. Vediamo nella Nato riuniti paesi con una popolazione di 250 milioni, che è tra le più capaci del mondo. Sono in buona parte paesi anche floridi, e pensiamo dunque che occorra vedere come si possa dividere questo peso per ottenere insieme il massimo di forza. Io ho adesso in programma tre viaggi internazionali. Ma se potessi partecipare ad una conferenza internazionale dedicata a questo specifico argomento, ne sarei ben contento, e ritengo che anche i paesi piccoli, come Belgio Olanda e Danimarca, debbono aiutare quanto quelli più grandi come Inghilterra Francia Germania e Italia. Ora, quando Ella accennò all'argomento delle liberalizzazioni, vorrei dire che io penserei di non vederle soltanto estese con l'area del dollaro ma anche con altre. Tut-

./.

ti dobbiamo "mettere la spalla alla ruota", perchè il compito è enorme. E penso che se potremo giungere a riunire una simile conferenza, potrebbe essere cosa molto efficace, perchè noi parliamo del mondo e non di un solo settore. E la cooperazione occidentale, anzichè consistere in una serie di paesi dei quali ciascuno dice soltanto quanto poco può dare, dovrebbe giungere ad essere il frutto di un sacrificio grosso e concorde. Vorrei poi accennare alle relazioni Est-Ovest in generale. Non penso per il momento che lo scopo-base dei sovietici sia stato abbandonato o venga perseguito con minor fermezza. Credo che i sovietici pensino che, se essi non vincono, finiranno a lungo andare per avere la peggio. Nelle parole di Krusciov, essi pensano che la produzione di questi grandi armamenti costa troppo per loro e per noi, e che, tendendo essa a precludere ogni possibilità di guerra, occorra ora trovare "modi migliori per risolvere i nostri problemi". Penso che Krusciov abbia deciso che la forza e la minaccia della forza non danno ormai più i risultati su cui i russi contavano. Essi si sono perciò rivolti al campo della penetrazione economica nonchè psicologica attraverso la propaganda. Se potessimo essere sicuri che Krusciov è veramente per la pace, le cose sarebbero diverse. Ma egli deve dimostrare prima questo intendimento coi fatti. Quando abbiamo cercato di "inchiodarlo" come ad esempio per la sospensione esperimenti, egli ogni volta ci è sfuggito, evidentemente perchè contrario a qualsiasi

./.

ispezione. Va d'altra parte riconosciuto che egli permette una maggiore circolazione di informazioni, e oggi le emissioni nostre e della BBC non sono più disturbate. Aggiungo che da vari mesi egli ha abbandonato il tono vitriolico d'un tempo, per cui ritengo ci convenga fare un deciso sforzo per vedere fin dove egli sia sincero. Circa l'assistenza militare non avrei molto da dire. Noi facciamo dei programmi e speriamo vivamente che questi ci consentiranno di venirvi incontro. Ma la cosa tuttora si discute. Direi forse che potremmo fornirvi un tipo migliore di aerei da caccia. Noi stessi cominciamo peraltro a dipendere meno da questi che dai missili. Tocca d'altra parte agli esperti decidere. Ho chiesto per gli aiuti militari all'estero, dal Congresso, 900 milioni di più che l'anno scorso. So, infine, che molti paesi dell'alleanza hanno i loro problemi politici interni, e per noi uno di questi che è molto grosso è rappresentato dal "M.S.A.". Perchè in Congresso tutti chiedono erogazioni per le opere pubbliche da farsi negli Stati Uniti, e nessuno vuole destinare invece somme per gli aiuti militari all'estero. Brosio del resto Vi avrà già riferito ampiamente sull'argomento."

Presidente - "La ringrazio per avere risposto sia pure complessivamente ai vari argomenti che avevo sollevato. Riprendendo due Suoi accenni: avvalersi dell'opinione degli altri nella discussione, e tener conto del fatto psicologico di non apparire irragionevoli rispetto agli altri

./.

paesi e in particolare a quelli non impegnati, vorrei dire di alcune mie opinioni che ci siamo scambiate col governo, innanzitutto su Berlino. E' evidente che le cose sarebbero facili se all'incontro al Vertice i sovietici non la sollevassero, oppure si contentassero di invocare una soluzione entro il più breve termine possibile. D'altra parte, a non preparare delle linee successive di proposte, le Nazioni occidentali potrebbero trovarsi nella situazione psicologicamente sfavorevole di dover contrapporre alle proposte sovietiche soltanto un no. Si potrebbe perciò tener conto di alcuni elementi utili per vedere di mettere i russi con le spalle al muro. Ad esempio essi hanno fatto la richiesta di città aperta solo per Berlino Occidentale. Noi potremmo fare il ragionamento, che ha tutta la forza della logica, di chiedere invece che tutta Berlino sia dichiarata città libera."

Eisenhower - "Peraltro lo suggerimmo già ai russi".

Presidente - "Si, ma vi si potrebbe insistere come su una proposta concreta, per costringerli pubblicamente a dir di no. Una linea successiva potrebbe essere quella di dire: se non accettate, allora resta la nostra posizione dello status quo. In questo caso potrebbe essere preso in esame qualche avvicinamento alla tesi sovietica che non indebolirebbe in nulla le posizioni occidentali. Ad esempio in materia di comitato

./.

pantedesco partendo dalla struttura accettata anche da Adenauer. La proposta di tutta Berlino città libera si dovrebbe appoggiare con l'idea di un plebiscito, forzando i russi a negare la libera espressione dell'opinione delle popolazioni delle due Berlino. E dire che noi non abbiamo il diritto di disporre di queste popolazioni senza interpellarle."

Eisenhower - "Dissero di si nel '55, ma più tardi no. Ma, certo, non vedo perchè non potremmo ripeterlo a loro."

Presid. - "Questa posizione precisa e legittima degli Occidentali non è stata chiarita nelle opinioni pubbliche, specie nei non impegnati. Perchè non bisogna mai dimenticare che i russi puntano sempre sulla propaganda e sul calcolato effetto che le loro mosse hanno sull'opinione pubblica del mondo. Questo io dico a Lei allo scopo di dare qualche idea."

Eisenhower - "Krusciov è preoccupato per il costo degli armamenti, ma direi che è preoccupato anche di far qualcosa di più per il suo popolo nel settore dei beni di consumo. Ora se, in questo quadro, egli vede che può abbandonare per il momento Berlino, egli potrebbe anche benissimo decidere di non insistervi più per ora. Ossia, può anche darsi che tutta la sua pressione su Berlino sia stata una finta per giungere

./.

ad un accordo sul disarmo. Sono in fondo sicuro che egli sarebbe disposto a sospendere l'azione per Berlino pur di giungere a qualcosa sul disarmo."

Presidente - "Se fosse così, sarebbe certo meglio per l'Occidente. Ma bisogna ricordare che occorre predisporsi alle ipotesi meno favorevoli e pensare anche ad altre soluzioni da sottoporgli per Berlino."

Eisenhower - "Certo."

Presidente - "Penso che Krusciov ha già chiaramente che la Russia e i satelliti non possono reggere a questa economia di potenza. Perchè il viaggio in America deve avergli fatto, anche se egli non lo dirà mai, una grande impressione. Lo vediamo per esempio dal fatto che da allora egli ha molto più marcatamente accennato un paio di volte alla necessità di aumentare il tenore di vita dei russi, i quali del resto invocano universamente simile aumento".

Eisenhower - "Eppure egli ride delle nostre automobili. Sono, peraltro, perfettamente d'accordo con Lei."

Presidente - "Credo che il mio viaggio a Mosca debba servire per tentar di esplorare il più a fondo possibile il vero pensiero di Krusciov.

./.

Dico di lui soltanto, perchè i suoi collaboratori non contano."

Eisenhower - "Sono d'accordo con Lei, anche se più d'una volta Krusciov si nasconde invocando la necessità di sentire i suoi collaboratori."

Presidente - "Questo viaggio ha quindi il solo scopo di avere uno scambio di idee con lui in modo da poter poi sottoporre ai nostri alleati i dati acquisiti e le nostre impressioni. E poichè è intercorsa una distanza di tempo tra i colloqui a Camp David ed oggi ed altro spazio di tempo correrà fino alla futura conferenza al Vertice, penso che si potrebbero forse registrare degli sviluppi psicologici che potrebbero essere importanti."

Eisenhower - "Certo. Come suggerimento, direi: quello che dobbiamo ricercare è un modo costruttivo per presentare al mondo un miglior atteggiamento psicologico di un blocco rispetto all'altro. Questo è impossibile sotto le minacce. Già glielo dissi, ed egli si mostrò abbastanza ricettivo. Ma credo che questa sia cosa che occorre ricordargli sempre."

Presidente - "D'accordo. Circa gli aiuti ai Sottosviluppati, noi penseremmo ad una organizzazione a carattere sciolto e non centralizzato, non implicante l'istituzione di organismi nuovi. Ad esempio l'OECE, dove già

./.

figurano Stati Uniti e Canada sia pure come osservatori. Pensiamo che non possiamo continuare a chiedere all'America di addossarsi la maggior parte del peso laddove altri paesi sono i massimi interessati. Chiederemmo naturalmente tuttavia un concorso americano. Sussistono certo alcune difficoltà. Perchè quando ad esempio De Gaulle ci disse che stava bene per una organizzazione decentrata, egli pensava ad un sistema di aiuti europei da destinare sopratutto all'Africa francese, Africa nera compresa. E su questo, il nostro punto di vista non può che essere diverso. Pensiamo ad esempio che la sfera di maggior interesse per noi e per quasi tutti i paesi europei sia il Mediterraneo con il Medio Oriente fino all'Iran. E la questione dell'eventuale partecipazione russa potrebbe essere risolta colla necessaria prudenza,non offrendo alla Russia di partecipare all'OECE ma esaminando il problema caso per caso, ad in specie in quei paesi e settori dove, la Russia essendo già penetrata, sussiste con lei uno stato di concorrenza. Perchè è evidente in tali casi l'utilità di associarla,anche per aver mezzo di controllarne almeno in parte, l'azione."

Eisenhower - "Mi piace il suggerimento OECE. Ma vorrei vedere il Giappone anch'esso associato. Credo che se l'Occidente come unità vede l'importanza del problema di allargare la sicurezza e la pace e allo stesso tempo i suoi mercati, non potremmo che averne buoni risultati. Se c'è buona volontà, qualunque organizzazione internazionale può risolvere il problema, e perciò concordo di usare l'OECE al massimo possibile."

Roma, 4 Dicembre '59

TESTO PROVVISORIO

SECONDO COLLOQUIO SIGNOR PRESIDENTE CON IL PRESIDENTE EISENHOWER

Presenti da parte italiana gli Onn. Presidente SEGNI e Ministro PELLA e gli Ambasciatori GRAZZI, BROSIO e STRANO, e da parte americana l'Ambasciatore ZELLERBACH e l'Amb. URPHY, il Ministro HORSLY, il Signor HAGERTY e il Maggiore John Eisenhower

Presidente: "Potremmo cominciando fare riferimento a quei problemi per i quali sostanzialmente si può dire, dai colloqui di ieri in presenza mia e di stamane con il governo, che siamo d'accordo. Il primo problema è quello della politica rispetto ai Sottosviluppati. Ella, Presidente, fece ieri allusione alla necessità di non creare macchine ponderose e di suddividere piuttosto i paesi per aree geografiche. Questo risponde al nostro concetto di decentramento su un piano regionale, magari studiando anche un coordinamento al Vertice. Ella, poi, se ricordo, disse ieri di pensare all'ambito NATO per discutere questi problemi. Va tuttavia ricordato che tale sede potrebbe apparire sospetta ai Sottosviluppati e renderci così più difficile il nostro lavoro. Noi perciò penseremmo, per l'Europa, all'OECE che rappresenta la quasi totalità dei paesi dell'Europa libera e nel cui seno figurano, almeno come osservatori, gli Stati Uniti e il Canada. Noi quindi continueremmo, come del resto ci sembra di aver trovato d'accordo anche gli inglesi, in seno all'OECE. La Sua idea, poi,

./.

di una Conferenza economica internazionale mi sembra felice e capace di portare a buoni sviluppi."

Eisenhower: "Non ho alcuna obiezione da parte mia. Se stiamo parlando del linguaggio che dovrà figurare nel nostro comunicato di stasera, mi limiterei semplicemente a dire che si tratta di materia che va coordinata, senza porre troppa enfasi sul tipo dell'organizzazione. Per me, direi buona l'idea di investire l'OECE dell'argomento. Ma, anche al di sopra di questo, è evidente che occorre fare riconoscere a tutti la responsabilità di giungere a un coordinamento in materia."

Presidente : "Non mi riferivo al linguaggio del comunicato, nel quale si può dire ciò che conviene. Intendevo soltanto ricapitolare quello che dicevamo ieri. Vorrei ora aggiungere che ieri si è parlato anche di Berlino: è evidente che, se si verificasse l'ipotesi di un Krusciov disposto a sospendere la sua azione per Berlino contro un progresso nel campo del disarmo, avremmo evidentemente la cosa migliore per l'Occidente. Ma ci sembra che occorra intanto prepararci anche davanti ad ipotesi meno favorevoli. Di qui l'opportunità di studiare anche quelle proposte, che non sono nuove ma che andrebbero riprese con maggior vigore, alle quali accennavo ieri. Si tratta di cercar di convincere Francia e Germania che, se l'Occidente non può intanto trovare una qualche soluzione per Berlino, allora ci troveremo a doverne discutere con i russi al Vertice."

Eisenhower: "Credo che al Vertice la questione sarà quasi certamente discussa, e penso che in quella sede occorra dire esattamente ciò che Ella diceva ieri. Occorrerà intanto tra alleati cercare anche di realizzare dei progressi negli altri campi, come il disarmo, nei quali occorre che noi ci si presenti tutti uniti."

Presidente: "Siamo del parere che se necessario converrebbe risollevare la questione di tutta Berlino città aperta, congiunta con un plebiscito, come migliore modo per imbarazzare i sovietici."

Eisenhower: "Credo comunque che potrebbero esserci anche delle varianti connesse con questa stessa idea. Vorrei in proposito esplorare l'argomento con le altre autorità occidentali. Non voglio nuocere troppo ad Adenauern e non vorrei più menzionare la questione di Berlino in pubblico. Dobbiamo assumere che i russi non faranno la guerra per questo problema, e sottoporre a loro un'idea che sia accettabile a Germania e Berlino occidentali e a tutti noi. E vorrei cercare di...inchiodare Krusciov ("put on the spot") in argomento. D'altra parte, negozieremo per ottenere da lui qualcosa di un po' meno duro rispetto alla posizione che egli assunse un anno fa quando non riconoscemmo il suo diritto di far proposte od ultimatum. Occorrerà discutere al pre-Vertice occidentale, e intanto lasciare pensare a Krusciov che noi a nulla rinunceremmo gratuitamente.

./.

E' vero che cercammo di impostare la cosa su queste basi a Ginevra, e che non avemmo successo. Ma forse ora le cose sono un po' cambiate". Penseremmo quindi di dirgli che vogliamo negoziare partendo dalla base di quanto egli propose 13 mesi fa. Sono, peraltro, allo stesso tempo d'accordo con Lei che se noi invece troviamo una soluzione interinale onorevole, tanto meglio".

Presidente: "Siamo perfettamente d'accordo su questo punto. Penseremmo di parlarne anche il 19 gennaio qui con Adenauer, utilmente partendo da qualcuna delle sue stesse posizioni, e il tutto naturalmente senza alcuna pubblicità. Abbiamo poi accennato ieri - continua il Presidente - alla nostra posizione militare, ed Ella almeno genericamente ci rispose. Da parte nostra esamineremo tutta la questione in sede di Consiglio Supremo di Difesa intorno a Natale. La nostra posizione è in breve la seguente: noi abbiamo aumentato del 4% le spese del nostro bilancio militare. Ma, pur avendo imposto questo sacrificio al Paese, non siamo riusciti ad equipaggiare al cento per cento quelle Divisioni che si possono considerare come Unità della Nato. In più, non abbiamo una seconda linea. In caso di guerra abbiamo perciò il vuoto, a meno che non togliamo altre cinque Brigate dal resto della penisola per portarle in alta Italia, anche se dobbiamo avere presente il pericolo che ci può venire dall'Albania. Comprendiamo quanto Ella ci disse ieri circa le difficoltà

./.

del bilancio militare statunitense, ma vogliamo fare presente la nostra difficoltà di nonnessere ancora in grado di assicurare una difesa sufficiente. Preghiamo quindi di considerare se non sia possibile da parte vostra di aggiungere agli aiuti di mezzi finanziari anche quelli sotto forma di equipaggiamenti, che per noi sarebbero preziosi quanto i primi. Per l'esame più completo di queste questioni siamo disposti a mandarvi nostri esperti militari. Si tratta di aiuto indispensabile alla nostra sicurezza e capacità di difesa".

Eisenhower: "La cosa non mi era stata detta così, e quindi la studierò. Desidero intanto assicurare che chiederemo tutto il possibile ai nostri Organi dai quali la decisione dipende".

Presidente: "Ci auguriamo che il vostro criterio di distribuzione vorrà tenere rispettivo conto dei pericoli. Perchè se non possiamo difendere la Valle del Po compromettiamo tutta la difesa dell'Occidente europeo, con la Francia costretta a battersi - cosa non prevista oggi - sulle Alpi oltre che all'Est. E è per questo che, comprendendo le vostre difficoltà finanziarie e di Congresso, ho insistito sugli aiuti, invece, in mezzi di strasporto, aerei, comunicazioni e così via."

Eisenhower : "Mi occuperò della cosa".

./.

Presidente: "Ieri abbiamo pure accennato alla questione della nostra partecipazione a Conferenza nelle quali si discutono i rapporti Est-Ovest. Vorremmo ora tornare sull'argomento per trovare qualche formola concreta di accordo. Anche qui non sotto l'aspetto del nostro comunicato di oggi, ma di un mutuo impegno tra noi. Ripeto che ci rendiamo conto delle gravi difficoltà che ostano ad una nostra partecipazione alla prima riunione alla Vetta Est-Ovest. Per questa parte, ci limitiamo a fare richiamo alla Dichiarazione che chiuse l'incontro di Copenaghen, nel senso cioè che, in caso di allargamento dei partecipanti, la prima potenza ad aver diritto a prendere parte sarebbe stata l'Italia. Più specificamente intendiamo invece riferirci ai pre-Vertici occidentali. In questi incontri non si può evidentemente evitare di entrare nell'argomento del disarmo, o meglio della riduzione degli armamenti, connesso strettamente a sua volta col problema della Sicurezza europea. Ripeto che noi non ne facciamo una questione di prestigio ma soltanto, e speriamo che così venga compresa , di responsabilità verso il nostro Paese."

Eisenhower: " Il mio pensiero in argomento è questo: se possiamo trovare una sistemazione soddisfacente per Berlino, non vedo perchè dovremmo poi continuare con delle riunioni tra occidentali così ristrette. La sola ragione che impone di limitare il numero dei partecipanti adesso, dipende dalla circostanza che gli Associati dell'ultima guerra insistono per il rispetto degli accordi che vennero conclusi allora. Ammetto d'altra

./.

parte che una soluzione per Berlino può essere lontana, ma dopo, le partecipazioni potrebbero venir allargate ed anche estese in qualunque sede venisse considerata la più adatta - come OECE, Nato e così via - a seconda che si tratti di paesi sottosviluppati o di disarmo o di altri problemi da trattare. Aggiungo che gli Stati Uniti hanno il maggior rispetto per il punto di vista italiano. Ma non posso per ora impegnarmi se non dicendo che, ove si presentasse una possibilità di allargare le riunioni ristrette, l'Italia è il nostro candidato. Non posso dire più di questo, perchè si tratta anche di decisioni da prendersi collettivamente".

Presidente: "Comprendo, e quello che noi chiediamo non è una decisione che debba essere di altri, oltre che degli Stati Uniti. Perchè ripeto che noi accettiamo il punto di vista secondo il quale, in una pre-conferenza che tratti solo di Berlino e Germania, noi non avanziamo alcuna richiesta di partecipazione".

Eisenhower: "Comprendo il vostro interesse, poichè si tratta di sicurezza europea. E non sono in nulla contro di voi. Se non fosse stato per Mussolini sareste al nostro fianco, insieme con gli altri che già vi si trovano ora. Ciò che noi ricerchiamo è un permanente armistizio tra paesi che già furono in guerra. Per il resto, ripeto non abbiamo nulla contro voi. Ed è proprio per questo che fummo dal primo momento favorevoli alla vostra inclusione nel Comitato dei Dieci pel disarmo. Io perciò

vi sosterrò in ogni sviluppo, e questi sono i fatti relativi alla situazione".

Presidente: "Presidente, Lei mi permetterà di non ritornare sul passato. Perchè se è vero che l'Italia si è poi trovata in condizioni assai difficili per opera di quanto Mussolini fece in un primo tempo, è vero che essa si è riscattata con le molte migliaia di morti per la liberazione".

Eisenhower: "Concordo".

Presidente: "Ora, quando da Berlino allarghiamo la discussione alla Germania, noi non possiamo dimenticare che la Germania - e la stessa Berlino - è stata garantita dalla Nato, e che noi siamo impegnati a sostenere l'urto con la Russia proprio per la nostra appartenenza alla Nato. E quanto al disarmo, noi riteniamo che se ne potrà discutere certo molta parte nel quadro dei Dieci. Ma è anche chiaro che l'attuazione di particolari accordi si potrà solo fare tenendo conto di singole zone. E quando si parla di zona europea, non possiamo essere estraniati da un'area che investe la nostra sicurezza".

Eisenhower: "Vorrei dir questo: non credo che questo Comitato dei Dieci può contentarsi solo di principi generali. Se i Dieci devono fare un

./.

lavoro positivo, i nostri rappresentanti ivi debbon porre tutta intera la materia davanti al Comitato. Non ho quindi esitazioni nel consultare con voi su qualsiasi argomento che in questo quadro voi consideriate importante. I Dieci sono il meglio che abbiamo potuto trovare nell'intento di avere uno strumento per realizzare passo a passo una soluzione. E concordo che il vostro interesse non è certo minore del nostro."

Presidente: "Il nostro punto di vista potrebbe forse essere più chiaramente specificato se alla cortesemente legge questo progetto di Dichiarazione, da non farsi pubblica ma da valere come tacito accordo tra noi (il Presidente legge il testo del documento italiano, inteso a statuire la nostra ammissione a quegli incontri al pre-Vertice ove trattino ogni questione che concerna principalmente il disarmo, compresa la sicurezza europea)".

Eisenhower: "Debbo studiare la cosa, se vi devo poi apporre il mio nome. Vedo che il documento parla di lavoro preparatorio. Presumo, cioè, nel senso di elaborare l'incontro al Vertice Est-Ovest."

Presidente: "Sì, si tratta delle pre-conferenze occidentali preparatorie di quella al vertice".

Eisenhower: "Ossia, per il Vertice occidentale, volete che Canada e Italia vengano ammesse per la discussione di determinati argomenti".

./.

Presidente: "Esattamente".

Eisenhower: "Farò studiare la questione e la sottoporrò alla riunione pre-Vertice a Parigi il 19 dicembre".

Presidente: "Grazie! Ritengo che una posizione di questo genere, com'è ora la nostra, si giustifica. Avrei anche l'impressione che l'Inghilterra sarebbe tendenzialmente favorevole".

Eisenhower: "Siamo cioè realisti: la vostra sola difficoltà è De Gaulle. Lo ha Lei visto recentemente?"

Presidente: "E' sempre difficile conoscere quali siano le sue idee più recenti, anche se fu cordialissimo l'ultima volta che ci vedemmo. Del resto Couve De Murville sarà domani a Roma,e noi saremo molto fermi in argomento con lui. Se vogliamo, poi,per veder di superare l'impasse tra occidentali, l'apporto nostro e quello del Canada potrebbe anche mostrarsi utile per vedere se si possa trovare un modo di procedere anziché star fermi."

Eisenhower: "Avete sollevato un argomento che rende un po' più logica tutta la questione per voi. Se noi ora allarghiamo, non vogliamo peraltro apparire di tener in minor conto la Nato, dove ad esempio anche alcuni paesi piccoli come il Belgio son proprio quelli che pagan più

./.

tasse. Ma se Lei introduce l'argomento dei Cinque occidentali chiamati a trattare di disarmo, il tutto acquista logicità. Direi quindi che la vostra linea, specialmente nei confronti di Couve, potrebbe consistere nel sottolineare che qui si tratta dei Cinque per il disarmo, e che è quindi questa materia che più vi concerne e interessa da vicino, e non l'entrare nella discussione dell'argomento Berlino o degli altri residuati dalla guerra. Io vi sosterrò. Il più eloquentemente che posso. E senz'altro porrò la cosa allo studio".

Presidente: ringrazia. E si passa quindi ad esaminare il testo del comunicato di stasera.

Roma, 6 dicembre '59

Segreteria Particolare
del Presidente del Consiglio dei Ministri
UFFICIO COLLEGAMENTO AFFARI ESTERI

SEGRETO

CONVERSAZIONI ITALO-AMERICANE

(Presidenza del Consiglio, sabato 5 dicembre 1959, ore 10)

---=oOo=---

Sono presenti:

da parte italiana,

- Il Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Antonio Segni;
- Il Ministro degli Affari Esteri, On. Giuseppe Pella;
- Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, On. Carlo Russo;
- Il Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri, Ambasciatore Umberto Grazzi;
- L'Ambasciatore d'Italia a Washington, Manlio Brosio;
- Il Direttore Generale degli Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri, Ambasciatore Carlo Alberto Straneo;
- Il Capo dell'Ufficio Collegamento Affari Esteri della Presidenza del Consiglio, Consigliere d'Ambasciata Federico Sensi.

da parte americana,

- Il Presidente degli Stati Uniti, Generale D.D. Eisenhower;
- Il Sottosegretario di Stato, Onorevole Robert Murphy;
- L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, James D. Zellerbach;
- Il Segretario Generale della Presidenza, Brigadiere Generale Andrew Goodpaster
- Il Ministro Consigliere dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma, Outerbridge Horsey;
- L'Assistente del Segretario Generale della Presidenza, Tenente Colonnello Vernon Walters.

./.

IL PRESIDENTE SEGNI - dopo aver dato il benvenuto al PResidente Eisenhower ricorda la sua visita al PResidente del Consiglio De Gasperi nel 1951 come Comandante della NATO, visita che ebbe fecondi risultati ed afferma di essere doppiamente lieto dell'incontro odierno poiché Eisenhower è non soltanto il Capo di una grande nazione amica ma anche il Generale che vinse la battaglia d'Europa.

Venendo a parlare dei problemi dell'ordine del giorno si sofferma anzitutto sugli aiuti militari americani all'Italia.

Al riguardo dichiara che una prima tappa dell'operazione dell'installazione dei missili è stata completata col trasporto del primo missile d'allenamento a Gioia del Colle ed auspica che fra bereve siano installati i missili veri e propri. Rileva che il Governo italiano ha predisposto tutto il necessario per fronteggiare eventuali reazioni ostili dei comunisti.

Sottolinea la particolare situazione geografica dell'Italia che deve assicurare la difesa non solo della frontiera terrestre settentrionale ed orientale ma anche delle stesse coste adriatiche minacciate dagli apprestamenti militari sovietici in Albania.

Comunica che già nello scorso anno fiscale il bilancio della difesa fu aumentato e che lo stesso avverrà nell'anno prossimo per adempiere alle esigenze del documento NATO MC-70. Oltre alle nove divisioni NATO l'Italia ha bisogno di altre forze per la difesa costiera. Lo Stato Maggiore ha predisposto le misure necessarie per portare l'efficienza delle Forze Armate italiane al livello richiesto nel previsto periodo di cinque anni. Fa presenti le difficoltà finanziarie che l'Italia incontra al riguardo e accenna al problema degli aiuti militari, ricordando che esso

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

venne discusso a Washington con il Sottosegretario alla Difesa Gates.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - si dichiara lieto di questa conferma del grande rafforzamento militare che l'Italia va ottenendo anche a costo di gravi sacrifici finanziari. Rileva tuttavia che i problemi della difesa mutano continuamente e richiedono un continuo adeguamento. Mentre ci sforziamo di adempiere le esigenze del documento MC-70 dobbiamo considerare che esso non è un testo sacro. L'Italia ha cambiato la sua situazione con l'installazione dei missili, poiché ora dal suo territorio si può colpire a difesa e in rappresaglia. Di questa sua potenzialità non si poteva parlare alcuni anni fà. Bisogna prestare molta attenzione a questi profondi mutamenti nella natura della guerra. Ciò non significa che forze terrestri non siano più necessarie ma che dobbiamo tener ben presenti i cambiamenti che stanno avendo luogo. E' questo un compito che deve essere affrontato sia dalla NATO, sia, individualmente, da ciascun paese.

L'onere finanziario che ricade sugli Stati Uniti è enorme; occorre quindi che il peso della difesa sia diviso fra tutti gli alleati. Si sta preparando ora il bilancio per il prossimo anno fiscale. Per quanto concerne le richieste italiane il Presidente Eisenhower dichiara che non dispone per ora di elementi concreti. Al suo ritorno a Washington non mancherà di interessare gli organi competenti. Egli solleciterà anche la rapida installazione dei missili.

Assicura comunque che non mancherà all'Italia l'amichevole collaborazione degli Stati Uniti per il potenziamento delle forze militari necessarie. Egli non vuole scoraggiare il Governo italiano ma bisogna tener presente che gli Stati Uniti debbono

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

aiutare tutti i paesi liberi. Le forniture del caccia F-104 è stata discussa fra gli organi militari. Col rapido evolvere della tecnica gli Stati Uniti hanno abbandonato il caccia più moderno F-108, Mach 3, per concentrarsi sui missili. Esaminerà comunque il problema della fornitura dell'F-104 e farà pervenire al Governo italiano le comunicazioni del caso.

Il potere "deterrent" è diventato il fattore più importante e più costoso. Gli Stati Uniti hanno speso somme prodigiose per le ricerche e gli sviluppi dei missili. Essi devono fare molta attenzione al tipo di forze militari che sviluppano: le forze convenzionali possono diventare meno importanti rispetto ai missili a lunga gittata, ai sottomarini nucleari come il Polaris e ad altri mezzi.

IL PRESIDENTE SEGNI - ringrazia per la favorevole disposizione manifestata dal Generale Eisenhower, che l'America ha sempre avuto per l'Italia, e dichiara di rendersi conto dell'enorme peso che gli Stati Uniti debbono sostenere per la difesa di tutto il mondo libero. Afferma che dati gli sviluppi tecnici menzionati dal Presidente Eisenhower occorrerebbe rivedere le direttive di cui al documento MC-70. Afferma che in ogni caso deve sempre tenersi presente la possibilità di guerre locali sicché rimane la necessità di armamenti convenzionali.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - riconosce la possibilità di conflitti locali, tuttavia meno probabili in Europa che altrove.

IL PRESIDENTE SEGNI - dichiara di riconoscere l'importanza della preparazione atomica e missilistica e rileva che appunto per ciò

./.

il Governo italiano ha accettato l'installazione delle relative basi in Italia pur prevedendo che ciò avrebbe fatto sorgere seri problemi interni.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - concorda. Accennando al dibattito sulla scelta fra armi convenzionali e nucleari egli rileva inoltre che anche in seno al National Security Council non passa una settimana senza che sorgano serie divergenze tra le varie forze armate circa la priorità da dare all'uno o all'altro titpo di preparazione bellica. Osserva al riguardo che non si tratta di un problema accademico, poiché la scelta implica naturalmente un grave problema finanziario.

IL PRESIDENTE SEGNI - osserva che anche in Italia in sede di bilancio sorgono sempre divergenze fra le varie autorità. Prende poi atto della dichiarazione del Generale Eisenhower e conferma la sua piena fiducia nelle decisioni che egli vorrà prendere per venire incontro alle richieste italiane.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - ripete che farà studiare il problema dagli organi competenti e sottolinea ancora una volta che il problema non è accademico ma ha una concreta portata finanziaria. Ricorda che il bilancio minimo americano è di 80 miliardi di dollari e che è sempre necessario fare una scelta sulla destinazione dei fondi a un tipo o ad un altro di preparazione bellica. Occorre quindi armonizzare le spese nel miglior modo possibile.

IL PRESIDENTE SEGNI - passa quindi all'esame dei problemi relativi all'espansione del commercio internazionale. Ricorda a que-

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

sto riguardo che alcuni giorni fà il competente Comitato dei Ministri ha deliberato alcune nuove liberalizzazioni in settori contingentati (fra cui quello dei trattori per l'agricoltura e dei lavori pubblici). Si è così arrivati a una liberalizzazione del 90%. Con le altre liberalizzazioni previste, fra cui quella dei medicinali, si arriverà al 92-93% cioè alla quasi totalità delle nostre importazioni. L'Italia è così il paese europeo che ha la maggior percentuale di liberalizzazione.

Dichiara poi che la Comunità Economica Europea non vuole essere un circolo chiuso ma un sistema da estendere. Invita il Ministro Pella a riferire più dettagliatamente al riguardo.

IL MINISTRO PELLA - premette che insieme a una maggiore liberalizzazione sull'area del dollaro le autorità italiane si sono interessate a far rientrare negli Stati Uniti parte delle nostre disponibilità in dollari. L'Italia non può far molto ma non trascura il possibile. E' stato disposto il rimborso anticipato di qualche prestito esistente nel mercato americano. La Banca d'Italia ha già riscattato 10 milioni di dollari di obbligazioni della prima tranche del prestito Morgan. Sono previste altre operazioni simili. Ulteriori misure sono studiate dal Ministro del Tesoro e dal Governatore della Banca d'Italia. Di tutto ciò si terrà al corrente l'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - suggerisce di tenersi in contatto col Segretario del Tesoro americano.

IL MINISTRO PELLA - fa presente la necessità di una maggiore flessibilità da parte americana per quanto concerne l'impiego

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

del fondo per prestiti di sviluppo rilevando che l'Italia avrebbe la possibilità di partecipare a fornire a vari Paesi, ad esempio la Grecia, ma che il criterio americano di consentire l'utilizzazione dei prestiti solo nell'area del dollaro ci mette in difficoltà.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - dichiara che la politica americana in questo campo non è rigida. Esiste un'enfasi primaria ma non esclusiva. Suggerisce che il Ministro Pella conferisca con il Segretario Anderson su tutta questa materia allorché si incontrerà con lui a Parigi in occasione del prossimo consiglio atlantico.

IL PRESIDENTE SEGNI - annuncia che da parte italiana verrà presentata al Segretario Anderson un piano completo.

IL MINISTRO PELLA - passando a illustrare il problema dei rapporti tra il MEC e l'EFTA riferisce sui contatti da lui avuti a Strasburgo e a Londra. A Strasburgo è stato deliberato di offrire a tutti i paesi OECE e a tutti i paesi legati ai sei membri del MEC dal GATT o dalla clausola della nazione più favorita tutte le riduzioni di contingenti e tutte le agevolazioni che nel 1960 saranno applicate ai sei paesi. I paesi dell'EFTA vorrebbero godere di una situazione preferenziale rispetto ai paesi non europei. Tecnicamente ciò non è possibile perché è contrario allo statuto del GATT, il quale vieta i trattamenti discriminatori, tranne il caso di unione doganale, che invece i sette non vogliono. Quando i sette affermano di non voler distinzioni in Europa non dicono tutto giacché ciò che i sei non vogliono sono le distinzioni fra

./.

STITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

i paesi europei e il resto del mondo. Occorre trovare una soluzione compatibile con le regole del GATT. La commissione di contatto incaricata di trovare questa soluzione dovrebbe essere composta da rappresentanti non solo dei sei e dei sette ma anche di altri paesi europei. Essa potrebbe riunirsi a Parigi e lavorare nel quadro OECE.

Per quanto concerne le consultazioni politiche a sei sono previste riunioni trimestrali, la prima delle quali dovrebbe aver luogo a Roma il 25 gennaio prossimo. Naturalmente queste consultazioni non dovrebbero pregiudicare le consultazioni NATO né quelle UEO.

A Londra il Governo britannico ha preso atto con cordialità di quanto sopra; non vi sono più quindi opposizioni inglesi. La soluzione empirica che verrebbe adottata sarebbe la seguente: successivamente alle riunioni dei sei, quando si tratta di problemi che interessano anche l'Inghilterra si terrebbero altre riunioni con la partecipazione anche di quest'ultima.

E' importante tener presente che, quando si prendono iniziative come quella delle consultazioni politiche, da parte italiana non si hanno di mira le iniziative singole in se stesse ma lo scopo finale di dare impulso alla cooperazione europea.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - prende atto con vivo compiacimento di quanto esposto dal Ministro Pella e dichiara che l'unità europea è sempre stata considerata dagli Stati Uniti di fondamentale importanza. Egli vi ha attribuito molto interesse specie dal 1951 in poi. La sua ammirazione per De Gasperi derivava appunto dal fatto che questi riteneva che l'Europa Occidentale avrebbe potuto

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Segreteria Particolare
del Presidente del Consiglio dei Ministri
UFFICIO COLLEGAMENTO AFFARI ESTERI

costituire una vera forza solo sulla base della sua unità. Una Europa unita politicamente, economicamente e culturalmente può costituire una terza forza. Perciò è lieto di constatare il progresso realizzato. Su questa via il Mercato Comune e l'Euratom hanno costituito i migliori sviluppi degli ultimi anni.

•

IL MINISTRO PELLA - dichiara che le parole del Presidente Eisenhower costituiscono un incoraggiamento per l'ulteriore azione del Governo italiano.

IL PRESIDENTE SEGNI - si dichiara lieto che gli sforzi italiani per l'unità europea siano così bene compresi. Ricorda che in meno di cinquanta anni l'Europa è stata devastata da due guerre, che si sono poi estese a tutto il mondo, dovute principalmente alla rivalità franco-tedesca. Con gli accordi fra i sei si elimina questo pericolo. Seguendo l'esempio di De Gasperi l'Italia dà a quest'opera il suo maggiore contributo.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - dichiara: siamo seriamente al vostro fianco.

IL PRESIDENTE SEGNI - rileva che nelle recenti conversazioni di Londra sono state eliminate certe prevenzioni inglesi e che perciò il viaggio è stato utile.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - concorda.

IL PRESIDENTE SEGNI - propone quindi di esaminare il problema dell'assistenza ai paesi sottosviluppati e riferisce circa i

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Segreteria Particolare
del Presidente del Consiglio dei Ministri
UFFICIO COLLEGAMENTO AFFARI ESTERI

contatti avuti al riguardo dopo il suo viaggio a Washington con i dirigenti del Governo turco e di quello greco sottolineando l'importanza che hanno per l'Italia sia quei paesi sia altri del Mediterraneo data la vicinanza geografica e la reciproca complementarietà economica. Turchia e Grecia sembrano favorevoli a una organizzazione regionale degli aiuti. Bisogna tener presenti anzitutto i paesi europei come la Grecia, poi quelli del Medio Oriente fra i quali bisogna distinguere fra i musulmani arabi e i musulmani non arabi, fra cui specialmente importanti sono l'Iran e il Pakistan.

Il problema è stato esaminato anche nelle conversazioni di Londra tenendo presente l'attuale congiuntura economica generale. Gli inglesi si sono dichiarati disposti a studiare il problema in sede OECE, ma si potrebbero studiare anche altre vie, come quella a cui ha accennato il Presidente Eisenhower nella precedente seduta.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - si dichiara favorevole alla soluzione OECE. Quando egli discusse i problemi degli aiuti ai paesi sottosviluppati col Primo Ministro Macmillan, questi ebbe ad affermare che gli sforzi della Gran Bretagna debbono dirigersi anzitutto al Commonwealth, cioè ai paesi con cui esistono particolari legami politici. La reazione di De Gaulle è stata analoga in relazione alla Comunità francese. L'Italia non ha speciali obblighi del genere. Comunque non vi è alcuna obiezione a che la questione sia studiata in sede OECE. Potremmo armonizzare le rispettive direttive economiche se potessimo armonizzare le posizioni politiche del mondo libero. Il Sottosegretario Dillon verrà in

./.

Europa fra pochi giorni appunto per esaminare questo e altri problemi.

IL PRESIDENTE SEGNI - dichiara che per il Governo italiano è indifferente che la questione sia studiata in seno all'OECE o fra i sei: quello che conta è preparare un piano organico.

IL MINISTRO PELLA - dichiara che da parte italiana si è giunti alla conclusione che l'assistenza ai paesi sottosviluppati è un capitolo di tutta la politica economica del mondo libero. Gli aiuti non debbono consistere soltanto in operazioni di finanziamento ma anche in un incremento degli scambi commerciali. I paesi sottosviluppati hanno bisogno di vendere; i loro potenziali compratori debbono sviluppare la propria capacità di acquisto; da parte loro i paesi sottosviluppati se possono vendere di più possono anche comprare di più. Da quest'insieme deriverà un beneficio per tutto il mondo libero. Da questa constatazione hanno tratto spunto le conversazioni che hanno avuto luogo in questi ultimi tempi a Bruxelles e Strasburgo e da ultimo i contatti italo-inglesi di Londra. Ivi si è preso atto che la cornice più adatta entro il cui quadro si può più efficacemente fare uno studio armonizzato dei problemi della congiuntura e degli aiuti è appunto l'OECE, che raggruppa, oltre ai I8 paesi europei, anche gli Stati Uniti e il Canada.

L'accenno del Presidente Eisenhower all'idea di una conferenza è molto interessante. Occorre esplorare a fondo questa idea, poiché una conferenza economica generale in primavera avrebbe un grande significato. La preparazione relativa potrebbe aver luogo nel quadro OECE, il cui Consiglio si riunisce in gen-

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

naio. Altra ragione per scegliere la sede OECE risiede nel fatto che da circa due anni quell'organizzazione è praticamente immobilizzata; occorre farla lavorare poiché essa costituisce il foro in cui i paesi europei, gli Stati Uniti e il Canada possono stabilire una larga collaborazione.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - esprime l'avviso che sarebbe utile far partecipare ai lavori anche il Giappone e dichiara che chiederà al Sottosegretario Dillon di studiare la questione in dettaglio. Egli crede che gli Stati Uniti hanno fatto troppo da soli e che tutti i paesi interessati, compresi quelli che sono destinatari degli aiuti, debbono sentire che partecipano agli sforzi e collaborino insieme.

IL PRESIDENTE SEGNI - afferma che è necessario coordinare gli aiuti e che la conferenza generale a cui ha accennato il Presidente Eisenhower sarebbe il mezzo più adatto a tal fine.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - comunica che telegraferà al Dipartimento di Stato che il Governo italiano è d'accordo che la questione debba essere esaminata.

IL MINISTRO PELLA - ripete che occorre cominciare a lavorare insieme dell'OECE.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - concorda e dichiara di essere contrario alla creazione di attrezzature troppo complesse. Sottolinea poi la grande importanza che riveste l'assistenza ai paesi sotto-

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

sviluppati e afferma che vaste zone del mondo non possono vivere nelle attuali condizioni di miseria senza correre il rischio di una esplosione.

IL PRESIDENTE SEGNI - riferisce a titolo informativo il problema dell'Alto Adige. Egli comunica che il Ministro degli Esteri austriaco, rispondendo a una interrogazione, ha pronunziato recentemente in Parlamento una frase di estrema gravità. La frase, poi smentita, ma che risulta essere stata effettivamente detta è la seguente: "Se non bastano i mezzi legali ricorreremo ad altri mezzi che hanno sempre ragione." Collegando questa frase con gli attentati che hanno avuto luogo in Alto Adige dobbiamo pensare che la responsabilità di questi ultimi ricade sul Governo austriaco: emissari austriaci passano continuamente in Italia e, anche se non partecipano direttamente alle attività terroristiche forniscono i mezzi necessari. Da molto tempo si svolgono fra i due Governi conversazioni circa l'applicazione dello accordo De Gasperi-Grüber: se gli austriaci non sono soddisfatti possono adire la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja, al cui giudizio il Governo italiano sarà ben lieto di sottoporsi. Invece di far ciò l'Austria svolge una politica provocatoria.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - chiede quanti sono gli alto-atesini di razza tedesca.

IL PRESIDENTE SEGNI - precisa che tutto l'Alto Adige fa parte del bacino dell'Adige, mentre il Tirolo fa parte del bacino dell'Inn; fra i due territori si trovano alte montagne attraversate solo da pochi passi. E' quindi inesatto chiamare l'Alto Adige Sud-Tirolo. Gli altoatesini di razza germanica sono circa

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Segreteria Particolare
del Presidente del Consiglio dei Ministri
UFFICIO COLLEGAMENTO AFFARI ESTERI

250 mila; in base all'accordo Mussolini-Hitler più di 200 mila optarono per la Germania nazista, la maggioranza di essi si stabilirono in Germania e alcuni di essi giunsero a occuparvi cariche di altissima importanza. Dopo l'accordo De Gasperi-Grüber, circa 200 mila optanti furono riammessi alla cittadinanza italiana nonostante che molti di essi avessero partecipato alla guerra nelle forze tedesche, combattendo anche contro l'Italia (il Governo italiano ha riconosciuto perfino il loro servizio militare e paga le pensioni di guerra). L'Italia ha consentito l'apertura di scuole in lingua tedesca in tutti i centri altoatesini, ha riconosciuto i titoli di studio conseguiti in Germania e ha fatto tutta una serie di larghissime concessioni. Le minoranze slave in Austria sono trattate molto peggio.

In seguito all'accordo De Gasperi-Grüber è stata creata la regione Trentino-Alto Adige con statuto speciale. Lo stesso Grüber si dichiarò soddisfatto. Il Governo italiano intende applicare in pieno questo statuto speciale e in qualche punto è andato addirittura al di là di esso. Se comunque esistono delle divergenze circa la sua applicazione, si può sempre far ricorso alla Corte dell'Aja: in realtà però l'Austria non vuole l'applicazione dello statuto ma la modificazione dei confini. Il Governo italiano deve dichiarare fermamente che l'Italia, qualunque sia il suo Governo, in nessun caso potrà accettare questa modificazione. Infine il Presidente Segni si dichiara grato al Governo americano per la chiara risposta recentemente data agli austriaci.

<u>IL PRESIDENTE EISENHOWER</u> - riferisce che recentemente hanno avuto luogo a Washington due conversazioni tra il Sottosegretario Murphy ed esponenti del Governo austriaco.

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

IL SOTTOSEGRETARIO MURPHY - dichiara che del tenore di queste conversazioni è stato già informato l'Ambasciatore Brosio. Al Ministro Kreiski è stato detto chiaramente che il Governo americano desidera lasciare la trattazione della questione ai negoziati bilaterali. Da parte austriaca si è fatto intendere che si gradirebbe una mediazione americana e si è fatta riserva di tornare sull'argomento nel gennaio prossimo. Il Dipartimento ha scoraggiato al massimo l'idea della mediazione, ha dichiarato che non sarebbe saggio portare il problema nell'agenda della Assemblea Generale delle Nazioni Unite e si è insistito sulla opportunità di mantenere le conversazioni dirette fra i due paesi. Si è accennato anche alla possibilità di un ricorso alla Corte dell'Aja.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - chiede infine se la popolazione della regione è prevalentemente italiana.

IL PRESIDENTE SEGNI - dichiara che in tutta la regione, cioè provincie di Trento e Bolzano, la popolazione complessiva è in maggioranza italiana.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - chiede perché gli austriaci hanno improvvisamente sollevato questo problema, se per spinta dei sentimenti delle popolazioni locali, per demagogia politica o per altre ragioni.

IL PRESIDENTE SEGNI - esprime l'avviso che ragioni di politica interna austriaca abbiano influito decisivamente sul fenomeno.

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO ST

La popolazione dell'Alto Adige è profondamente cattolica: se essa si unisse all'Austria il partito cattolico avrebbe la prevalenza su quello socialista. Il problema si è acutizzato con la nomina del sottosegretario Gschnitzer che è tirolese. Il Ministro degli Esteri Kreiscky, pur essendo socialista ha dovuto seguire l'andazzo.

E' da notare che il Gschnitzer è venuto più volte in Italia ove ha pronunziato discorsi anti-italiani, ad esempio in occasione del I50° anniversario di Andrea Hofer. Intanto continuano i contatti attraverso normali vie diplomatiche. L'Italia è pure disposta a lasciare esaminare la vertenza dalla Corte Internazionale di Giustizia. Questi sono i modi per risolvere un problema del genere tra Paesi civili.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - concorda con l'affermazione del Presidente Segni e rileva che due paesi confinanti, che hanno subito tanti danni a causa della guerra, avrebbero ogni interesse a risolvere la vertenza attraverso pacifici negoziati. Egli critica poi la dichiarazione del Ministro Kreischy riferita dal Presidente Segni. Si dichiara infine felice che da parte italiana si sia parlato della questione, il che gli ha permesso di conoscerla più dettagliatamente. Conclude ripetendo che il Dipartimento di Stato non vuole essere coinvolto nella questione come vorrebbero gli austriaci.

IL PRESIDENTE SEGNI - accenna quindi al piano di De Gaulle per l'Algeria e sottolinea il proposito del Governo italiano di sostenere il tentativo di distensione del Generale.

./.

STATO POLIGRAFICO DELLO STATO

IL PRESIDENTE EISENHOWER - concorda e rileva che da parte americana si era fatto, anche pubblicamente, tutto il possibile per favorire l'opera di De Gaulle di cui si valutava la saggezza. Soggiunge tuttavia che per quanto riguarda il futuro non si possono firmare cambiali in bianco. Osserva che il problema dell'Algeria ha una enorme importanza e che esso costituisce un grave peso per tutta la NATO.

IL PRESIDENTE SEGNI - dichiara che l'Algeria è la chiave di tutta l'attuale situazione della Francia ed osserva che De Gaulle è l'unico che può frenare la pressione degli oltranzisti.

IL PRESIDENTE EISENHOWER - dichiara che l'avvento di De Gaulle al potere è stato provvidenziale e che egli ha salvato la Francia.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Traduzione del Testo consegnato al Ministro Pella dall'Ambasciatore Sovietico 19 gennaio 1960 ore 18,30

Traduzione non ufficiale 38

APPELLO DEL SOVIET SUPREMO DELL'UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE AI PARLAMENTI E AI GOVERNI DI TUTTI GLI STATI DEL MONDO

Il Soviet Supremo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche ha deciso di lanciare un appello ai parlamenti e ai governi di tutte le nazioni del mondo su una questione di importanza eccezionale, una questione che riguarda gli interessi di tutto il genere umano.

Il Soviet Supremo dell'URSS ha deciso, senza attendere che il problema del disarmo sia concordato su scala internazionale, di effettuare un'ulteriore notevole riduzione della consistenza delle forze armate dell'URSS. Noi abbiamo approvato una legge che diminuisce queste forze di un altro terzo, cioé di 1.200.000 uomini. Gli armamenti dell'esercito e della marina saranno ridotti, e saranno diminuite le spese per scopi militari.

Quando la legge che noi abbiamo approvata oggi entrerà in vigore, rimarranno nelle file del nostro esercito e della nostra marina 2.423.000 uomini.

Sarà opportuno ricordare che nel corso della discussione del problema del disarmo nel 1956, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia proposero per l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti un livello di forze armate di due milioni e mezzo di uomini. Il governo sovietico accettò allora quella proposta, considerandola, naturalmente, solo come un primo passo verso il disarmo. Ma non appena il governo sovietico accettò questa cifra, quelli stessi che l'avevano suggerita vi rinunciarono.

Sono trascorsi tre anni da allora, ma non si é riuscito ancora ad accordarsi con le potenze occidentali. Sorge la domanda: che cosa dobbiamo fare ora? Il nostro governo, che ha già a più riprese ridotto le proprie forze armate e il proprio bilancio militare unilateralmente, ha deciso di prendere una nuova nobile e audace misura: procedere senza indugio ad una altra considerevole riduzione delle sue forze armate.

Approvando la "Legge per una nuova notevole riduzione delle forze armate dell'URSS", il Soviet Supremo é stato guidato da una valutazione realistica dell'attuale situazione internazionale. La tensione internazionale é infatti considerevolmente diminuita. Le prospettive per un rafforzamento della pace sono sostanzialmente migliorate.

La verità immutabile che la coesistenza pacifica fra nazioni con sistemi sociali diversi é un fatto storico e una necessità vitale, che deriva dalla fase attuale di evoluzione della società umana, va crescentemente conquistando terreno nelle menti degli uomini, dei dirigenti politici e degli statisti.

Incontri e contatti fra gli statisti responsabili stanno diventando un mezzo efficace per ridurre la tensione e per risolvere i più complessi problemi internazionali. La visita di N.S.Krusciov, Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, negli Stati Uniti, e le sue discussioni con il presidente D.Eisenhower hanno aperto un nuovo capitolo nelle relazioni mondiali, un capitolo di negoziati pacifici per la soluzione delle questioni internazionali insolute eriditate dalla seconda guerra mondiale, o sorte negli anni della corsa agli armamenti e della "guerra fredda".

Negoziare é l'unico mezzo possibile per risolvere le questioni sul tappetto - é questa una delle conclusioni fondamentali raggiunte e registrate nel comunicato congiunto sovietico-americano del 27 settembre 1959.

Un clima di sincerità, un'esposizione franca e aperta delle rispettive posizioni, una trattazione costruttiva degli interessi reciproci, che hanno caratterizzato i colloqui fra il Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS ed il Presidente degli Stati Uniti d'America, sono un esempio che deve essere seguito se vi é sincero desiderio di realizzare un miglioramento radicale della situazione internazionale.

Il Soviet Supremo dell'URSS esprime la speranza che una simile costruttiva impostazione si avrà alla prossima conferenza dei capi di governo, su cui é stato infine raggiunto l'accordo.

I popoli si attendono che l'incontro al vertice apporti nuovi positivi sviluppi nelle relazioni internazionali, e contribuisca a risolvere il problema del disarmo.

Nel suo appello del 31 ottobre 1959 "Ai parlamenti di tutti i paesi del mondo", il Soviet Supremo dell'URSS chiese ai parlamenti ed ai parlamentari di tutti i paesi di approfittare dell'attuale favorevole situazione internazionale e di fare quanto in loro potere per liberare i popoli dal terribile flagello della corsa agli armamenti e aprire al genere umano la strada di una pace stabile.

Approvando la "Legge per una nuova notevole riduzione delle forze armate dell'URSS, noi esprimiamo la speranza che i parlamenti e i governi degli altri paesi vorranno anch'essi seguire la strada che conduce nella stessa direzione.

E' tempo infine di iniziare un disarmo pratico, in luogo di fare dei discorsi sul disarmo! Solo allora sarà possibile realizzare il grande compito per la cui soluzione i rappresentanti di tutte le nazioni votarono all'ultima sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU, dove il Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS presentò a nome del governo sovietico un piano di disarmo generale e completo.

Mai prima nella storia dell'umanità la corsa agli armamenti e la psicosi militare sono state così pericolose come ai giorni nostri. Schierati l'uno contro l'altro stanno eserciti dotati dei più terribili mezzi di distruzione di esseri umani. In queste condizioni azioni irragionevoli o intenti cattivi di statisti singoli possono piombare il mondo nell'abisso della catastrofe bellica.

Le armi moderne hanno una illimitata portata ed un illimitato potere distruttivo. L'esplosione di una sola bomba all'idrogeno può cancellare dalla faccia della terra i più grandi centri della civiltà mondiale. Solo poche bombe "H" bastano a distruggere intere nazioni. Nel frattempo, viene accumulato un sempre maggior numero di bombe atomiche e all'idrogeno.

A causa della continua corsa agli armamenti, un gran numero di persone sono allontanate dai loro fini di pace e tenute sotto le armi o impegnate nella fabbricazione di mezzi di distruzione.

Il meglio della società umana - milioni di operai, tecnici, scienziati, uomini di talento e bravi lavoratori, le cui intelligenze ed energie creative potrebbero fare tanto a beneficio dei popoli, spendono le loro capacità nella creazione di strumenti di morte sempre più terribili.

Quanto maggiore é la quantità dei mezzi finanziari che concorrono alla corsa agli armamenti, quanti più fucili, carri armati, missili e altre armi sono prodotti, tanto più grande é l'onere fiscale che i popoli devono sopportare. La fine della corsa agli armamenti permetterebbe di incanalare altre grandi risorse verso la costruzione di case, per la sanità e l'istruzione pubbliche, verso l'aumento degli introiti dei lavoratori, e un maggiore aiuto ai paesi economicamente sottosviluppati.

L'attuazione del grande programma di disarmo generale e completo, avanzato dall'Unione Sovietica, permetterebbe che grandi risorse materiali e spirituali fossero usate per creare le condizioni atte ad assicurare una vita degna degli esseri umani.

Solo nei quattro anni passati i contingenti delle forze armate dell'URSS sono stati unilateralmente ridotti per un totale di 2.140.000 uomini, e oggi noi li diminuiamo di un altro milione e duecentomila uomini.

In questi anni l'Unione Sovietica ha ritirato completamente le sue truppe dalla Repubblica Popolare Romena, ha sostanzialmente ridotto le sue forze armate sui territori della Repubblica Democratica Tedesca e della Repubblica Popolare Ungherese, ha liquidato le sue basi militari sui territori di altri stati.

L'Unione Sovietica ha ridotto sistematicamente, di anno in anno, gli stanziamenti militari nel bilancio statale dell'URSS. Nel 1960 questi stanziamenti ammontano solo al 12,9% delle spese di bilancio complessive, contro il 19,9% nel 1955.

Nutriamo profonda fiducia che la "Legge per una nuova notevole riduzione delle forze armate dell'URSS"^ approvata dal Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, contribuirà grandemente all'ulteriore miglioramento dell'atmosfera internazionale.

Oggi, nel momento in cui sono previsti i negoziati internazionali per un disarmo generale e completo, acquistano una importanza particolarmente grande le misure pratiche unilaterali di disarmo dei vari Stati, misure che contribuiscano a creare un'atmosfera di fiducia ed a facilitare il successo dei prossimi negoziati. Tanto più necessarie sono queste misure in quanto, nonostante la diminuzione della tensione internazionale, vi sono ancora forze al mondo che cercano di impedire la fine della guerra fredda e della corsa agli armamenti, che sono così invisi ai popoli. Il riarmo della Germania Occidentale e la sua dotazione con armi atomiche e missili, che sono gravide di pericolose conseguenze per la causa della pace in Europa e nel resto del mondo, sono attualmente in corso. Aperti appelli al proseguimento della ormai da lungo tempo fallimentare politica da "posizioni di forza" si levano ancora in vari paesi.

Tutto ciò rende imperativo per coloro che desiderano veramente che ai popoli siano risparmiati gli orrori di una nuova guerra che non rallentino i loro sforzi per il raggiungimento di un accordo sul disarmo. Molto possono fare i parlamenti e i parlamentari a questo riguardo. Il loro dovere e la loro responsabilità verso i popoli é di fare quanto in loro potere per la cessazione della corsa agli armamenti e per la soluzione del problema del disarmo.

Il Soviet Supremo dell'URSS esprime la speranza che la nuova riduzione unilaterale da parte dell'Unione Sovietica delle proprie forze armate serva come esempio agli altri stati, ed in particolare a quelli che sono in possesso della più grande potenza militare.

Il Soviet Supremo dell'URSS fa appello ai parlamenti ed ai governi di tutti i paesi del mondo affinchè rispondano alla nuova iniziativa di pace dell'Unione Sovietica, affinchè prendano da parte loro misure pratiche per la riduzione delle esistenti forze armate, per la liberazione dei popoli dei loro paesi dal peso degli armamenti, per liberare l'umanità dalla minaccia di guerra e per garantire la pace nel mondo intero.

IL SOVIET SUPREMO DELL'UNIONE DELLE
REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE

Mosca, Cremlino
15 gennaio 1960.

I 5-12-59 -

× Aiuti militari -
× Zone sottosviluppate - Occe - conferenza
~~Dibattito~~ -

Berlino ritorna alla ribalta con pletora per le sue significazioni:
più:
Eis - non vuol usare troppo Ad. - non ha una vera soluzione - discutere come se non ci fosse ultimatum -
Soluzioni intermedie ancora dobbiamo aspettare -
Gp. costringere Adenauer a venire su Berlino -

Conferenza tra ut. - ovest - Copenhagen - per conferenze occidentali -

× × × E. ricorda a Mussolini per mezzo la nostra partecipazione a Berlino -
Gp. ricorda che non siamo interessati alla unificazione tedesca -

Gp. richiede una dichiarazione (scritta) da parte dei Tre sopra la riunione ~~[illegible]~~ di Parigi del 1900 – di cui sia la forma –

E. si dichiara favorevole ~~a~~ sopra lo statuto ma vuol pensarci su –

E. dice che non possono aderire gli altri paesi dell'Nato (Belgio) e resta finirà prefisso –

Gp. pensa allora invita Fr. e G. – per far capire che siamo + d'accordo con US e UK.

Il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri

APPUNTO PER S.E.IL MINISTRO

1 - Degli aspetti "psicologici" dell'incontro fra E.e K.,molto è già stato detto e scritto. Il quadro della moderna civiltà americana potrà certamente esercitare una forte impressione sul dittatore russo e obbligarlo a correggere taluni suoi luoghi comuni intorno ai paesi del più moderno capitalismo:il contadino-borghese l'operaio proprietario di una casa magari con televisione e lavatrice automatica, l'agricoltura meccanizzata,l'alto tenore di vita delle grandi masse, gioveranno forse ad incutere a K. nella sua superficialità, il "rispetto" dell'avversario, ma non a "persuaderlo". E' invece augurabile che la fermezza del governo e dell'opinione pubblica degli Stati Uniti abbiano una qualche efficacia sulle valutazioni che degli intendimenti della Repubblica stellata K. avrà occasione di fare ed evitino l'errore fatale di altri dittatori, i quali dalle ricorrenti arrendevolezze delle democrazie trassero la certezza che queste avrebbero continuato sempre a cedere di fronte ai rischi ed agli errori di una guerra.

Ma vi è pure un"rovescio della visita" che sempre sul piano psicologico va posto in luce. Non è infatti da escludere che al fine di resuscitare un "embrassons-nous" di marca roosveltiana, K. arrivi a Washington con qualche piano senzazionale che potrebbe determinare pericolosi slittamenti di un'opinione pubblica, magari favoriti da quei potenti cir-

./..

coli industriali e commerciali che da un nuovo corso di rapporti con la Russia, si attendono un incremento dei loro affari e quindi una più cospicua messe di benefici. Se è vero che da Yalta troppe cose sono mutate e che fra la realtà di allora e quella di oggi stanno, oltre la fine della guerra, Fulton e il "containement" di Truman, l'Ungheria e il XX° Congresso sovietico e che pertanto la storia non può ripetersi, vero è altresì che l'occidente deve in ogni caso (e più dovrà nell'ipotesi adombrata) mutare il proprio metodo, che caratterizzò - e non sempre felicemente - il periodo della gestione di Foster Dulles: la replica occidentale non potrà esaurirsi in secchi no nello stile del defunto Segretario di Stato, ma dovrà esprimersi in una critica intonata o meglio attraverso controproposte, tendendo così a riconquistare quell'"iniziativa" che l'occidente da troppo tempo ha perduta e che ha ridotto tutte le conferenze - non esclusa l'ultima di Ginevra - arenatasi sulle secche dello status di Berlino o più esattamente di una parte della capitale tedesca - ad uno scorcentante dialogo, nel quale "una delle parti pare sempre chiamata a concedere e l'altra sempre e soltanto a chiedere e ad ottenere".

2 - E' da credere che la visita non porti a conclusioni, ma durante l'incontro certo si tratterà; e sarà bene tenere presente che, qualora le vedute dei due veri "grandi" giungessero a coincidere su taluni problemi, la successiva conferenza al "vertice" potrebbe in anticipo essere scontata e con essa un accordo e un successo.

./..

Ai danni dell'Europa? Per il momento no: la tecnica missilistica rende oggi indispensabili per gli Stati Uniti le basi europee: domani - ed ebbi già a rilevarlo a proposito della particolare posizione italiana - le cose potrebbero mutare in funzione sia di nuove basi mobili (navali, di superficie, sottomarine), sia di un possibile progresso nel campo dei propellenti: così da non imporre alla strategia americana "la necessità attuale" di basi il più possibile avanzate.

Il discorso potrebbe acquistare qui un ampio respiro, ma condurrebbe lontano; sarebbe infatti da domandarsi: se le cose non avrebbero avuto un ben diverso sviluppo qualora la Francia - poco importa di Mendes France e di De Gaulle - non avesse per due volte arrestato il cammino che poteva condurre ad una integrazione politica dell'Europa e se ugualmente i fervori della conclamata fede europeistica non avessero conosciuto, magari anche da noi, insospettabili ed imprevedibili affievolimenti di fronte all'uomo che impersona il "novus ordo" francese. E di ciò non può farsi colpa agli Stati Uniti. Ma non in questa sede può essere affrontato ed esaminato tal problema che torna proprio in questi giorni ad assumere preoccupanti aspetti, in ragione dei quali si ripropone il tema, pur in tempo utile da alcuni accennato, dell'interpretazione e della funzionalità dell'alleanza atlantica.

Ai fini dell'incontro E.K. si pone invece, determinante nella sua importanza, il problema del contenuto del dialogo e dell'eventuale negoziato; ciò per le conseguenze, già del resto richiamate, che una eventuale convergenza di vedute

./..

potrebbe avere per altri paesi della alleanza e dell'Occidente irrimediabilmente destinati ad essere posti di fronte al fatto compiuto.

3 - Non avendo la pretesa di esaurire un argomento tanto vario e complesso mi limiterò ad alcune osservazioni.

a) Il riconoscimento della Cina e di Mao e il suo ritorno all'ONU non rivestono più probabilmente per i russi l'interesse di un tempo. Il comunismo di Pechino è ormai orientato a considerare pressocchè eterodosso quello di Mosca, e la diffidente preoccupazione dei dirigenti del Cremlino per i compagni gialli tende ad aumentare. Ciononostante la Russia, che conosce lo scarso entusiasmo cinese per il progettato viaggio di Krusciov, dimostrato anche da alcune iniziative di carattere militare si troverebbe nell'impossibilità di negare l'importanza di un obbiettivo infinite volte reclamato e, conseguendolo, legittimerebbe una grossa contropartita occidentale. Se poi l'atteggiamento sovietico fosse diverso, Mao saprebbe cosa pensare del suo grande "alleato" e facile sarebbe attizzare il fuoco della discordia tra le due maggiori capitali comunista.

Tenendo conto che a favore di una ripresa dei rapporti con la Cina agiscono anche in America crescenti interessi economici e che oltre tutto per tale via si toglierebbe un'arma polemica a tutti i partiti comunisti, si può concludere che la carta merita di essere giocata: oltre tutto cesserebbe così la finzione abbastanza ridicola di ignorare l'esistenza di un paese che comprende pressocchè la quarta parte della totale popolazione del globo.

./..

Lo "status" di Formosa andrebbe regolato evidentemente a parte.

b) - La Russia ha certamente bisogno di crediti per il suo piano settennale; ne ha chiesto un po' ovunque sotto forma di forniture con pagamenti dilazionati; e forse è qui uno dei maggiori punti di forza delle trattative dell'occidente che, fra l'altro, non ha ancora avvertito come le discriminazioni del COCOM rischino di divenire anacronistiche di fronte ai progressi della tecnica sovietica. Non si può tuttavia negare che la scelta fra due diverse politiche economiche appare delicata: conviene all'occidente aiutare finanziariamente la Russia? Se si è convinti che K. non vuole la guerra e che ancora meno di lui la vuole il popolo russo, se si ha ragione di credere alla volontà del dittatore di migliorare le condizioni di vita delle grandi masse popolari, rafforzare K. significa lavorare per la pace. A prescindere dall'insegnamento di Toqueville, secondo il quale nel corso delle rivoluzioni, non cade il governo cattivo, bensì è il governo cattivo che cerca di migliorarsi, è più storicamente esatto che i buoni rapporti economici postulano buoni rapporti politici che i primi sono il background dei secondi. Il ragionamento, dunque, torna; esso potrebbe trovare attuazione in accordi di natura privata che toccherebbe ai governi occidentali di incoraggiare e favorire, come pure potrebbe conoscere interessanti sviluppi in una eventuale successiva intesa per gli aiuti ai paesi sottosviluppati e alle zone depresse.

c) - Ma l'unificazione tedesca fornirà certo la materia più scottante dei colloqui. Al riguardo gioverebbe ricordare

./..

quanto si è già accennato in occasione dell'arresto verificatosi nel processo costruttivo dell'Europa unita.

Una eliminazione degli armamenti tedeschi in una Europa integrata non avrebbe rappresentato una discriminazione difficilmente accettabile da uno Stato sovrano, avrebbe invece costituito uno status particolare di regioni o di zone di una superiore entità sovrana; e non è per colpa nostra se di simili soluzioni non si può più oggi seriamente ragionare. Oggi il problema si pone nel prezzo (se pure ve n'é uno) al quale la Russia consentirebbe la riunificazione dei due Stati tedeschi.

Tornano qui i piani di neutralizzazione, di riduzione degli armamenti che trassero nome da statisti illustri (Van Zeland, Unden, Eden, Rapaski), quasi a dimostrare in queste molteplici articolazioni, che qualcosa di buono nell'idea fondamentale doveva pur esserci.

Al riguardo io scrivevo nel gennaio 1958 e ripetevo nell'ottobre dello stesso anno quanto già in parte ricordato e che qui compiutamente torno a trascrivere:
"La zona disatomizzata, in se stessa non significa nulla: è chiaro che, disponendo di missili intercontinentali, la Russia non ha alcun interesse a conservare le basi avanzate, rappresentate dalla Germania orientale e dagli Stati satelliti più prossimi all'Occidente, laddove gli Stati Uniti, disponendo soltanto di missili di media gittata, hanno, invece, una valida ragione per portare le proprie basi di lancio il più possibile in avanti.

./..

Il discorso può essere diverso; invece, quando si ragioni di ritiro delle truppe sovietiche dalla Germania Orientale e dagli accennati Stati satelliti confinanti (Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria) contro il contemporaneo analogo ritiro delle truppe anglo-americane dalla Germania occidentale.

Cosa significhi allontanamento delle forze militari russe dagli Stati controllati da Mosca, è stato provato da vicende che, per essersi svolte nel 1956, ben diversamente caratterizzano la situazione odierna rispetto a quella dell'epoca delle Conferenze di Ginevra (estate-autunno "55).

E' del tutto improbabile che piani del genere trovino consenso da parte del Cremlino, ma è questa una ragione di più per invitare la Russia ad uscire dall'equivoco ed obbligarla a chiarire le sue intenzioni".

Non ho motivi per modificare il mio pensiero di allora: a rafforzare il mio punto di vista sta invece l'atteggiamento francese che evidentemente nei suoi più recenti ha implicitamente ma non decisamente sancito il principio secondo il quale schieramenti, basi, stazionamenti, di determinate forze, nel territorio nazionale di uno stato membro possono conoscere e subire limitazioni senza che da parte dello Stato responsabile o dei partners dell'alleanza si concepisca una incompatibilità con lo spirito e la lettera del Patto Atlantico che - bisogna pur crederlo - l'efficienza difensiva dell'alleanza sia seriamente pregiudicata.

Gli Stati Uniti, i quali hanno sempre affermato che il vero scopo da conseguire è quello della "liberazione" delle

popolazioni sotto il gioco comunista, non potrebbero essere insensibili ad un tal modo di porre il problema, che a questo punto diviene essenzialmente tecnico e militare. Dovranno appunto gli esperti pronunciarsi in maniera chiara e definitiva sulla necessità o meno delle basi anglo-americane di varia specie sul territorio della Germania occidentale o indicare a quali maggiori rischi un loro abbandono esporrebbe l'occidente europeo.

Certo i governanti di Bonn ci faranno anche avvertiti dei contraccolpi che tuttoe ciò comporterebbe nel popolo germanico; ma è pur lecito credere, quali che siano le loro opinioni, che la stragrande maggioranza dei tedeschi accetterebbe con favore una simile decisione la quale, lungi dall'estraniare la Germania di Bonn dall'Occidente, restituirebbe alla Germania di Bonn ed alla libertà milioni di uomini sacrificati al comunismo nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale.

In ogni caso verrà in discussione il disarmo o meglio la riduzione degli armamenti. La responsabilità e la lealtà del nostro comportamento in questo campo sono anche troppo note: da un punto di vista più generale io penso che qualche formula estremamente semplice, tale da determinare uno "choc" nelle opinioni pubbliche dovrebbe essere proposta ai Russi per costringerli a scoprire le loro vere carte e a manifestare i loro propositi: qui l'elemento psicologico, cui si è accennato in principio, potrebbe avere un ben determinante rilievo.

4 - Fra i temi che assumeranno uno speciale significato, anche

./..

anche per il loro carattere di immediatezza, sarà pure quello dell'Algeria: e,a prescindere da altre considerazioni ben presenti al nostro spirito, ritorna a questo riguardo la "vocazione mediterranea" così efficacemente affermata dal Ministro Pella nel suo ultimo discorso al Senato. D"altra parte sembra difficile negare che in Francia vi siano opinioni discordi: di recente, ad esempio, il Generale presidente, rivolgendosi a Mr. Monnerville, Presidente del Senato della Comunità,e ai suoi colleghi,ha affermato,nella sua allocuzione,che la drammatica situazione e il clima rivoluzionario esistenti in taluni territori della Comunità impedivano alla Francia di svolgere la sua grande opera di civiltà e di progresso; interrogato, il Generale De Gaulle ha precisato di riferirsi all'Algeria la quale veniva dunque indicata dal Capo dello Stato come uno dei territori della Comunità.

Quasi nello stesso giorno il Presidente Debrè rispondeva per iscritto ad una interrogazione e ribadiva che nessuna distinzione era lecita fra i "dipartimenti" metropolitani e quelli algerini; l'Algeria veniva dunque considerata dal primo ministro come parte integrante della metropoli.

Non si tratta evidentemente di sottili distinzioni giuridiche bensì dell'indiretta definizione di una ben diversa realtà politica e di un ben diverso indirizzo di governo. Che il Generale De Gaulle possa pensare a soluzioni più liberali che tendano magari a raccogliere in una suprema sintesi la "paix des braves" e la "pace negoziata" è probabile, anche se i suoi intendimenti appaiono avvolti da riserve e da incertezze;

./..

e non è mancato chi acutamente ha rilevato come in definitiva il probabile insuccesso della grande offensiva del Gen. Challe possa giovare al Generale per giustificare una nuova linea di condotta più aperta e più coraggiosa di fronte agli "integrazionisti", agli "ultras", a una grande parte dello esercito.

La verità è che il Gen.De Gaulle gode ancora oggi di un grande creditp tra gli arabi e i mussulmani e che anche fra gli Stati i quali hanno preso posizione a Monrovia in difesa della causa algerina; non mancano governanti avveduti disposti "faire confiance" a lui ed alla sua volontà pacificatrice.

A mio avviso una soluzione è ben possibile, anche alle Nazioni Unite, ai fini di riportare concordia nel campo atlantico ma questa soluzione non può essere che quella di concedere ancora alla Francia gaullista un certo periodo di tempo per attuare - sia ben chiaro - un nuovo programma.

In altre parole se il Gen. De Gaulle uscirà tempestivamente dal suo riserbo per enunciare rinnovati ma concreti propositi perchè un onorevole componimento sia raggiunto, sopratutto di fronte a un solidale atteggiamento atlantico - distaccandosi dalle formule vaghe o generiche e sopratutto da umilianti pretese inaccettabili dalla resistenza algerina - è probabile che la crisi minacciosa del prossimo settembre, quando dell'Algeria si discuterà all'ONU quasi in concomitanza con la presenza di K. in America, possa essere superata. Ma perchè questo scopo sia raggiunto è necessario parlare chiaro

./..

ai francesi e consigliare gli americani a fare altrettanto.

Gli Stati Uniti, i quali - non dobbiamo dimenticarlo dell'anticolonialismo fanno un cardine insuperabile o un principio infrangibile della loro politica (e lo dimostrarono a Suez contro talune avventate previsioni pur apertamente espresse in casa nostra), non potrebbero che apprezzare il nostro atteggiamento politico in tal senso.

5 - Delle considerazioni che precedono, e di altre analoghe che non sarebbe difficile aggiungere, non sembra sia il caso di fare oggetto un "memorandum". Pur conoscendo in linea di massima gli orientamenti americani, noi ne ignoriamo a tutt'oggi i particolari per quanto si riferisce alle loro ultime formulazioni. Non avremmo quindi una base concreta su cui fondare nostre eventuali richieste di rettifica, né d'altra parte sembrerebbe possibile far accettare, nelle circostanze attuali, un nostro "piano" su problemi da anni dibattuti.

Al nostro colloquio con E. sembra a me - subordinatamente - sia opportuno recarsi con la duplice intenzione di lodare l'iniziativa americana, che ha condotto a questo "vertice", e di rappresentare con efficacia i nostri punti di vista verbalmente, rendendoci conto, nel corso dei colloqui, del pensiero dell'altra parte.

Ma ovviamente le circostanze ci consigliano di prevedere due diversi gradi di intensità del nostro intervento e del deciso sforzo inteso a far prevalere il nostro punto di vista, a seconda che si tratti di questioni di interesse generale dell'Occidente, o di questioni che più da vicino, ed in modo più diretto, toccano il nostro Paese. Una distinzione sem-

./..

bra infatti doverosa fra i problemi "esterni" e i problemi "interni" dell'alleanza.

In questi ultimi, fra i quali si può comprendere anche quello, già accennato, dell'Algeria, vorrei collocare la inderogabile esigenza di essere "informati" o "consultati": non sarà superfluo ripetere ad E. il nostro rammarico per il trattamento usatoci nella fase preliminare dell'invito a K. (v. mio appunto del 5 corr.); quando fummo avvolti in una cortina di sconcertante silenzio, sicchè, se qualche anticipata notizia avemmo, essa ci venne dall'Ambasciatore della U.R.S.S. e non da parte alleata. Nella sostanza saremmo dunque in presenza di quelle strutture e di quei metodi direttoriali cui rimaniamo tenacemente avversi?

Occorre non stancarsi di rammentare a noi stessi e ai nostri alleati, ad ogni utile occasione, che siamo in presenza di una "grande svolta", che l'Alleanza Atlantica come l'integrazione europea attraversano momenti di singolare difficoltà.

Parlando nel novembre 1958 al Consiglio Nazionale del nostro Partito io non mancai di rilevare che sull'Occidente planavano ombre sinistre e minacciose: lo sforzo sovietico, che si traduce in analoghi atteggiamenti interni dei partiti comunisti, di gettare discordia tra gli Stati legati da un decennio di politica comune; gli atteggiamenti nazionalisti della Francia gaullista suscettibili di rendere sempre più profondo il fosso che rischia di dividerci da quel mondo arabo e mussulmano, di cui, contrariamente a talune facilone-

./..

rie spessp ripetute, non si può ancora ragionare come di una "forza" acquisita al comunismo; la prevista offensiva sovietica nella America centro-meridionale; gli incendi non ancora estinti o che tornano a divampare nell'oriente estremo; le crisi evidenti di talune democrazie anche a proposito degli orientamenti massimi nel campo internazionale; ecco altrettanti motivi che all'Occidente dovrebbero consigliare di non rinunciare ad un minimo di unità, magari per "salvare il salvabile", se non pur di dare nuovo unitario slancio, sul piano politico ed economico, alla affermazione del comune ideale.

21 agosto 1959

ELEMENTI PER L'INCONTRO CON IL PRESIDENTE EISENHOWER

I

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

1. L'interesse dell'incontro sta, forse più che nel permetterci di esporre le nostre idee, nel farci conoscere quelle di Eisenhower. Al momento dell'incontro, egli avrà già avuto conversazioni con tedeschi, inglesi e francesi: avrà già tirato qualche linea e sarà giunto a certe conclusioni. Si tratterà quindi per noi di riuscire a farlo parlare senza reticenze su quello che egli si propone di dire a Krusciov.

2. La conversazione dovrebbe limitarsi ai problemi est-ovest riservandosi quelli bilaterali italo-americani alla visita negli Stati Uniti di fine settembre (In questo senso ci siamo espressi con gli americani che hanno concordato).

3. La nostra esposizione dovrebbe toccare aspetti di metodo ed aspetti di sostanza: ma per questi ultimi essa dovrebbe mantenersi sulle linee generali senza entrare in troppi dettagli. Eisenhower non perde occasione per dire che la visita di Krusciov non darà luogo ad un vero e proprio negoziato, dovendo questo essere riservato al successivo incontro al vertice. Anche se ciò risulterà vero solo in parte, è probabile che le conversazioni Eisenhower-Krusciov non vadano oltre i principi generali. Ciò lascia anche a noi la possibilità di entra

./.

re nel dettaglio delle questioni in un secondo momento.

4. Non dovremmo mancare di far sentire ad Eisenhower che siamo preoccupati per le difficoltà createsi tra gli alleati, che riteniamo indispensabile superarle al più presto e che, per quanto ci riguarda, faremo tutto il possibile, in vista anche della nostra determinazione a favorire il processo europeistico.

5. Allo scopo di evitare errate interpretazioni e speculazioni sul contenuto delle idee che esporremo ad Eisenhower, sarà opportuno considerare fin da ora con ogni attenzione gli elementi da fornire alla stampa.

II

CONSIDERAZIONI DI METODO

1. Nel ringraziare Eisenhower per aver reso possibile l'incontro a Parigi, sarebbe opportuno chiarirgli una volta per tutte le ragioni della nostra insistenza ad essere "presenti". Sarebbe bene sottolineare da parte nostra le ragioni di sostanza, tralasciando quelle di forma e tutt'al più appena accennandovi: dovremmo cioè parlare molto di più della posizione e delle responsabilità particolari dell'Italia che non delle esigenze della sua situazione interna. In aggiunta alle ovvie considerazioni circa il nostro potenziale politico, demografico ed economico, circa la posizione strategica e circa il contributo militare del nostro Paese, bisognerebbe soprattutto insistere sulla circostanza che la presenza delle basi missilistiche in Italia ci espone automaticamente al primo attacco avversario, anche nell'eventualità di un conflitto determinato da situazioni extra NATO, per le quali non è prevista una procedura che ci dia garanzia di essere adeguatamente consultati.

Andrebbe anche sottolineato il fatto che l'Italia porta nei Consigli alleati una voce europea e medi-

./.

terranea di particolare valore nelle attuali circostanze.

A questo proposito va tenuto presente che sottolineare, tra le ragioni delle nostre esigenze di "presenza", quella di rafforzare la posizione del Governo nei confronti di una delicata situazione interna vorrebbe dire continuare ad utilizzare un argomento divenuto ormai controproducente: più dimostreremo invece di avere istituzioni stabili più si terrà conto di noi.

2. Converrebbe esprimerci subito in termini molto calorosi a favore della iniziativa americana per lo scambio di visite. Non dovremmo esitare a dire che consideriamo questo incontro tra i due supergrandi come una manifestazione di realismo politico e che esso non suscita in noi riserva alcuna tanto più che da parte americana se ne sono chiaramente definiti i limiti.

Per di più riteniamo che le prossime visite costituiscono una molto utile premessa per un successivo incontro al vertice che continuiamo a considerare con favore. Un incontro al vertice permetterebbe, infatti, di tener conto delle aspettative delle opinioni pubbliche; di mettere alla prova dei fatti la conclamata volontà di distensione di Krusciov; di esplorare le concrete possibilità di accordo su determinate questioni; di mantenere vivo quanto più a lungo possibile il dialogo nella convinzione che il tempo lavori a nostro favore.

Ciò premesso, potremmo chiarire che riteniamo tuttavia opportuno che il Governo americano, prima di dare il suo accordo definitivo, si assicuri che vi sia un

./.

minimo di buona volontà da parte sovietica (Eisenhower ha riconfermato tale posizione nella conferenza stampa del 12 corrente). Krusciov dovrebbe per lo meno dare l'assicurazione di rinunciare a servirsi della questione di Berlino come di un'arma di pressione e di ricatto: egli dovrebbe rinunziare al collegamento fra la questione di Berlino e quella generale tedesca, consentendo una ripresa del negoziato, eventualmente al livello Supplenti, partendo dal punto a cui esso era arrivato durante la prima fase della Conferenza di Ginevra.

3. Non dovremmo esitare a porre il problema dell'allargamento dei partecipanti all'incontro al vertice. Proprio perchè riteniamo utile un incontro bilaterale per sbloccare la situazione e creare un'atmosfera più favorevole per il vertice, siamo convinti che, allorchè si passerà al negoziato concreto su questioni non più limitate a Berlino ed alla Germania, sia necessario allargare la partecipazione a quei Paesi che hanno peso, responsabilità e interessi particolari.

4. Nella nostra qualità di Paese dell'Europa continentale ed avente diretta esperienza del clima politico dei paesi che di questa fanno parte, siamo in condizioni di poter, forse meglio di altri, richiamare l'attenzione del Governo americano su taluni aspetti di opinione pubblica connessi con il prossimo scambio di visite, e cioè sulla assoluta necessità di:

a) non incrinare la fiducia degli Alleati Europei nella determinazione del Governo degli Stati Uniti di non diminuire i suoi impegni continentali e di continuare la sua politica di rafforzamento atlantico, ed anzi trovare

./.

modo di riaffermare positivamente questa sua determinazione (potrebbe servire a tale scopo una associazione particolarmente stretta della NATO alle differenti fasi dei contatti russo-americani).

b) non dare la sensazione che gli Stati Uniti siano alla ricerca di intese bilaterali con l'Unione Sovietica.

c) evitare qualunque cosa che possa essere interpretata come una patente di rispettabilità al comunismo, senza di che più difficile diventerebbe la lotta anticomunista sul fronte interno in vari Paesi europei (nella eventualità di una distensione, il maggior pericolo si sposterebbe dalla minaccia militare alla penetrazione comunista all'interno: conseguentemente i Paesi più minacciati andrebbero aiutati anche rafforzando la loro posizione sul piano internazionale attraverso una loro maggiore associazione ai negoziati est-ovest).

non deludere possibili aspettative di strati della popolazione dei paesi satelliti

d) evitare di creare nei paesi satelliti la sensazione che l'Occidente si disinteressi oramai alla loro sorte.

III

CONSIDERAZIONI DI SOSTANZA

Pur senza entrare per ora nei dettagli delle questioni, non si dovrebbe rinunziare da parte nostra ad esprimere il nostro pensiero sui problemi suscettibili di essere evocati nei colloqui Eisenhower-Krusciov. Potrebbe essere opportuno oltre che realistico di dire ad Eisenhower che ci rendiamo conto che i limiti del negoziato, e cioè la misura di ogni eventuale compromesso, possono essere determinati solo da chi ha la esatta valutazione dei

./.

reali rapporti di forza tra i due blocchi e che pertanto facciamo fiducia al Governo americano. Ciò premesso, e con la riserva di esprimere più compiutamente il nostro punto di vista in una fase più vicina all'inizio dell'eventuale negoziato concreto, si potrebbero da parte nostra svolgere le seguenti considerazioni generali sui problemi della Germania, del disarmo, dei rapporti est-ovest, dei Paesi sottosviluppati e, eventualmente, della Cina.

1. GERMANIA

a) La politica dell'Occidente circa la Germania deve partire dal presupposto della indispensabilità del mantenimento della Germania di Bonn nello schieramento politico e militare dell'Occidente. Senza Germania non vi è nè integrazione europea nè Alleanza Atlantica. Di conseguenza l'Occidente non solo non potrebbe accettare una riunificazione tedesca in termini tali da far passare la Germania nel blocco sovietico, ma non può neanche considerare conveniente una riunificazione in termini di neutralizzazione che porti cioè la Germania fuori dello schieramento occidentale. Da ciò discende la necessità di insistere per una riunificazione col metodo democratico e senza impegni che pregiudichino la libertà della Germania unificata di scegliere le sue alleanze. E' essenziale rilevare subito che quando parliamo di convenienza dell'Occidente parliamo anche di convenienza della Germania.

D'altra parte, le nove settimane di negoziato a Ginevra hanno provato ad oltranza che, a meno di imprevedibili radicali mutamenti nella posizione sovietica, una riunificazione nei termini su indicati è per il momento irrealizzabile.

./.

In tale stato di cose, appare necessario mantenere sempre e con ogni fermezza il principio della riunificazione quale meta finale della politica occidentale, ma al tempo stesso riconoscere realisticamente che per il momento essa non è attuabile e che lo "Status quo" in Germania va considerato per un certo tempo ancora come uno stato di necessità.

Perchè lo "Status quo" sia mantenuto senza pericolo di gravi crisi occorrerebbe tuttavia risolvere la questione di Berlino. Infatti, i sovietici non rinunzierebbero certo, continuando la partizione tedesca, a concludere ad un certo momento un trattato di pace separato con Pankow, ciò che comporterebbe, qualora la questione di Berlino fosse ancora aperta, una grave crisi per gli accessi alla città. Ora nella ricerca di una soluzione per Berlino gli occidentali potrebbero essere costretti a dover tenere maggior conto della realtà rappresentata dalla Germania Orientale, anche se essi dovranno sottrarsi a qualunque flessione che possa significare un riconoscimento vero e proprio del regime di Pankow.

b) Appare comunque necessario che gli occidentali continuino ad insistere sul piano psicologico per la riunificazione e ad avanzare ai sovietici proposte concrete. Il "piano di pace occidentale" presentato a Ginevra ha fatto in genere buona impressione: poichè esso è stato respinto dai sovietici, pensiamo che si debba rivitalizzarlo con qualche modifica che gli dia una nuova e maggiore presa sulle opinioni pubbliche.

I sovietici hanno proposto che la riunificazione

./.

avvenga a mezzo di negoziati fra le due Germanie, nel quadro di un Comitato pantedesco paritetico, al di fuori della responsabilità delle quattro Potenze. Gli occidentali hanno invece proposto una procedura per tappe successive, in cui misure di riunificazione si accompagnino con misure di sicurezza, che prevede anche un Comitato pantedesco (non paritetico) con compiti limitati allo sviluppo dei contatti fra le due Germanie ed alla preparazione della legge elettorale.

Stando così le cose, ed allo scopo sempre di cercare di imporre ai sovietici la nostra iniziativa in materia di riunificazione, ci domandiamo se non sarebbe possibile, pur mantenendo le linee fondamentali del "piano di pace", presentare ai sovietici una nuova proposta di compromesso. Non ha molta importanza se anche essa sarà respinta; è anzi da prevedere che lo sarà: ma quello che conta è di poter dare la prova alle opinioni pubbliche, in particolare a quella tedesca, del nostro continuato sforzo di conciliazione e del nostro interesse alla soluzione del problema tedesco.

Senza voler anticipare le conclusioni a cui potrebbero giungere gli esperti occidentali nella ricerca di nuove formule di compromesso, potremmo suggerire, a titolo di nostro contributo allo studio del problema, che si esplorassero anche le seguenti due possibilità.

- Costituzione di un Comitato pantedesco su base paritetica e con competenza estesa a tutti i problemi della riunificazione, come richiesto dai sovietici, ma stabilendo che esso, a differenza di quanto sostenuto dai sovie-

./.

tici, non dovrebbe avere potere di decisione finale ed esclusiva e non dovrebbe avere una durata predeterminata dopo la quale l'Unione Sovietica si riserverebbe di agire unilateralmente. Il Comitato dovrebbe al contrario limitarsi a studiare senza limiti di tempo le questioni sottoposte alla sua competenza e sottoporre il risultato di tali studi, tanto se positivo quanto se negativo, alle quattro Potenze, le quali conserverebbero quindi piena responsabilità per la riunificazione tedesca e si impegnerebbero a non adottare decisioni unilaterali. Si tratterebbe cioè, in sostanza, di accettare la forma della proposta sovietica, ma di dare a questa un contenuto conforme alla nostra impostazione di principio.

- Più esplicita formulazione degli impegni contenuti nel punto (b) del paragrafo 27 del piano di pace occidentale (all.n.1). Le potenze occidentali potrebbero cioè dichiararsi disposte a sottoscrivere un vero e proprio impegno di reciproca assistenza tra esse e l'Unione Sovietica in caso di aggressione da parte della Germania unificata estendendo tale impegno anche al caso che la Germania decidesse di non entrare in nessuna alleanza, e riprendendo eventualmente qualcuna delle disposizioni contenute nei paragrafi 3, 4 e 5 del progetto sovietico di "trattato per la sicurezza collettiva europea" presentato a Ginevra il 20 luglio 1955, ed in parte ripreso nell'articolo 8 dello "schema occidentale" presentato a Ginevra il 28 ottobre 1955 (allegati 2 e 3).

e) Consideriamo che è in atto in Germania Occidentale una certa evoluzione su determinati problemi che va attentamente seguita. Da una parte, infatti, si va facendo

./.

strada la convinzione della ineluttabilità di un perdurare della presente partizione, e dall'altra si profilano tendenze favorevoli a ricercare la riunificazione anche a costo della neutralizzazione. Pensiamo che il coesistere di queste due tendenze pone le Potenze occidentali nella condizione sia di poter tenere maggior conto della realtà della esistenza del regime di Pankow, sia di dover dimostrare la massima fermezza nella ricerca della riunificazione ad evitare che l'appartenenza della Germania di Bonn allo schieramento occidentale possa apparire come un ostacolo alla riunificazione.

2. DISARMO

a) A differenza del problema tedesco, le posizioni occidentali e sovietiche in tema di disarmo sono inconciliabili non già per questioni di principio bensì per questioni di metodo e di attuazione. Poichè manca la fiducia, tutto il problema si è concentrato sul controllo. Se fosse possibile risolvere quest'ultimo, non vi dovrebbero essere gravi difficoltà per un accordo, sempre che l'Unione Sovietica accettasse di estenderlo tanto agli armamenti convenzionali quanto a quelli nucleari.

Per il problema del disarmo vale ancor più la considerazione già fatta che soltanto gli Stati Uniti sono in condizioni di poter determinare i limiti del negoziato, dato che essi sono i soli a poter compiutamente valutare lo effettivo rapporto di forze fra i due blocchi.

Con questa riserva, l'atteggiamento italiano può definirsi favorevole alla ricerca di misure quanto più pos-

./.

sibile ampia di limitazione degli armamenti purchè esse siano bilanciate e controllate, e purchè non alterino a sfavore dell'Occidente l'attuale rapporto di forze.

Quest'ultima condizione ci sembra essenziale perchè, proprio per poter adottare un atteggiamento di maggior flessibilità sui problemi politici, è necessario di conservare intatto, e se mai migliorare, l'equilibrio di forze che costituisce l'unico fattore concreto che impedisce all'Unione Sovietica di imporci le sue soluzioni.

Finora l'atteggiamento occidentale è stato giustamente improntato al principio di non ricercare accordi di disarmo se non con una garanzia di controllo efficace al cento per cento. Se intervenisse un effettivo miglioramento della situazione internazionale, tanto quale conseguenza di un aumento della fiducia quanto a seguito di qualche progresso nella soluzione dei problemi concreti, potrebbe determinarsi in Occidente una tendenza ad accettare misure di disarmo anche con controlli non efficienti al cento per cento, con controlli cioè che lascino un margine accettabile di rischio calcolato. Il Governo italiano, pur essendo desideroso al massimo di promuovere intese in materia di disarmo, vedrebbe con molta preoccupazione un affermarsi di tendenze del genere. Data la natura del regime sovietico, nulla ci garantisce che le sue disposizioni di oggi saranno ancora quelle di domani. Riteniamo pertanto che quanto più andremo incontro ai sovietici sui problemi politici, tanto più dovremo mantenere intatta la nostra capacità di ottenere dai sovietici il rispetto delle intese raggiunte.

b) I negoziati sul disarmo si trovano ad un punto

./.

morto perchè i sovietici sostengono che un accordo sul controllo debba seguire un accordo sulle misure di disarmo mentre gli occidentali sostengono esattamente il contrario e cioè che un accordo sul controllo è la premessa di un accordo sulle misure di disarmo. Riteniamo che un metodo per superare tale circolo vizioso potrebbe consistere nel condurre parallelamente i negoziati su ambedue le questioni, rimanendo stabilito preventivamente che le intese eventualmente raggiunte in uno dei due campi avranno valore solo se vi sarà un accordo anche nell'altro.

c) E' nostro convincimento che ogni giorno di più l'equilibrio delle forze è basato sull'equilibrio del potenziale nucleare e dei mezzi missilistici destinati a trasportarlo. Tuttavia non va dimenticato che quanto più distruttive diventano le armi nucleari tanto più improbabile ne diventa l'impiego al di fuori del caso di un conflitto totale in cui siano direttamente impegnate le due maggiori Potenze atomiche. Ciò vuol dire che le armi convenzionali conservano il loro valore locale e che esse non devono scendere al di sotto del limite necessario a fronteggiare situazioni minori.

E' alla luce di queste considerazioni che va vista anche il problema della costituzione di zone a minore densità di armamenti in Europa. Indipendentemente dalla valutazione sul piano militare, caratteristica essenziale di ogni eventuale zona del genere dovrebbe essere quella di essere sufficientemente ampia in estensione e di includere un sufficiente numero di frontiere per non comportare conseguenze di carattere politico in questo od in quel Paese.

./.

3. CONTATTI EST-OVEST

Il Governo italiano ritiene che le visite russo-americane costituiscono ottima premessa per dare il maggior possibile impulso agli scambi tra il mondo occidentale ed i Paesi di oltre cortina compatibilmente con le esigenze della sicurezza e, per quanto riguarda quelli economici, di non sumentare il potenziale bellico dell'URSS.

L'Occidente deve partire dal presupposto (senza il quale esso rinnegherebbe sè stesso) che dal reciproco contatto quelli che escono rafforzati sono i nostri principi e i nostri modi di vivere. Da qui la nostra convinzione che i Paesi occidentali debbano fare una politica di espansione di tali scambi, anche se ciò dovesse avvenire su una base di non perfetta reciprocità. Ciò è vero anche nei confronti di quei Paesi che, per la presenza di forti partiti comunisti interessati a sfruttare politicamente tali contatti, sono stati finora costretti a procedere con maggior cautela.

4. PAESI SOTTOSVILUPPATI

I problemi storici di oggi sono quello dei rapporti tra i Paesi democratici e i Paesi comunisti e quello dei rapporti fra i Paesi sottosviluppati ed il resto del mondo. Dalla evoluzione che avranno i Paesi sottosviluppati e dalla direzione verso la quale essi marceranno (democrazia o comunismo) dipenderà in definitiva anche la sorte della lotta tra il mondo occidentale e quello comunista. Purtroppo la politica dell'Occidente verso tali Paesi ha segnato finora punti inferiori a quelli realizzati dall'Unione Sovietica. Ma è anche vero che tali Paesi pongono

./.

per l'Unione Sovietica problemi che vanno al di la delle sue possibilità e che non possono non destare preoccupazioni nei dirigenti sovietici.

In questo stato di cose, per quanto ciò possa sembrare utopistico, può dirsi che vi sarebbe in teoria reciproca convenienza a rinunziare a fare dei Paesi sottosviluppati un terreno di spietata concorrenza ed a realizzare, invece, opportune intese per coordinare gli sforzi diretti allo sviluppo di tali Paesi, togliendoli dalla comoda posizione di ricattare l'un blocco contro l'altro.

E' questione che andrebbe attentamente vagliata sotto tutti gli aspetti (politici, economici, commerciali ecc.). Potrebbe essere interessante studiare le possibilità di un più vasto coordinamento (da cui non fosse esclusa l'URSS) nel quadro delle Nazioni Unite.

5. C I N A

Il mondo cinese costituisce probabilmente il problema più grave che i dirigenti sovietici devono fronteggiare. In esso sono contenuti dei fattori potenzialmente capaci di operare la più grande trasformazione nei rapporti internazionali della nostra era. Ciò nonostante, la politica dell'Occidente nei confronti della Cina, anche se per motivi di cui possiamo comprendere tutto il fondamento, si trova su posizioni negative e che, è inutile negarlo, non tengono sufficientemente conto della realtà delle cose. E' penoso ammetterlo, e certo difficile cambiare strada, ma è questa una verità che va detta.

L'Italia, preoccupata di non creare imbarazzi alla politica americana in un settore così delicato e di non

./.

allargare le fessure manifestatesi nella solidarietà occidentale al riguardo, si è astenuta da iniziative individuali, superando anche talune indicazioni di opinione pubblica in senso diverso. Si potrebbe ricordare quanto precede ad Eisenhower, aggiungendo tuttavia che, se da parte americana si ritenesse ad un certo momento di introdurre nella sua politica cinese degli elementi più positivi, non solo ne trarremmo anche noi le necessarie conseguenze, ma lo considereremmo con favore come un atto di sano realismo.

Ministero degli Affari Esteri

ALLEGATO n. 1

ESTRATTO DAL " PIANO DI PACE OCCIDENTALE "

27. Should the all-German Government decide to adhere to any security pact:

(a) there might be special measures relating to the disposition of military forces and installations in the area which lies closest to the frontiers between a reunited Germany and countries which are members of another security pact;

(b) the Four Powers would be prepared to join with other parties to European security arrangements in additional mutual obligations, covering especially the obligation to react against aggression;

(c) the Four Powers would be prepared to join with other parties to European security arrangements herein described in giving an assurance that they not advance their forces beyond the former line of demarcation between the parts of Germany.

Ministero degli Affari Esteri

ALLEGATO n. 2

ESTRATTO DAL PROGETTO SOVIETICO IN DATA 20 LUGLIO 1955

3) Ogni qualvolta, nell'opinione di qualsiasi Stato partecipante al trattato, vi fosse il pericolo di un attacco armato in Europa contro uno o più Stati partecipanti al trattato, essi dovranno consultarsi a vicenda allo scopo di prendere misure efficaci per allontanare il pericolo e mantenere la sicurezza Europea.

4) Un'aggressione armata in Europa contro uno o più Stati partecipanti al trattato da parte di qualsiasi Stato o gruppo di Stati sarà considerata come un'aggressione contro tutte le parti del trattato. Nell'eventualità di un attacco, ogni parte, esercitando il diritto all'autodifesa individuale o collettiva, assisterà lo Stato o gli Stati così attaccati con tutti i mezzi a sua disposizione, compreso l'uso della forza armata, allo scopo di stabilire e di mantenere la pace e la sicurezza internazionali in Europa.

5) Gli Stati partecipanti al trattato si impegnano a studiare e stabilire assieme nel più breve tempo possibile le modalità in base alle quali essi presteranno assistenza, inclusa l'assistenza militare, nell'eventualità che sorga in Europa una situazione che richiede sforzi collettivi per il ristabilimento ed il mantenimento della pace nel continente.

Ministero degli Affari Esteri

ALLEGATO n. 3

ESTRATTO DALLO "SCHEMA OCCIDENTALE" IN DATA 22 OTTOBRE 1955

8. - Impegno ad agire contro qualsiasi aggressione.- Ogni parte converrebbe che un attacco armato in Europa sferrato da uno Stato che fosse membro del NATO contro un altro Stato che non lo fosse, o inversamente, metterebbe in pericolo la pace e la sicurezza, obiettivi di questo trattato; tutte le parti dovrebbero in tal caso agire appropriatamente per fare fronte a questo comune pericolo.